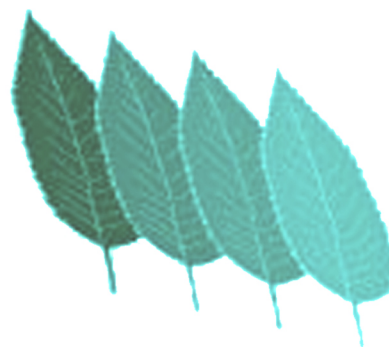


PSC-RUE

2 0 1 7



PIANO STRUTTURALE COMUNALE

redatto in forma associata dai comuni di

Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia



Responsabile

Alberto Monti

Progettisti

Ezio Righi

Claudio Fornaciari

Collaboratori

Emiliano Righi

Simona Rotteglia

Simone Ruini

Anna Trazzi

APRILE 2017

QC

**POTENZIALITÀ
ARCHEOLOGICHE**
schede dei siti noti
e localizzabili



1.1 schede dei siti dotati di una definizione areale

NRECORD	TSK	NUM	TIPC														
000002161	A	MF10a	Abitato														
TIPT					CEP												
Stazione ad embrici					Età Romana												
PVCC			PVCF			PVCL			OGTU								
Montefiorino						Macognano			1 - certa								
MODC				MODN				PVCV									
Ricerca di superficie				1994				S. Biagio									
N		CMN		PRVC		LCTP				CRON							
8						Rubbiano, Chiosca				Età Romana							
TIPO					DNMN			PRMT									
INSEDIAMENTO																	
FNT								PTCP									
A. Monti (1993)																	
N1																	
La zona di Chiosca è una spianata di versante di circa 24 ha, con orientamento nord-ovest, divisa dalla zona di Rubbiano da un piccolo rio. L'area nella quale si pongono le due evidenze archeologiche è una pianella di versante, con esposizione sud-ovest, che occupa la porzione più alta della zona, a terrazza sul vicino rio. Le due entità archeologiche, pressoché analoghe per dimensioni (6×6 m), sono caratterizzate da concentrazioni blande di soli embrici frantumati (1 frammento/m2); è stato raccolto un frammento di ceramica acroma comune di forma non ricostruibile. La distanza tra le due concentrazioni è di circa 30 metri. Entrambe contano in tutto all'incirca una ventina di pezzi, le cui forme sono riconoscibili solo per pochi esemplari, mentre gli impasti paiono attribuibili con sicurezza all'età romana. In corrispondenza delle concentrazioni si registra anche la rada ed estesa presenza di laterizi minuti sulla superficie del terreno. Il rinvenimento può essere classificato, come il vicino MF 7 e molte altre simili evidenze dal territorio, alle cd. "stazioni d'embrici".																	
CTR		SLM		CRTA			SCV										
STRT								GCT									
SCRON						CSOA											
età romana						ricerche di superficie											
RBIB								MAT									
MONTI 2003								in situ									
FARC				DEMI			PTCP1		CAT			SCHN		RIL	FOTO	PSC	
							No							☐	☐	☐	
CATA			N2			DATA		COMP			SUP						
								am									

NRECORD	TSK	NUM	TIPC		
000002161	A	MF11a	Abitato		
TIPT			CEP		
Stazione ad embrici			Età Romana		
PVCC		PVCF	PVCL		OGTU
Montefiorino			Rubbiano		1 - certa
MODC		MODN		PVCV	
Ricerca di superficie		1994		Lama	
N	CMN	PRVC	LCTP		CRON
11			Rubbiano, Casa del Monte		Età Romana
TIPO			DNMN		PRMT
INSEDIAMENTO					
FNT					PTCP
A. Monti (1993)					
N1					

La zona si configura come un'ampia spianata di versante, con orientamento sud, acclività minima, altimetria compresa tra 560 e 600 m e presenza di acque sorgive. L'area dell'affioramento occupa l'angolo sud-ovest, immediatamente a ridosso della china retrostante, ed è costituita da un piccolo campo piuttosto acclive, con scarsa pendenza solo nella parte bassa. I materiali si trovano nella parte mediana dell'area, una pianella di versante esposta ad ovest, estesa circa 15×10 m, e si presentano come una concentrazione molto blanda di materiale laterizio molto frammentato riconoscibile solamente dall'impasto. Tre saggi a trivella non hanno permesso di definire meglio la situazione del sottosuolo, rilevando solo una scarsissima presenza di frustoli laterizi. L'evidenza archeologica può essere attribuita ad una "stazione d'embrici".

CTR	SLM	CRTA	SCV						
STRT					GCT				
SCRON				CSOA					
età romana				ricerche di superficie					
RBIB						MAT			
MONTI 2003						in situ			
FARC		DEMI	PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
			No				☐	☐	☐
CATA		N2	DATA	COMP		SUP			
				am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002161	A	MF12a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Casola	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Prada				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
			Casola, Prada	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona di Prada è un dolce declivio che degrada verso l'ampia spianata dove si colloca la sottostante borgata di Pianezzo. Su di una lieve pianella posta lungo questo versante è collocato un affioramento, piuttosto scarso di laterizi molto frantumati con qualche frammento di ceramica comune, esteso circa 10×15 m. Sul punto di massima concentrazione si trova anche una notevole quantità di piccolissimi frustoli da disfacimento di impasto laterizio, la cui presenza permette di supporre che i laterizi siano stati frantumati in seguito alle attività agricole. Come nel caso di tante altre testimonianze coeve anche questo insediamento può essere annoverato fra le "stazioni d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			ricerche di superficie				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				MCAEMO			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002161	A	MF13a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Rubbiano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Saletto				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
13	Montefiorino		Rubbiano, Saletto	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT			PTCP				
N1							
La zona, sulla quale si trova anche una seconda evidenza archeologica distante circa duecento metri (MF 14), è una spianata di versante non molto vasta, di forma approssimativamente rettangolare, situata a mezzacosta sul versante nord della valle del Dolo, ad una quota di circa 580 m. Nell'angolo sud-ovest, a ridosso del rio che delimita la zona stessa verso sud, si colloca l'area archeologica, una pianelletta di circa 600 m2 che presenta esposizione nord e pendenza praticamente nulla. L'affioramento è caratterizzato da una concentrazione molto blanda di frammenti di laterizio (11 in totale), riconoscibili per l'impasto e a volte anche per la forma. L'area è interessata, come l'intera zona, anche da una dispersione di frustoli laterizi. Una serie di sondaggi su quadrettatura ha rivelato l'esistenza di un probabile deposito di laterizi in posto, di circa 12x8 m, situato nella porzione più elevata dell'area. Si è proceduto realizzando due saggi di scavo, il secondo dei quali ha rivelato solamente abbondante presenza di frustoli laterizi e pietrame apparentemente sbizzato, mentre il primo saggio ha portato alla luce, alla profondità di circa 40 cm, subito sotto al terreno agricolo, un vero e proprio strato orizzontale di embrici in buone condizioni, su alcuni dei quali vi erano apparenti tracce di focolare. Sotto a tale strato si trovava una notevole quantità di pietrame apparentemente sbizzato e frammenti di embrici, un frammento di ceramica grezza e il terreno sterile (fig. 147a). La stratigrafia, per quanto la ridotta estensione del saggio lasci osservare, potrebbe essere attribuibile ai resti della pavimentazione di una struttura povera, forse del tipo delle "stazioni a tegoloni" definita nel contesto territoriale in esame "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie, sondaggi, saggi di scavo					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002161	A	MF14a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Rubbiano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Saletto				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
14	Montefiorino		Rubbiano, Saletto	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona di questa evidenza archeologica è la medesima di Saletto (MF 13), mentre l'area è una pianelletta di sommità leggermente degradante verso sud-ovest, posizionata nel punto più distante dal declivio del monte che sovrasta la zona. Il sito è caratterizzato da una blanda concentrazione di circa una quindicina di frustoli laterizi alquanto frammentati e scarso pietrame locale sbizzato. Non sono presenti invece frammenti ceramici o altri materiali significativi. Anche in questo caso è possibile classificare tale testimonianza archeologica come "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			ricerche di superficie				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD		TSK	NUM	TIPC				
000002169		A	MF18a	Abitato				
TIPT				CEP				
Fortificazione				Età Medioevale				
PVCC		PVCF		PVCL	OGTU			
Montefiorino				Monte Stefano	1 - certa			
MODC			MODN		PVCV			
Ricerca di superficie			1994		Monte Stefano			
N	CMN	PRVC	LCTP		CRON			
18	Montefiorino		Montestefano		Età Medioevale e Moderna			
TIPO			DNMN		PRMT			
CASTELLO								
FNT					PTCP			
A. Monti (1994)								
N1								
Il sito è menzionato per la prima volta nel XII secolo tra i beni di proprietà della consorzeria dei Da Baiso, non come castello ma come semplice locus, facente parte dei territori dell'abbazia di Frassinoro, nella corte di Vitriola (Alta valle del Secchia 1981, p. 124). Le sue vicende non sono cronologicamente molto chiare, ma la località fu incastellata probabilmente verso la fine dello stesso secolo oppure poco dopo (BUCCIARDI 1926, p. 92), quando Montestefano divenne il punto difensivo avanzato dei territori abbaziali verso Modena. Nello stesso periodo esso divenne anche sede di una nuova corte abbaziale, ottenuta distaccando la porzione più settentrionale di quella di Vitriola. Secondo il Bucciardi la collocazione dell'abitato medievale e quella del castello, articolatosi intorno ad una torre, non coincidevano: il primo sarebbe posto nella stessa sede ove si trova l'attuale abitato di Case Monte Stefano, mentre il secondo sorgerebbe un paio di centinaia di metri a nord, sullo sperone che sovrasta la confluenza tra i torrenti Dolo e Dragone, in posizione ottimamente difesa. Allo stato attuale delle conoscenze non possiamo confermare né smentire questa ipotesi, a causa del fatto che non si dispone di dati archeologici relativi all'area dove sarebbe attestato l'abitato. Il sito ove si troverebbe il castello presenta invece una situazione archeologica molto interessante: oltre ai resti medievali, vi si trova anche una stratificazione risalente all'età del bronzo (MF 1) e all'età del ferro (MF 35), sulla quale quella medievale si è sovrapposta. Sul lato ovest del rilievo, in una sezione esposta, si rinvennero infatti grandi quantità di ceramica protostorica ma solo qualche frammento ascrivibile al medioevo, rappresentato per lo più da ceramica grezza. La situazione riscontrabile sul sito non è particolarmente chiara, anche a causa del fatto che l'intera sezione est, quella che doveva degradare verso il corso del sottostante Dragone, è stata pesantemente alterata da successivi smottamenti causati dall'erosione attuata dal torrente. Su questo lato, che precipita quasi verticalmente, non rimangono dunque tracce di alcun tipo. Diversa la situazione sul lato ovest: qui la stratigrafia protostorica si trova alla base di quello che pare essere un muro di cortina, con ogni probabilità medievale, quasi totalmente crollato a generare un ben evidente ammasso lineare di pietra locale sbazzata, che definisce al suo interno una sorta di lizza. Esso pare poi allacciarsi a sud al declivio naturale, mentre si innesta a nord su di una ulteriore struttura, probabilmente anch'essa un muro, che taglia trasversalmente il declivio. All'interno di questa sorta di perimetro, su di una morfologia notevolmente mossa costituita da roccia affiorante, si situano ulteriori crolli di materiale litico sgrossato, nonché altri resti di murature sulla sommità. Il già citato franamento di tutta la porzione est del rilievo, visibile in virtù della presenza della grande nicchia di distacco, non rende ipotizzabili né le dimensioni originarie della porzione di terreno edificabile né la tipologia delle strutture. Da quel poco che ne rimane si può supporre che lo schema costruttivo del castello fosse simile a quello di Riccovolto Vecchio (FR 18): una torre poteva occupare la posizione sommitale del rilievo, concordemente con quanto affermato dal Bucciardi, che forse ne vide resti più cospicui, circondata da una cortina all'interno della quale trovavano forse sistemazione altre strutture. Nel 1173 a Montestefano giurarono sei capifamiglia, dei quali solo uno è detto gastaldo, ma da lì a poco si verificò probabilmente un mutamento demografico o più probabilmente giuridico, dal momento che nel 1197 i capifamiglia giuranti erano diventati trentadue (BUCCIARDI 1928, p. 21). È possibile che in quel torno d'anni l'abitato sia divenuto sede della quarta corte abbaziale, e dunque che il numero di giuranti sia aumentato solo perché più persone vennero ivi censite a causa del nuovo ruolo istituzionale acquisito. È anche possibile tuttavia che sia stata la costruzione del castello, avvenuta allora, ad attrarre abitanti dal territorio circostante, con la formazione o l'ingrandimento del borgo.								
CTR		SLM	CRTA	SCV				
STRT					GCT			
SCRON			CSOA					
XII-XIII sec. d.C.			ricerche di superficie					
RBIB					MAT			
VANNI 1908, p. 80; BUCCIARDI 1926, pp. 9, 31, 42 e seg.; FALCE 1926, p. 83; BUCCIARDI 1928, pp. 9,					in situ			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
			No			☐	☐	☐
CATA	N2		DATA	COMP	SUP			
				am				

NRECORD		TSK	NUM	TIPC						
000002169		A	MF19a	Abitato						
TIPT				CEP						
Rocca				Età Medioevale						
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU				
Montefiorino				Medola		1 - certa				
MODC			MODN		PVCV					
Ricerca di superficie			1994		Medola					
N	CMN	PRVC	LCTP			CRON				
19	Montefiorino		Poggio Medola			Età Medievale e Moderna				
TIPO				DNMN		PRMT				
ROCCA E CASTELLO										
FNT						PTCP				
A. Monti (1993); F. Carponi (7-8-1996)										
N1										
Medola era la sede di una delle tre corti nelle quali era suddiviso il territorio sottoposto alla giurisdizione civile dell'abbazia di Frassinoro ed esiste come centro domocoltite almeno a partire dall'XI secolo, mentre le fortificazioni (la rocca) sono attestate a partire dal secolo successivo. Essa rappresenta poi uno dei pochi siti medievali dell'Italia settentrionale per i quali le fonti testimoniano contemporaneamente la presenza di una rocca e di un castello. I documenti d'archivio nominano a Medola anche una chiesa dedicata a S. Michele, di cui non resta traccia. Grazie alle fortificazioni Medola fu, secondo il Bucciardi, il principale centro difensivo dei territori abbaziali almeno fino alla definitiva sistemazione della rocca di Montefiorino, avvenuta all'inizio del XIV secolo. La zona attualmente è una vasta landa incolta collocata ai piedi dello sperone ofiolitico chiamato Calvario, sulla sponda sinistra del Dragone, a più riprese sconvolta da eventi franosi di notevole entità che ne hanno mutato la fisiografia. I resti della rocca si trovano su di un masso ofiolitico appartenente allo stesso gruppo geologico del Calvario e di Poggio Bianco Dragone, che distano in linea d'aria qualche centinaio di metri. La rupe (691 m s.l.m.) sovrasta la zona e la borgata sottostante (sede del castello) di circa 40 m, con pareti a strapiombo su tutti i lati. Nel caso di Medola si pone qualche problema di difformità tra le considerazioni riportate dal Bucciardi, in merito alla notevole importanza militare che a parere dello storico la rocca avrebbe avuto nelle vicende abbaziali e le evidenze archeologiche così come appaiono oggi. La rupe sembra essere stata soggetta a forte erosione, ma forse non a frane devastanti dal momento che il suo profilo non sembra presentare nicchie di distacco o accumuli notevoli di detrito. L'area disponibile sulla superficie sommitale doveva essere anche in età medievale ridotta a poche decine di metri quadrati e non sembra possibile che abbia ospitato grossi edifici. Le dimensioni non sembrano equiparabili a quelle di siti quali Riccovolto vecchio (FR 18) o Muschioso (FR 5), dunque le strutture che vi potevano sorgere non dovevano avere una ampia estensione. Sulla sommità della rupe è presente anche una cisterna circolare di 2 m di diametro ed altrettanti di profondità, scavata nella roccia e rivestita da muratura regolare apparentemente a secco e non intonacata, con imposta della volta a cupola, simile a quella di Boccasuolo. La somiglianza dimensionale e tipologica tra la cisterna presente sulla rocca di Medola e quella di Boccasuolo (PL 40), il cui volume interno doveva aggirarsi intorno ai 3-4 m2, ed il fatto che quasi certamente sulla sommità del poggio di quest'ultimo sito non sorgesse altro che una torre isolata, fa pensare che anche a Medola la situazione fosse simile. Gli altri resti archeologici sommitali consistono in pochi crolli di pietrame a secco, concentrati su almeno uno o forse due terrazzamenti artificiali ottenuti per spianamento e collocati a pochi metri dalla sommità. Le uniche evidenze identificabili sono un cumulo di pietrame con andamento ad anello, di circa 4 m di diametro, che non conserva tracce di murature in posto ma è forse attribuibile al materiale di risulta dello scavo di una grossa buca che ha "attraversato" un crollo o una struttura. Un caso del tutto analogo si è presentato durante lo scavo della chiesa di Monte del Tesoro a Brisighella (Ravenna): qui i resti di una piccola chiesa altomedievale sepolta erano stati interessati dallo scavo clandestino di una buca e la conformazione superficiale assunta dall'anello di pietrame appariva molto simile alla situazione di Medola. In superficie sono presenti anche scarsissimi frustoli laterizi e due frammenti di ceramica acroma comune, uno dei quali porta tracce di vetrina su pittura verde. Le evidenze archeologiche riscontrate sulla rupe sono abbastanza circoscritte e non parrebbero tali da definire una struttura difensiva di dimensioni notevoli; si può dunque supporre che siano state invece le strutture del sottostante castello ad aver assunto maggiore importanza dal punto di vista difensivo e militare. Ciò che lo storico non ha infatti tenuto in considerazione nella sua analisi tattica delle fortificazioni di Medola sono i mutamenti della geomorfologia locale, dovuti alla gigantesca frana ancora oggi visibile: a parere di chi scrive a ciò si deve il fatto che l'attuale posizione occupata dal castello non appaia di notevole efficacia difensiva, mentre nel medioevo è probabile che la situazione fosse diversa. Osservando le isoipse che rappresentano la zona sulla carta topografica risulta evidente che uno dei lembi meridionali della grande frana è giunto con il suo fronte ad appoggiarsi esattamente contro il rilievo sul quale si poneva il castello, annullandone di fatto il dislivello e di conseguenza le capacità difensive un tempo potenzialmente presenti. È dunque possibile che le strutture difensive, che possono in parte essere state sepolte dalla frana stessa, fossero alquanto più poderose di quanto apparirebbe oggi. L'area dove con ogni probabilità sorgeva il castello, corrispondente come si diceva all'attuale borgo, è ancora circondata da terrapieni di una certa pendenza. forse traccia delle vecchie difese. ai maraini dei quali si situano gli edifici. Ouesti. con la loro articolazione a semicerchio. sembrano costituire										
CTR		SLM	CRTA		SCV					
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
XI-XIV sec. d.C.				ricerche di superficie						
RBIB						MAT				
CAMPORI 1870, p. 4; PANTANELLI, SANTI 1895, p. 932; VANNI 1908, p. 89; TORELLI 1914, n. 91, p. 64;						in situ; MCAEMO, raccolta Carponi				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002160	A	MF1a	Abitato								
TIPT			CEP								
Villaggio			Età del Bronzo								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Montefiorino				Case Monte Stefano			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1993			Case Monte Stefano					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
1	Montefiorino		Case Montestefano, Castello delle Oche				Età del Bronzo				
TIPO				DNMN			PRMT				
ABITATO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1992-1993); MCAEMO (1994)											
N1											
Il sito, collocato su un piccolo terrazzo (estensione originale inferiore ad 1 ha) naturalmente difeso su tre lati a quota 366 m s.l.m., è situato alla confluenza del torrente Dolo con il torrente Dragone, in posizione strategica per il controllo all'accesso di entrambe le vallate. L'insediamento è stato individuato nel 1992 in seguito ad una movimentazione di terra per la realizzazione di una linea elettrica e per la costruzione di una strada nell'area ovest del rilievo, pochi metri al di sotto della sommità. I lavori misero in luce una stratificazione costituita superiormente da uno strato di pietrame frammisto a ceramica grezza medievale, interpretabile forse come crollo di strutture in scivolamento, e sottostante a questo, un livello contenente frammenti di ceramica di impasto non tornita, carboni e concotto. Sulla superficie sommitale della collina, fortemente ridotta a causa di una frana, occupata in buona parte da strutture fortificate medievali superstiti (MF 18), sono stati effettuati alcuni saggi di scavo che non hanno dato esito positivo. Fra i reperti ceramici si segnalano, tra le forme aperte, due frammenti di scodella con alto orlo rientrante ed un terzo con ansa canaliculata e insellata. Le prime due scodelle sono attribuibili a contesti databili fra il BM 1 e il BM 2, probabilmente non avanzato. La presa canaliculata insellata impostata sulla terza scodella è assimilabile al tipo 517 B della classificazione della Cocchi Genik per la facies di Grotta Nuova e attribuita dall'autrice al Bronzo medio 2 A , datazione che non contrasta con le numerose attestazioni di prese analoghe in contesti del Bronzo medio 2 terramaricoli. Tra le forme chiuse è riconoscibile un'olla con orlo decorato da larghe solcature, modalità di decorazione attestata in contesti terramaricoli del Bronzo medio 2 e 3. La datazione del complesso di Castello delle Oche, sulla base dei pochi frammenti rinvenuti, è pertanto attribuibile ad una fase centrale e forse avanzata del Bronzo medio. L'insediamento fa parte di un sistema territoriale correlato al controllo delle risorse minerarie (calcopirite e rame nativo) attestate pochi chilometri a monte, lungo la valle del Dragone e alle falde di Monte Modino, presso Frassinoro. Allo stesso sistema fanno riferimento insediamenti posti in posizione difesa lungo la vallata del Dragone come ad esempio Castellonchio (PL 2) e Poggio Medola (MF 32) e insediamenti posti in posizione dominante come la Rocca di Montefiorino (MF 2), Madonna del Calvario (MF 3), Monte S. Martino (PO 1). Il sito sarà rioccupato durante la seconda età del ferro (MF 35).											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
età del bronzo media				ricerche di superficie e accertamenti stratigrafici							
RBIB							MAT				
MONTI 1992-93, p. 77, scheda 3; ID. 1994, pp. 30-33, scheda 3; CATTANI, MONTI 1997, pp. 289-291, fig							MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						ac, ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002442	A	MF1b	Abitato								
TIPT			CEP								
Villaggio			Età del Bronzo								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Montefiorino				Case Monte Stefano			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie e sondaggio archeologi			1994			Case Monte Stefano					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
1	Montefiorino		Case Montestefano, Castello delle Oche				Età del Bronzo				
TIPO				DNMN			PRMT				
ABITATO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1992-1993); MCAEMO (1994)											
N1											
Il sito, collocato su un piccolo terrazzo (estensione originale inferiore ad 1 ha) naturalmente difeso su tre lati a quota 366 m s.l.m., è situato alla confluenza del torrente Dolo con il torrente Dragone, in posizione strategica per il controllo all'accesso di entrambe le vallate. L'insediamento è stato individuato nel 1992 in seguito ad una movimentazione di terra per la realizzazione di una linea elettrica e per la costruzione di una strada nell'area ovest del rilievo, pochi metri al di sotto della sommità. I lavori misero in luce una stratificazione costituita superiormente da uno strato di pietrame frammisto a ceramica grezza medievale, interpretabile forse come crollo di strutture in scivolamento, e sottostante a questo, un livello contenente frammenti di ceramica di impasto non tornita, carboni e concotto. Sulla superficie sommitale della collina, fortemente ridotta a causa di una frana, occupata in buona parte da strutture fortificate medievali superstiti (MF 18), sono stati effettuati alcuni saggi di scavo che non hanno dato esito positivo. Fra i reperti ceramici si segnalano, tra le forme aperte, due frammenti di scodella con alto orlo rientrante ed un terzo con ansa canaliculata e insellata. Le prime due scodelle sono attribuibili a contesti databili fra il BM 1 e il BM 2, probabilmente non avanzato. La presa canaliculata insellata impostata sulla terza scodella è assimilabile al tipo 517 B della classificazione della Cocchi Genik per la facies di Grotta Nuova e attribuita dall'autrice al Bronzo medio 2 A, datazione che non contrasta con le numerose attestazioni di prese analoghe in contesti del Bronzo medio 2 terramaricoli. Tra le forme chiuse è riconoscibile un'olla con orlo decorato da larghe solcature, modalità di decorazione attestata in contesti terramaricoli del Bronzo medio 2 e 3. La datazione del complesso di Castello delle Oche, sulla base dei pochi frammenti rinvenuti, è pertanto attribuibile ad una fase centrale e forse avanzata del Bronzo medio. L'insediamento fa parte di un sistema territoriale correlato al controllo delle risorse minerarie (calcopirite e rame nativo) attestate pochi chilometri a monte, lungo la valle del Dragone e alle falde di Monte Modino, presso Frassinoro. Allo stesso sistema fanno riferimento insediamenti posti in posizione difesa lungo la vallata del Dragone come ad esempio Castellonchio (PL 2) e Poggio Medola (MF 32) e insediamenti posti in posizione dominante come la Rocca di Montefiorino (MF 2), Madonna del Calvario (MF 3), Monte S. Martino (PO 1). Il sito sarà rioccupato durante la seconda età del ferro (MF 35).											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
età del bronzo media				ricerche di superficie e accertamenti stratigrafici							
RBIB							MAT				
MONTI 1992-93, p. 77, scheda 3; ID. 1994, pp. 30-33, scheda 3; CATTANI, MONTI 1997, pp. 289-291, fig							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002169	A	MF21a	Abitato								
TIPT			CEP								
Castello			Età Medioevale								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Montefiorino				Macognano			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1994			S. Biagio					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
21	Montefiorino		Macognano, San Biagio				Età Medievale e Moderna				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO FORTIFICATO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1993).											
N1											
Le informazioni su Basolano, toponimo medievale dell'attuale poggio di San Biagio, sul quale il castello forse sorgeva, sono scarse: sappiamo che nel XIV secolo esso faceva parte della castellanza di Quara poiché, come Muschio, pur situandosi sulla sponda orientale della valle del Dolo, era al di fuori dei territori dell'abbazia di Frassinoro. Il suo abbandono era già avvenuto intorno al XVII secolo, quando la sua chiesa venne aggregata a quella di Macognano, l'attuale frazione posta a poche centinaia di metri di distanza e già a sua volta esistente nel XIV secolo. La sua menzione come "castello" viene dal Tiraboschi e ciò pone alcuni dubbi in quanto sappiamo che lo studioso modenese usa il termine "castello" non solo riferendosi a strutture fortificate effettivamente esistenti ma anche, spesso, attribuendo una sorta di status giuridico ai luoghi dei quali tratta. In questo caso non dovremmo dunque intendere Basolano come un castello dello stesso tipo di Riccovolto vecchio (FR 18), Medola (MF 19) o Muschiso (FR 5), quanto piuttosto un piccolo abitato, seppure anch'esso forse dotato di difese. Dal punto di vista fisiografico Basolano si collocava infatti su di un piccolo poggio sovrastante il corso del Dolo, in una situazione simile a quella di Muschioso, anche se qui i dislivelli sono maggiori. Anche i resti archeologici sono decisamente scarsi: tracce di materiali ceramici, quali frammenti di ceramica grezza non identificabili dal punto di vista delle forme, si rinvennero principalmente alla base del rilievo, area che viene regolarmente sottoposta ad arature; essi sono forse attribuibili allo scivolamento verso il basso di lembi di stratigrafia posti sopra, oppure anche a tracce di insediamento ivi localizzato. Tuttavia, nella stessa spianata alla base della collina e nelle immediate vicinanze sono state identificate almeno due "stazioni d'embrici" (MF 9-MF 10). Sulla sommità lo spazio a disposizione per l'insediamento è certamente esiguo, non più di qualche centinaio di metri quadrati, in linea con molti altri centri limitrofi. Qui, oltre ad una piccola cappella settecentesca ormai in rovina, le cui muraure sono realizzate in parte con ciottoli fluviali e in parte con conci di pietra regolari quasi certamente di riutilizzo, si rileva la presenza di un probabile terrapieno in pietrame a secco, del diametro di circa 30 m, che circonda tutta la cima. Esso tuttavia si eleva dal versante naturale per poche decine di centimetri e dunque non si configura come un cassero del tipo di quello, estremamente più potente, che regolarizza la sommità del rilievo occupato dal castello di Gusciola (MF 30), ma piuttosto come una sorta di piazzale. I saggi effettuati al suo interno, intorno alla chiesetta, non hanno portato alla luce materiali medievali, ma hanno evidenziato la presenza di uno spesso strato di schegge di pietra probabilmente esito di lavori edilizi. Altri piccoli saggi poco discosti hanno invece evidenziato la presenza di minuti frammenti di ceramica d'impasto di età medievale o protostorica (MF 4) ma non di strutture. Sulla base di queste considerazioni e dei pochi dati per ora disponibili, possiamo ipotizzare che, se a Basolano sorgeva effettivamente un "castello", esso doveva essere costituito in realtà da pochi edifici, forse in materiale deperibile, circondati da difese a forma di recinto, anch'esse almeno parzialmente non in muratura. Questo sito è comunque uno dei più interessanti dal punto di vista archeologico tra quelli qui analizzati, sia per il fatto che la mancanza di una continuità di insediamento può aver consentito la sopravvivenza di stratigrafie ben conservate, non identificate dai limitatissimi saggi eseguiti, sia proprio in ragione dell'assenza di strutture murarie sopravvissute o in crollo, che lo differenzerebbe tipologicamente dalla maggior parte degli altri siti analizzati. A tale proposito, se non considerassimo l'identificazione tra il poggio di San Biagio e il Basolano citato dai documenti d'archivio, dovremmo notare la mancanza pressoché assoluta di fossili guida archeologici affidabili per un'attribuzione al medioevo, e prendere in considerazione anche datazioni diverse da quella bassomedievale. Infine la presenza delle "stazioni d'embrici" (MF 9-MF 10) costituisce un interessante caso di contiguità topografica, forse casuale o forse no, tra siti di epoca romana e medievale, non frequentemente rilevabile in questa zona.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
XIV-XV sec. d.C.				ricerche di superficie, saggi di scavo							
RBIB							MAT				
TACOLI 1748; TIRABOSCHI 1824-25, I, pp. 42-43; BUCCIARDI 1926, p. 28; ID. 1928, p. 24, 25; ID. 1932,							MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002170	A	MF22a	Abitato								
TIPT			CEP								
Casaforte			Età Medioevale								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Montefiorino				Vitriola			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1994			Pignone					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
TIPO				DNMN		PRMT					
FNT							PTCP				
N1											
Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
RBIB							MAT				
							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		

[illegible]

[illegible]

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002430	A	MF30a	Abitato				
TIPT		CEP					
Imprecisabile		Età Medioevale					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Gusciola	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Escavazione (opere di restauro)		1993	Gusciola				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
30	Montefiorino		Gusciola	Età Medievale e Moderna			
TIPO		DNMN	PRMT				
CASTELLO							
FNT			PTCP				
N1							
La prima menzione da documenti d'archivio di Gusciola risale al XII secolo, quando la località viene indicata come castello. Il sito fu frequentato già a partire dall'età del ferro, come testimonia il rinvenimento, in una posizione non identificabile esattamente, di una piccola necropoli ad incinerazione probabilmente di facies Ligure (MF 6). La continuità di insediamento verificatasi a Gusciola dal medioevo ad oggi rende non facile tracciare un quadro del sito in età medievale. Nel 1197 vi giurarono fedeltà al Comune di Modena nove capifamiglia il che testimonia che la comunità che abitava nel castello non era molto numerosa. Il nucleo originale con ogni probabilità è da identificarsi con lo sperone roccioso sul quale ancora oggi sorge la chiesa: esso sovrasta l'attuale abitato moderno, ed è rafforzato su tutti i lati da una sorta di cassero in pietra, alcune delle cui pareti sono realizzate con muratura a "filaretto". La struttura, non databile con certezza ma probabilmente medievale, almeno nell'impianto, funge da regolarizzazione e rafforzamento del naturale andamento del perimetro del colle, rendendone il declivio stesso decisamente valido a fini difensivi. La posizione, benché non sia paragonabile a quella della rocca di Medola (MF 19), è comunque piuttosto rilevata: il dislivello dalla sommità del cassero nel punto in cui lo sperone si distacca dal versante della montagna è di vari metri e aumenta decisamente sugli altri lati. L'accesso è possibile solo da una rampa attualmente carrabile, che pare essere stata ricavata mediante un allargamento recente di una analoga struttura precedente più stretta ed acclive. La superficie sommitale è relativamente estesa, un poco superiore a quella dei castelli di Medola (MF 19) e Vitriola e molto più ampia di quelle di Basolano (MF 21), Sassolare (FR 3) e La Campagnola. Dal punto di vista tipologico possiamo ipotizzare che questa fortificazione si configurasse come un borgo difeso dalla sua posizione e dal cassero, situazione simile a quelle del castello di Medola (MF 19) e Muschioso (FR 5), anche se in realtà non abbiamo prove certe dell'esistenza di strutture abitative in sommità, a causa della mancanza di dati di scavo. Negli edifici attualmente esistenti sulla spianata sommitale non si identificano infatti strutture o tracce ascrivibili al medioevo, né funzionalmente connotabili come difensive: la chiesa attuale dovrebbe essere settecentesca, ma ha orientamento liturgico ed al disotto della sua abside si trova una cripta seminterrata che la tradizione locale vorrebbe ascrivere alla precedente chiesa medievale. Le alterazioni edilizie moderne non consentono tuttavia di confermare l'origine medievale. La torre campanaria è di edificazione recente, ma si colloca sopra un leggero rilievo che si innalza di un paio di metri dall'area circostante, nella posizione tatticamente più efficace al fine di vigilare la sottostante rampa di accesso al complesso: è possibile, a livello di ipotesi, che questo rilievo non sia di origine del tutto naturale ma rappresenti quanto rimane di un ulteriore compartimento difensivo o strutturale interno al castello. Durante recenti lavori di ristrutturazione della chiesa sono venuti alla luce materiali ceramici di epoca medievale, tra i quali un frammento di catino-coperchio tipo "Mannoni 17". È dunque probabile che nel sottosuolo siano conservate stratigrafie archeologiche.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
XII sec. d.C.		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
CAVEDONI 1847, p. 17; PANTANELLI, SANTI 1895, pp. 928-929; BUCCIARDI 1926, pp. 31, 37, 51 e seg.			presso lo scopritore				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002433	A	MF31a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Montefiorino	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Escavazione (edilizia)		2003	Piazza Europa				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
31	Montefiorino		Montefiorino, piazza Europa	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO DI TIPO IMPRECISABILE							
FNT			PTCP				
N1							
Durante i lavori di rifacimento di una scalinata situata in piazza Europa a Montefiorino, sono venuti alla luce tre frammenti di embrici probabilmente databili all'epoca romana. Questo rinvenimento, unitamente alla favorevole posizione sommitale occupata da Montefiorino, dove oltre alla rocca e al borgo medievale è nota anche una frequentazione nell'età del bronzo (MF 2), potrebbe testimoniare che il sito sia stato frequentato anche in epoca romana.							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		rinvenimento fortuito					
RBIB			MAT				
inedito			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002515	A	MF32a	Abitato				
TIPT		CEP					
Imprecisabile		Età del Bronzo					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Medola	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Raccolta di superficie		1996	Poggio Medola				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
32	Montefiorino		Montefiorino, Poggio Medola				
TIPO		DNMN	PRMT				
FNT			PTCP				
F. Carponi (1996)							
N1							
Poggio Medola (o Medole) si presenta come una rocca naturale di natura ofiolitica isolata su tutti i lati da pareti a picco o pendii molto scoscesi e posta sul fondovalle del torrente Dragone a 691 m s.l.m. Il sito si trova immediatamente al di sotto dell'insediamento dell'età del bronzo di Madonna del Calvario (MF 3) e di fronte a Poggio Bianco Dragone (PL 4), sulla cui sommità sono stati rinvenuti minuti frammenti ceramici, probabilmente attribuibili all'età del bronzo. Come è noto, sul pendio occidentale di Poggio Bianco Dragone, fino quasi alla quota del torrente e presso il vicino abitato di Toggiano, sono attestate varie miniere di calcopirite, sfruttate certamente a partire dal basso medioevo fino ad epoca recente. Questo, oltre alle doti di estrema difendibilità, è probabilmente il motivo principale dell'occupazione del sito durante l'età del bronzo. Le ricerche effettuate sulla sommità hanno in realtà portato al recupero e all'individuazione solo di resti archeologici e di strutture di età medievale (MF 19) ma un rinvenimento fortuito effettuato in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione per una casa posta ai piedi del "poggio" verso nord-ovest ha permesso di identificare uno strato in giacitura secondaria, formatosi probabilmente per dilavamento del terreno dalla sommità, in cui erano attestati frammenti di impasto non tornito assieme a resti di età medievale. Sono attribuibili all'età del bronzo due frammenti, uno dei quali risulta pertinente ad un fondo ombelicato di ciotola o tazza ed un altro a un frammento di ansa a nastro sopraelevato con sezione tricolata. Mentre i fondi ombelicati sono più frequenti (anche se non esclusivi) nella media età del bronzo, l'ansa ad alto nastro sopraelevato è pertinente a tazze o ciotole databili nell'ambito del Bronzo recente. L'insediamento di Poggio Medola deve essere inquadrato nel contesto insediamentale della Valle del Dragone a cui possono riferirsi siti su alture naturalmente difese poste nel fondovalle (come nel caso di Poggio Medola, MF 32; La Campagnola-Castellonchio, PL 2; Case Montestefano-Castello delle Oche, MF 1), insediamenti su sommità dominanti ampie porzioni di territorio (Rocca di Montefiorino, MF 2; Case Contardo-Monte San Martino, PO 1; Madonna del Calvario, MF 3), attestazioni da ricollegare probabilmente allo sfruttamento dei giacimenti di calcopirite e di rame nativo (Poggio Bianco Dragone, PL 4 e Abbazia di Frassinoro, FR 2) e luoghi di culto, come quello attestato sulla sommità dell'Alpe di S. Giulia (PL 3). Si tratta di un articolato sistema insediativo basato su differenti funzionalità dei vari siti che potrebbe ricollegarsi al controllo e allo sfruttamento delle risorse minerarie.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età del bronzo media e recente							
RBIB			MAT				
inedito			MCAEMO				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			ac				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002433	A	MF33a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Vitriola	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1993	Ca di Bellucci				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
33	Montefiorino		Vitriola, Case Bellucci	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO (?)							
FNT			PTCP				
A. Monti (1993)							
N1							
In questa località, posta nella zona di Vitriola, particolarmente favorevole dal punto di vista fisiografico poiché ampia, poco acclive e ben orientata, sono stati rinvenuti, a seguito di ricognizioni archeologiche di superficie, pochi frammenti laterizi molto rovinati. Essi sono probabilmente da interpretare come ciò che resta di una cosiddetta "stazione d'embrici". Non sembra però possibile riferire questa emergenza archeologica al rinvenimento indicato da Tonelli (MF 16). L'insediamento di età romana nella zona appare singolarmente scarso, considerando anche la favorevole posizione posta verso il corso del torrente Dragone. Qui infatti è stato possibile identificare questa sola "stazione d'embrici", contro, ad esempio, la decina che si segnala nella contrada di Rubbiano. Se a ciò si aggiunge il fatto che la borgata attuale di Vitriola appare chiaramente posta su di un vasto corpo di frana, la cui nicchia di distacco definisce l'erto versante sul quale si affaccia la rocca di Montefiorino, appare possibile, a livello di ipotesi, pensare che la frana stessa si sia staccata dal monte di Montefiorino in un periodo successivo all'epoca romana, ma precedente ai secoli centrali del medioevo.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana (?)		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002516	A	MF34a	Abitato								
TIPT				CEP							
Imprecisabile				Età del Ferro							
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU					
Montefiorino				Casola		1 - certa					
MODC			MODN			PVCV					
Ricognizione di superficie			1990			Madonna del Calvario					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
34	Montefiorino		Casola, Madonna del Calvario				Età del Ferro				
TIPO				DNMN		PRMT					
ABITATO (?)											
FNT							PTCP				
R. Guatelli (1990); A. Monti (1993)											
N1											
In seguito a ricerche di superficie, alla base della pendice nord della sommità di Monte Madonna del Calvario, sulla sponda sinistra della valle del Dragone, sono stati identificati, in uno strato di detriti rocciosi dilavati dalla sommità, frammenti di ceramica vacuolare, in giacitura secondaria, databili alla seconda età del ferro e commisti a frammenti ceramici di impasto dell'età del bronzo (MF 3). La sommità del pianoro, sottoposta a diversi sondaggi, ha rivelato la presenza di frammenti ceramici della seconda età del ferro, tipologicamente non significativi; tuttavia è assente il terreno antropizzato, probabilmente non conservato a causa del forte dilavamento subito dal terreno costituito da detrito roccioso ofiolitico. È dunque possibile che durante la seconda età del ferro la spianata sommitale dello sperone ofiolitico di Madonna del Calvario (788 m s.l.m.), fosse stata rioccupata da un insediamento che sfruttava le particolari doti di difendibilità e controllo strategico del territorio.											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT							GCT				
SCRON					CSOA						
seconda età del ferro					ricerca di superficie e sondaggi						
RBIB							MAT				
MONTI 1992-93, pp. 78-79, scheda 5; ID. 1994, pp. 35-36							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002516	A	MF34b	Abitato								
TIPT				CEP							
Imprecisabile				Età del Ferro							
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Montefiorino				Casola			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricognizione di superficie			1993			Madonna del Calvario					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
34	Montefiorino		Casola, Madonna del Calvario				Età del Ferro				
TIPO				DNMN		PRMT					
ABITATO (?)											
FNT							PTCP				
R. Guatelli (1990); A. Monti (1993)											
N1											
In seguito a ricerche di superficie, alla base della pendice nord della sommità di Monte Madonna del Calvario, sulla sponda sinistra della valle del Dragone, sono stati identificati, in uno strato di detriti rocciosi dilavati dalla sommità, frammenti di ceramica vacuolare, in giacitura secondaria, databili alla seconda età del ferro e commisti a frammenti ceramici di impasto dell'età del bronzo (MF 3). La sommità del pianoro, sottoposta a diversi sondaggi, ha rivelato la presenza di frammenti ceramici della seconda età del ferro, tipologicamente non significativi; tuttavia è assente il terreno antropizzato, probabilmente non conservato a causa del forte dilavamento subito dal terreno costituito da detrito roccioso ofiolitico. È dunque possibile che durante la seconda età del ferro la spianata sommitale dello sperone ofiolitico di Madonna del Calvario (788 m s.l.m.), fosse stata rioccupata da un insediamento che sfruttava le particolari doti di difendibilità e controllo strategico del territorio.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
seconda età del ferro				ricerca di superficie e sondaggi							
RBIB							MAT				
MONTI 1992-93, pp. 78-79, scheda 5; ID. 1994, pp. 35-36							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002517	A	MF35a	Varia								
TIPT				CEP							
Imprecisabile				Età del Ferro							
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU					
Montefiorino				Case Monte Stefano		1 - certa					
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1992-93			Case Monte Stefano					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
35	Montefiorino		Case Montestefano, Castello delle Oche				Età del Ferro				
TIPO				DNMN		PRMT					
INSEDIAMENTO (?)											
FNT							PTCP				
A. Monti (1992-1993); MCAEMO (1994)											
N1											
A seguito di ricerche di superficie effettuate nella zona della sommità di Case Montestefano tra il 1992 e il 1994, è stato rinvenuto un frammento sporadico di ceramica depurata grigia. Si tratta di un piede ad anello, con tracce di pittura di colore nero, genericamente attribuibile alla seconda età del ferro e di un'olletta con profilo sinuoso cronologicamente assimilabile (fig. 146.1). In mancanza di ulteriori materiali e tracce insediative riferibili a tale epoca, il reperto può rimandare genericamente ad una frequentazione della stessa area interessata precedentemente dall'abitato dell'età del bronzo (MF 1), e poi dalle strutture fortificate medievali (MF 18). Dal punto di vista topografico l'insediamento, collocato su un pianoro naturalmente difeso su tre lati a quota 366 m s.l.m., è situato sulla confluenza del torrente Dolo con il Dragone, in posizione importante di controllo all'accesso di entrambe le vallate.											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT							GCT				
SCRON					CSOA						
seconda età del ferro					ricerche di superficie						
RBIB							MAT				
inedito							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC											
000002517	A	MF35b	Varia											
TIPT					CEP									
Imprecisabile					Età del Ferro									
PVCC			PVCF			PVCL			OGTU					
Montefiorino						Case Monte Stefano			1 - certa					
MODC					MODN					PVCV				
Ricerca di superficie					1994					Case Monte Stefano				
N	CMN		PRVC	LCTP					CRON					
35	Montefiorino			Case Montestefano, Castello delle Oche					Età del Ferro					
TIPO					DNMN			PRMT						
INSEDIAMENTO (?)														
FNT									PTCP					
A. Monti (1992-1993); MCAEMO (1994)														
N1														
A seguito di ricerche di superficie effettuate nella zona della sommità di Case Montestefano tra il 1992 e il 1994, è stato rinvenuto un frammento sporadico di ceramica depurata grigia. Si tratta di un piede ad anello, con tracce di pittura di colore nero, genericamente attribuibile alla seconda età del ferro e di un'olletta con profilo sinuoso cronologicamente assimilabile (fig. 146.1). In mancanza di ulteriori materiali e tracce insediative riferibili a tale epoca, il reperto può rimandare genericamente ad una frequentazione della stessa area interessata precedentemente dall'abitato dell'età del bronzo (MF 1), e poi dalle strutture fortificate medievali (MF 18). Dal punto di vista topografico l'insediamento, collocato su un pianoro naturalmente difeso su tre lati a quota 366 m s.l.m., è situato sulla confluenza del torrente Dolo con il Dragone, in posizione importante di controllo all'accesso di entrambe le vallate.														
CTR		SLM		CRTA			SCV							
STRT									GCT					
SCRON						CSOA								
seconda età del ferro						ricerche di superficie								
RBIB									MAT					
inedito									MCAEMO					
FARC				DEMI		PTCP1		CAT		SCHN		RIL	FOTO	PSC
						No						☐	☐	☐
CATA			N2			DATA		COMP			SUP			
								ss						

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002943	A	MF36a	Abitato				
TIPT		CEP					
Casaforte		Età Medioevale					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Montefiorino		Vitriola	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Pignone				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
TIPO		DNMN	PRMT				
FNT			PTCP				
N1							
Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
RBIB			MAT				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002442	A	MF3a	Abitato							
TIPT			CEP							
Villaggio			Età del Bronzo							
PVCC		PVCF	PVCL			OGTU				
Montefiorino			Casola			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV				
Raccolta di superficie			1990			Madonna del Calvario				
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
3	Montefiorino		Casola, Madonna del Calvario				Età del Bronzo			
TIPO			DNMN			PRMT				
ABITATO										
FNT						PTCP				
R. Guatelli (1990); A. Monti (1993)										
N1										
Madonna del Calvario è uno sperone roccioso di natura ofiolitica (788 m s.l.m.) che domina parte della bassa valle del torrente Dragone. Raccolte di superficie hanno portato al rinvenimento di frammenti di ceramica di impasto lungo i ripidi pendii e alle pendici settentrionali dello sperone roccioso, probabilmente provenienti dalla sommità. Alcuni sondaggi eseguiti sulla sommità del pianoro da A. Monti hanno dato esito positivo rivelando la presenza di minuti frammenti ceramici dell'età del bronzo e della seconda età del ferro (ceramica vacuolare), anche se in assenza di terreno antropizzato, probabilmente non conservato a causa del forte dilavamento. I reperti non sono precisamente databili, ma verosimilmente sono da attribuire all'età del bronzo media o recente. Si tratta di ollette con o senza cordone e di un piccolo frammento di ciotola carenata con parete molto bassa. Un probabile insediamento interessava quindi la sommità dello sperone naturalmente difeso di Monte Calvario. L'insediamento, collocato sulla sponda sinistra della valle del Dragone, sopra il Poggio di Medola (MF 32) e di fronte a Poggio Bianco Dragone (PL 4), da dove provengono frammenti dell'età del bronzo protostorici e dove sono attestate risorse minerarie (calcopirite), fa parte forse di un sistema insediamentale sorto durante la media età del bronzo nella vallata del Dragone probabilmente per il controllo e lo sfruttamento delle risorse minerarie. Il sito sarà poi rioccupato durante la seconda età del ferro (MF 34).										
CTR		SLM	CRTA		SCV					
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età del bronzo media e/o tarda				ricerca di superficie e sondaggi						
RBIB						MAT				
MONTI 1992-93, pp. 78-79, scheda 5; ID. 1994, pp. 35-36; CATTANI, MONTI 1997, pp. 289-291, fig. 150.						MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002160	A	MF3b	Abitato								
TIPT			CEP								
Villaggio			Età del Bronzo								
PVCC		PVCF	PVCL			OGTU					
Montefiorino			Casola			1 - certa					
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1993			Madonna del Calvario					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
3	Montefiorino		Casola, Madonna del Calvario				Età del Bronzo				
TIPO			DNMN			PRMT					
ABITATO											
FNT						PTCP					
R. Guatelli (1990); A. Monti (1993)											
N1											
Madonna del Calvario è uno sperone roccioso di natura ofiolitica (788 m s.l.m.) che domina parte della bassa valle del torrente Dragone. Raccolte di superficie hanno portato al rinvenimento di frammenti di ceramica di impasto lungo i ripidi pendii e alle pendici settentrionali dello sperone roccioso, probabilmente provenienti dalla sommità. Alcuni sondaggi eseguiti sulla sommità del pianoro da A. Monti hanno dato esito positivo rivelando la presenza di minuti frammenti ceramici dell'età del bronzo e della seconda età del ferro (ceramica vacuolare), anche se in assenza di terreno antropizzato, probabilmente non conservato a causa del forte dilavamento. I reperti non sono precisamente databili, ma verosimilmente sono da attribuire all'età del bronzo media o recente. Si tratta di ollette con o senza cordone e di un piccolo frammento di ciotola carenata con parete molto bassa. Un probabile insediamento interessava quindi la sommità dello sperone naturalmente difeso di Monte Calvario. L'insediamento, collocato sulla sponda sinistra della valle del Dragone, sopra il Poggio di Medola (MF 32) e di fronte a Poggio Bianco Dragone (PL 4), da dove provengono frammenti dell'età del bronzo protostorici e dove sono attestate risorse minerarie (calcopirite), fa parte forse di un sistema insediamentale sorto durante la media età del bronzo nella vallata del Dragone probabilmente per il controllo e lo sfruttamento delle risorse minerarie. Il sito sarà poi rioccupato durante la seconda età del ferro (MF 34).											
CTR		SLM	CRTA			SCV					
STRT						GCT					
SCRON					CSOA						
età del bronzo media e/o tarda					ricerca di superficie e sondaggi						
RBIB						MAT					
MONTI 1992-93, pp. 78-79, scheda 5; ID. 1994, pp. 35-36; CATTANI, MONTI 1997, pp. 289-291, fig. 150.						MCAEMO					
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA	COMP		SUP			
						ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002160	A	MF4a	Abitato							
TIPT				CEP						
Villaggio				Età del Bronzo						
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU				
Montefiorino				Macognano		1 - certa				
MODC			MODN			PVCV				
Ricerca di superficie e sondaggio archeologi			1993			San Biagio				
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
4	Montefiorino		Macognano, San Biagio				Età del Bronzo			
TIPO				DNMN		PRMT				
ABITATO										
FNT							PTCP			
A. Monti (1993)										
N1										
Frammenti ceramici protostorici in giacitura secondaria, forse provenienti dalla sommità, sono stati rinvenuti sulle pendici del piccolo pianoro di San Biagio, in particolare sui versanti ovest e nord in associazione con terreno antropizzato. I materiali, pur non mostrando elementi diagnostici, sono genericamente attribuibili all'età del bronzo. Il rinvenimento è da riferire probabilmente alla presenza di un abitato di piccole dimensioni; si tratterebbe dell'unico insediamento identificato nella valle del Dolo, posto su una piccola altura isolata a fianco del torrente, alla quota di 504 m s.l.m., con una superficie massima della sommità di 1500 m2. Intorno all'altura è presente un terrazzamento presumibilmente riferibile a strutture di fortificazione di età medievale (MF 21).										
CTR		SLM		CRTA		SCV				
STRT							GCT			
SCRON				CSOA						
età del bronzo (?)				ricerca di superficie e sondaggi						
RBIB							MAT			
MONTI 1992-93, p. 77 scheda 4; ID. 1994, pp. 39-40; CATTANI, MONTI 1997, pp. 289-291 fig. 150							in situ; MCAEMO			
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC																				
000002160	A	MF7a	Abitato																				
TIPT					CEP																		
Stazione ad embrici					Età Romana																		
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU											
Montefiorino								Rubbiano				1 - certa											
MODC						MODN						PVCV											
Ricerca di superficie						1994						La Pieve											
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON											
7		Montefiorino				Rubbiano, pieve						Età Romana											
TIPO						DNMN				PRMT													
INSEDIAMENTO																							
FNT										PTCP													
C. Zanti (1993); A. Monti (1993)																							
N1																							
I rinvenimenti sono ubicati nella zona meridionale del vasto appezzamento di terreno posto al disotto del complesso pievano di età romanica, una vasta spianata di versante leggermente ondulata generata da un antico evento franoso. Il primo nucleo di reperti archeologici è isolato rispetto agli altri e si trova circa 50 m a ovest dei fabbricati afferenti alla pieve: i materiali, distribuiti in una concentrazione blanda di forma all'incirca quadrata di 20 m di lato, sono costituiti principalmente da embrici piuttosto corrosi, dei quali però si riconosce almeno una dimensione, e in alcuni casi anche la forma, insieme a pochi frammenti di ceramica acroma comune. Tutta l'area appare disturbata dalla presenza di scarichi domestici di epoca moderna. Altri tre nuclei di materiali si presentano come piccole concentrazioni evidenti, di circa 5-8 metri di diametro, di soli embrici non molto frammentati riconoscibili anche nella forma. Essi si trovano su di una area a scarsissimo declivio di circa 100×30 m, collocata a terrazza sul rio che delimita ad occidente la zona della pieve e posta quasi nel punto più basso della zona stessa. La mancanza di ossa o oggetti di corredo porta ad escludere la possibilità che si tratti di sepolture alla cappuccina. Lungo la sottostante scarpata, in commistione con pietre apparentemente sbazzate ma delle quali non è possibile ipotizzare la funzione, si rileva la presenza di un'altra quantità notevole di embrici aventi analoghe caratteristiche, quasi certamente provenienti dalle stesse evidenze precedentemente descritte e giunti qui a seguito dello spietramento e dello scarico effettuati dagli agricoltori in epoca moderna. Quattro saggi a trivella e vari sondaggi compiuti sulle concentrazioni hanno portato alla luce uno strato di circa 20 cm di frustoli laterizi al disotto del quale si trova un livello di terreno giallo-nocciola a matrice sabbiosa sterile: ciò conferma la distruzione in quei punti del deposito archeologico. Tuttavia, a pochi metri di distanza verso monte, la sonda evidenzia in corrispondenza della porzione di terreno utilizzata per il transito dei mezzi agricoli e dunque non soggetta alle lavorazioni profonde, la presenza alla profondità di circa 35 cm di un deposito di probabili laterizi in posto. Su di esso si è proceduto a realizzare un saggio di 80×140 cm, che ha portato alla luce uno strato di 20 cm di embrici e coppi ancora in buone condizioni e in giacitura primaria, frammisto a pietrame e in associazione con vari frammenti di ceramica acroma comune, rozza terracotta (in rapporto ponderale di 1:4 in favore della seconda) e carboncini. In un primo tempo si è pensato si trattasse del crollo di una copertura laterizia, tuttavia, anche tramite il confronto con altre evidenze simili, si è notato che la posizione degli embrici non era tale da far pensare al collasso di un tetto, che erano presenti pochissimi coppi rispetto agli embrici, che il pietrame sottostante i laterizi era perfettamente compattato con argilla nerastra contenente carboncini e che sotto a tutto non vi era traccia di battuti pavimentali. I frammenti ceramici erano inoltre posti sopra e in mezzo agli embrici. Per chiarire ulteriormente la situazione è stata eseguita una serie di sondaggi su quadratura che ha permesso di stabilire, con un buon grado di approssimazione, forma, dimensioni, orientamento e stato di conservazione del deposito: esso è risultato di forma all'incirca quadrata, con un lato di 10 m, probabilmente sopravvissuto alle arature anche verso monte per il fatto che allontanandosi dal viottolo lo strato di terreno coprente aumenta a causa di microfenomeni di dilavamento provenienti dall'area sovrastante. Qualche decina di metri a monte si trova la più interessante evidenza archeologica: essa è collocata nella porzione occidentale di un'area praticamente pianeggiante di circa 200×100 m ed è costituita da una concentrazione di laterizi da copertura di epoca romana (non solo embrici, ma anche qualche coppo) di circa 25 m di lunghezza e 18 di larghezza, con l'asse maggiore orientato verso nord-ovest. La quantità e la disposizione dei frammenti hanno consigliato la realizzazione di una campionatura sistematica su griglia, con redazione di planimetria in scala 1:200 e posizionamento di ogni singolo pezzo, al fine di rendere leggibili dimensioni e forma del complesso. Tale posizionamento ha permesso di riconoscere apparentemente tre diverse concentrazioni, forse appartenenti ad altrettante strutture: la prima, più a monte, di circa 10×12 m, la seconda, di 6×8 m, distante circa 6 m e orientata perpendicolarmente, e la terza, di 3×2 m, che ha restituito anche un grosso frammento di concotto, purtroppo apparentemente isolato. I sondaggi evidenziano come anche nel sottosuolo siano presenti solamente frammenti laterizi fino ad una profondità all'incirca pari a quella dell'aratura (30 cm circa). Con tutte le cautele del caso, legate principalmente all'esiguità dei dati disponibili, è possibile interpretare le evidenze come una sorta di piccolo complesso di strutture in materiale deperibile e coperture e/o pavimentazioni in embrici di reimpiego, sul tipo di quelle rinvenute in zone marginali della Liguria interna, che Tiziano Mannoni ha chiamato "stazioni a tegoloni" ed interpretato come capanne tardoantiche con funzione abitativa. Un argomento molto importante che giustifica, a parere di chi scrive, l'accoglimento di questa ipotesi e la sua estensione a tutti gli altri siti dotati di caratteristiche simili rinvenuti in questa zona. È anche il fatto che in tutti quanti manchino tracce e reperti tali da poterne orientare una identificazione verso altri modelli e																							
CTR				SLM				CRTA				SCV											
STRT												GCT											
SCRON										CSOA													
età romana										ricerche di superficie e sondaggi													
RBIB												MAT											
MONTI 2003												in situ e presso gli scopritori											
FARC						DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL		FOTO		PSC	
										No								☐		☐		☐	
CATA				N2				DATA				COMP				SUP							
												am											

NRECORD	TSK	NUM	TIPC															
000002206	A	MF7b	Varia															
TIPT					CEP													
Discarica					Età Romana													
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU						
Montefiorino								Rubbiano				1 - certa						
MODC						MODN						PVCV						
Fonte (orale)						1940						La Pieve						
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON						
7		Montefiorino				Rubbiano, pieve						Età Romana						
TIPO						DNMN				PRMT								
INSEDIAMENTO																		
FNT										PTCP								
C. Zanti (1993); A. Monti (1993)																		
N1																		
I rinvenimenti sono ubicati nella zona meridionale del vasto appezzamento di terreno posto al disotto del complesso pievano di età romanica, una vasta spianata di versante leggermente ondulata generata da un antico evento franoso. Il primo nucleo di reperti archeologici è isolato rispetto agli altri e si trova circa 50 m a ovest dei fabbricati afferenti alla pieve: i materiali, distribuiti in una concentrazione blanda di forma all'incirca quadrata di 20 m di lato, sono costituiti principalmente da embrici piuttosto corrosi, dei quali però si riconosce almeno una dimensione, e in alcuni casi anche la forma, insieme a pochi frammenti di ceramica acroma comune. Tutta l'area appare disturbata dalla presenza di scarichi domestici di epoca moderna. Altri tre nuclei di materiali si presentano come piccole concentrazioni evidenti, di circa 5-8 metri di diametro, di soli embrici non molto frammentati riconoscibili anche nella forma. Essi si trovano su di una area a scarsissimo declivio di circa 100×30 m, collocata a terrazza sul rio che delimita ad occidente la zona della pieve e posta quasi nel punto più basso della zona stessa. La mancanza di ossa o oggetti di corredo porta ad escludere la possibilità che si tratti di sepolture alla cappuccina. Lungo la sottostante scarpata, in commistione con pietre apparentemente sbazzate ma delle quali non è possibile ipotizzare la funzione, si rileva la presenza di un'altra quantità notevole di embrici aventi analoghe caratteristiche, quasi certamente provenienti dalle stesse evidenze precedentemente descritte e giunti qui a seguito dello spietramento e dello scarico effettuati dagli agricoltori in epoca moderna. Quattro saggi a trivella e vari sondaggi compiuti sulle concentrazioni hanno portato alla luce uno strato di circa 20 cm di frustoli laterizi al disotto del quale si trova un livello di terreno giallo-nocciola a matrice sabbiosa sterile: ciò conferma la distruzione in quei punti del deposito archeologico. Tuttavia, a pochi metri di distanza verso monte, la sonda evidenzia in corrispondenza della porzione di terreno utilizzata per il transito dei mezzi agricoli e dunque non soggetta alle lavorazioni profonde, la presenza alla profondità di circa 35 cm di un deposito di probabili laterizi in posto. Su di esso si è proceduto a realizzare un saggio di 80×140 cm, che ha portato alla luce uno strato di 20 cm di embrici e coppi ancora in buone condizioni e in giacitura primaria, frammisto a pietrame e in associazione con vari frammenti di ceramica acroma comune, rozza terracotta (in rapporto ponderale di 1:4 in favore della seconda) e carboncini. In un primo tempo si è pensato si trattasse del crollo di una copertura laterizia, tuttavia, anche tramite il confronto con altre evidenze simili, si è notato che la posizione degli embrici non era tale da far pensare al collasso di un tetto, che erano presenti pochissimi coppi rispetto agli embrici, che il pietrame sottostante i laterizi era perfettamente compattato con argilla nerastra contenente carboncini e che sotto a tutto non vi era traccia di battuti pavimentali. I frammenti ceramici erano inoltre posti sopra e in mezzo agli embrici. Per chiarire ulteriormente la situazione è stata eseguita una serie di sondaggi su quadrettatura che ha permesso di stabilire, con un buon grado di approssimazione, forma, dimensioni, orientamento e stato di conservazione del deposito: esso è risultato di forma all'incirca quadrata, con un lato di 10 m, probabilmente sopravvissuto alle arature anche verso monte per il fatto che allontanandosi dal viottolo lo strato di terreno coprente aumenta a causa di microfenomeni di dilavamento provenienti dall'area sovrastante. Qualche decina di metri a monte si trova la più interessante evidenza archeologica: essa è collocata nella porzione occidentale di un'area praticamente pianeggiante di circa 200×100 m ed è costituita da una concentrazione di laterizi da copertura di epoca romana (non solo embrici, ma anche qualche coppo) di circa 25 m di lunghezza e 18 di larghezza, con l'asse maggiore orientato verso nord-ovest. La quantità e la disposizione dei frammenti hanno consigliato la realizzazione di una campionatura sistematica su griglia, con redazione di planimetria in scala 1:200 e posizionamento di ogni singolo pezzo, al fine di rendere leggibili dimensioni e forma del complesso. Tale posizionamento ha permesso di riconoscere apparentemente tre diverse concentrazioni, forse appartenenti ad altrettante strutture: la prima, più a monte, di circa 10×12 m, la seconda, di 6×8 m, distante circa 6 m e orientata perpendicolarmente, e la terza, di 3×2 m, che ha restituito anche un grosso frammento di concotto, purtroppo apparentemente isolato. I sondaggi evidenziano come anche nel sottosuolo siano presenti solamente frammenti laterizi fino ad una profondità all'incirca pari a quella dell'aratura (30 cm circa). Con tutte le cautele del caso, legate principalmente all'esiguità dei dati disponibili, è possibile interpretare le evidenze come una sorta di piccolo complesso di strutture in materiale deperibile e coperture e/o pavimentazioni in embrici di reimpiego, sul tipo di quelle rinvenute in zone marginali della Liguria interna, che Tiziano Mannoni ha chiamato "stazioni a tegoloni" ed interpretato come capanne tardoantiche con funzione abitativa. Un argomento molto importante che giustifica, a parere di chi scrive, l'accoglimento di questa ipotesi e la sua estensione a tutti gli altri siti dotati di caratteristiche simili rinvenuti in questa zona. È anche il fatto che in tutti quanti manchino tracce e reperti tali da poterne orientare una identificazione verso altri modelli e																		
CTR		SLM		CRTA				SCV										
STRT										GCT								
SCRON								CSOA										
età romana								ricerche di superficie e sondaggi										
RBIB										MAT								
MONTI 2003										in situ e presso gli scopritori								
FARC				DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL	FOTO	PSC
								No								☐	☐	☐
CATA			N2					DATA		COMP				SUP				
										am								

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002160	A	MF8a	Abitato							
TIPT				CEP						
Stazione ad embrici				Età Romana						
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU				
Montefiorino				Rubbiano		1 - certa				
MODC			MODN			PVCV				
Ricerca di superficie			1994			Chiosca				
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
8	Montefiorino		Rubbiano, Chiosca				Età Romana			
TIPO				DNMN		PRMT				
INSEDIAMENTO										
FNT							PTCP			
A. Monti (1993)										
N1										
La zona di Chiosca è una spianata di versante di circa 24 ha, con orientamento nord-ovest, divisa dalla zona di Rubbiano da un piccolo rio. L'area nella quale si pongono le due evidenze archeologiche è una pianella di versante, con esposizione sud-ovest, che occupa la porzione più alta della zona, a terrazza sul vicino rio. Le due entità archeologiche, pressoché analoghe per dimensioni (6×6 m), sono caratterizzate da concentrazioni blande di soli embrici frantumati (1 frammento/m2); è stato raccolto un frammento di ceramica acroma comune di forma non ricostruibile. La distanza tra le due concentrazioni è di circa 30 metri. Entrambe contano in tutto all'incirca una ventina di pezzi, le cui forme sono riconoscibili solo per pochi esemplari, mentre gli impasti paiono attribuibili con sicurezza all'età romana. In corrispondenza delle concentrazioni si registra anche la rada ed estesa presenza di laterizi minuti sulla superficie del terreno. Il rinvenimento può essere classificato, come il vicino MF 7 e molte altre simili evidenze dal territorio, alle cd. "stazioni d'embrici".										
CTR		SLM		CRTA		SCV				
STRT							GCT			
SCRON				CSOA						
età romana				ricerche di superficie						
RBIB							MAT			
MONTI 2003							in situ			
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP		
						am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC
000002161	A	MF9a	Abitato

TIPT	CEP
Stazione ad embrici	Età Romana

PVCC	PVCF	PVCL	OGTU
Montefiorino		Macognano	1 - certa

MODC	MODN	PVCV
Ricerca di superficie	1994	S. Biagio

N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
9	Montefiorino		Macognano, S. Biagio	Età Romana

TIPO	DNMN	PRMT
INSEDIAMENTO		

FNT	PTCP

N1	
----	--

La zona di San Biagio è una vasta spianata di versante di circa 35 ettari, con orientamento a nord e quota media 500 m circa, collocata a terrazza sul corso del torrente Dragone (MF 10). Dalla valle essa è separata dal poggio di S. Biagio, sulla sommità del quale si colloca il sito medievale del castello di Basolano (MF 21). La maggioranza dei materiali archeologici affioranti è ubicata su di una pianella di versante collocata nella porzione più alta della zona, ma vari frammenti di embrici provengono anche da una fascia lunga circa 60 m posta a fianco e alla stessa quota della concentrazione meglio definita (MF 9). Anche in questo caso si tratta di uno scarso affioramento di laterizi (principalmente embrici), con qualche frammento di ceramica comune, che potrebbe indicare l'esistenza di più strutture. L'evidenza archeologica può essere attribuita a una "stazione d'embrici".

CTR	SLM	CRTA	SCV

STRT	GCT

SCRON	CSOA
età romana	ricerche di superficie

RBIB	MAT
MONTI 2003	in situ

FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐

CATA	N2	DATA	COMP	SUP
			am	

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002156	A	PL10a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Castellaro				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
10	Palagano		Costrignano, Castellaro	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona del rinvenimento è costituita da una spianata di versante non molto ampia e piuttosto acclive, con altimetria 640 m s.l.m. e orientamento sud, nella cui porzione alta si colloca, alle immediate pendici dello sperone che ospita la borgata di Castellaro, l'area del sito archeologico. Questa zona, pur non in particolare pendenza, appare più acclive della maggior parte delle altre analizzate, anche se trova confronti sotto questo punto di vista con le evidenze di Montefiorino-San Biagio (MF 9-MF 10). La concentrazione di materiali affioranti è piuttosto blanda, formata da frammenti laterizi di non grosse dimensioni, e scarsissima ceramica comune frantumata. Il tipo di affioramento e la localizzazione non escludono la giacitura primaria dei materiali, tuttavia è ipotizzabile che essi possano provenire, tramite dilavamento o frana, dalla soprastante sommità del colle. Nel primo caso avremmo dunque a che fare con una "stazione d'embrici", nel secondo potrebbe trattarsi di una diversa attestazione, data la collocazione sommitale, anche se in posizioni simili sono testimoniate stazioni romane sia a Palagano-Monte S. Giulia (PL 14) che a Polinago-Monte S. Martino (PO 18).							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	
000002156	A	PL11a	Abitato	
TIPT			CEP	
Stazione ad embrici			Età Romana	
PVCC		PVCF	PVCL	OGTU
Palagano			Monchio	1 - certa
MODC		MODN		PVCV
Ricerca di superficie		1994		Cagrande
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
11	Palagano		Monchio, Cagrande	Età Romana
TIPO			DNMN	PRMT
INSEDIAMENTO DI TIPO IMPRECISABILE (?)				
FNT				PTCP
A. Monti (1993)				
N1				

La zona di Cagrande, una spianata di versante di 28 ettari, è orientata verso sud-ovest e si colloca a quota 650 m s.l.m. lungo le pendici di Monte S. Giulia. Qui è stata individuata una concentrazione, estesa per circa 40 m lungo il bordo di una strada, di frammenti laterizi molto rovinati dagli agenti atmosferici e, pertanto, non è possibile stabilire se si tratti di embrici o elementi di altro tipo. Le caratteristiche dell'area sono simili a quelle di molti altri siti: si tratta cioè di una pianella poco acclive che interrompe l'omogeneità di pendenza del versante. L'area del rinvenimento al momento della ricognizione non era arata ed è probabile che l'estensione del sito possa essere maggiore. In quest'area è stato individuato anche un altro affioramento di materiali di età romana (PL 12). Il proprietario del terreno dove è attestato il sito archeologico ha riferito che la maggior parte dei materiali archeologici si trova sul sito PL 12, mentre questo affioramento, classificabile come "stazione d'embrici", sarebbe un deposito di materiale fluitati. L'eventuale sito archeologico di origine potrebbe trovarsi sulla pianella sovrastante l'area, dove attualmente sorge un capannone industriale.

CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002156	A	PL12a	Abitato							
TIPT			CEP							
Stazione ad embrici			Età Romana							
PVCC		PVCF	PVCL			OGTU				
Palagano			Monchio			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV				
Ricerca di superficie			1994			Cagrande				
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
12	Palagano		Monchio, Cagrande				Età Romana			
TIPO			DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO										
FNT						PTCP				
A. Monti (1993)										
N1										
Il sito si colloca a circa 100 m di distanza verso monte dal rinvenimento PL 11, in una vasta pianella di versante con esposizione analoga a quella dell'intera zona, ed è costituito da una concentrazione, di circa 20 m di lato, di frammenti laterizi piuttosto grossi, rinvenuti su superficie erbosa. L'attestazione può essere classificata come "stazione d'embrici".										
CTR		SLM	CRTA			SCV				
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età romana				ricerche di superficie						
RBIB						MAT				
MONTI 2003						in situ				
FARC			DEMI	PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP			SUP		
					am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002156	A	PL13a	Abitato								
TIPT			CEP								
Stazione ad embrici			Età Romana								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Palagano				Lama di Monchio			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1994								
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
13	Palagano		Lama di Monchio, Le Salde				Età Romana				
TIPO				DNMN		PRMT					
INSEDIAMENTO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1993)											
N1											
La zona di Le Salde è una spianata di versante, a forma di anfiteatro con esposizione sud, quota 800 m s.l.m. e pendenza piuttosto marcata rispetto a quella di altre zone che ospitano "stazioni d'embrici". Nella sua porzione mediana si apre una vasta pianella di versante ove si trovano i materiali affioranti: l'entità archeologica è costituita da una concentrazione blanda di soli frammenti di embrici, di circa 20 metri di diametro, pertanto il rinvenimento potrebbe essere classificabile come "stazione d'embrici". Saggi a trivella effettuati sul luogo, come attestato a Ca' d'Orazio (PL 5), non rivelano la presenza in profondità di depositi in posto o frustoli dovuti al loro disfacimento. Tuttavia i materiali che si trovano in superficie difficilmente potrebbero provenire da un sito molto lontano, e il deposito archeologico dovrebbe trovarsi nelle vicinanze.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
età romana				ricerche di superficie e sondaggi							
RBIB							MAT				
MONTI 2003							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC						
000002178	A	PL14a	Abitato						
TIPT			CEP						
Stazione ad embrici			Età Romana						
PVCC		PVCF	PVCL		OGTU				
Palagano			Monchio		1 - certa				
MODC			MODN		PVCV				
Ricerca di superficie			1994						
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON		
14	Palagano		Monchio, Monte Santa Giulia				Età Romana		
TIPO			DNMN		PRMT				
INSEDIAMENTO									
FNT							PTCP		
A. Monti (1993); SAER-MCAEMO (2005)									
N1									
Questo sito è collocato circa 30 m a valle della Pieve di S. Giulia, lungo il pendio sud della cima della pieve, su di una pianella di versante a quota 935 m s.l.m. Durante recenti scavi per l'installazione di un ripetitore televisivo è stato intercettato uno strato archeologico contenente frammenti di embrici e qualche frammento di ceramica acroma comune. Un saggio effettuato 10 m a sud del ripetitore rivela la presenza di altri embrici frammentati, ormai non più in posto. La zona è diversa dalla maggior parte delle altre, poiché non si tratta di una vasta spianata di mezzacosta, ma di un declivio di sommità. È quindi possibile che essa abbia una connotazione diversa dalla maggior parte degli altri siti simili. Uno scavo effettuato sulla sommità nel novembre-dicembre 2005, in corrispondenza delle absidi della pieve romanica, ha portato alla luce, oltre a consistenti tracce di un luogo di culto riferibile all'età del bronzo, uno strato contenente un frammento di un orlo in ceramica comune attribuibile ad età romana (cfr. PL 3). È possibile che tale attestazione sia da connettere con i rinvenimenti fatti a valle della Pieve e presso il ripetitore che dista dalla chiesa romanica 30 metri.									
CTR		SLM	CRTA		SCV				
STRT						GCT			
SCRON				CSOA					
età romana				rinvenimento fortuito; ricerche di superficie; scavo archeologico					
RBIB						MAT			
MONTI 2003						MCAEMO			
FARC		DEMI	PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
			No				☐	☐	☐
CATA		N2	DATA	COMP		SUP			
				am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002515	A	PL14b	Edificio e Abitazione							
TIPT			CEP							
Imprecisabile			Età Romana							
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU			
Palagano				Monchio			1 - certa			
MODC			MODN			PVCV				
Scavo archeologico			2005							
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
14	Palagano		Monchio, Monte Santa Giulia				Età Romana			
TIPO			DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO										
FNT							PTCP			
A. Monti (1993); SAER-MCAEMO (2005)										
N1										
Questo sito è collocato circa 30 m a valle della Pieve di S. Giulia, lungo il pendio sud della cima della pieve, su di una pianella di versante a quota 935 m s.l.m. Durante recenti scavi per l'installazione di un ripetitore televisivo è stato intercettato uno strato archeologico contenente frammenti di embrici e qualche frammento di ceramica acroma comune. Un saggio effettuato 10 m a sud del ripetitore rivela la presenza di altri embrici frammentati, ormai non più in posto. La zona è diversa dalla maggior parte delle altre, poiché non si tratta di una vasta spianata di mezzacosta, ma di un declivio di sommità. È quindi possibile che essa abbia una connotazione diversa dalla maggior parte degli altri siti simili. Uno scavo effettuato sulla sommità nel novembre-dicembre 2005, in corrispondenza delle absidi della pieve romanica, ha portato alla luce, oltre a consistenti tracce di un luogo di culto riferibile all'età del bronzo, uno strato contenente un frammento di un orlo in ceramica comune attribuibile ad età romana (cfr. PL 3). È possibile che tale attestazione sia da connettere con i rinvenimenti fatti a valle della Pieve e presso il ripetitore che dista dalla chiesa romanica 30 metri.										
CTR		SLM		CRTA		SCV				
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età romana				rinvenimento fortuito; ricerche di superficie; scavo archeologico						
RBIB						MAT				
MONTI 2003						MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP		
						am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002157	A	PL15a	Abitato				
TIPT		CEP					
Edificio		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Montemolino	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Pietraguisa				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
15	Palagano		Montemolino, Pietraguisa-Poggio Capariore	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
EDIFICI (?), FORNACE (?)							
FNT			PTCP				
A. Monti (1993)							
N1							
La zona (Poggio Capariore) si connota come un'ampia spianata di crinale praticamente pianeggiante, posta sullo spartiacque tra Dragone e Rossenna, con esposizione sud/sud-est. Ha come punto di altimetria maggiore il poggio da cui prende il nome, situato a 1080 m s.l.m. È la zona insediata a quota maggiore individuata dalle ricerche di superficie; al momento della ricognizione essa era solo parzialmente arata, e pertanto sono possibili ulteriori scoperte. L'area dei rinvenimenti è anch'essa una spianata di crinale, di circa 70×40 m, posta nella porzione meridionale della zona, ed è divisa in due parti da una strada vicinale, la cui costruzione ha comportato il probabile sezionamento del deposito archeologico. L'affioramento si presenta come una concentrazione molto evidente di materiali laterizi non molto frammentati, riconoscibili anche tipologicamente (principalmente si tratta di embrici), e di qualche frammento di ceramica comune. La forma e la posizione della concentrazione sembrano confermare le informazioni raccolte sul luogo, e cioè che la quantità maggiore di materiali provenga dal campo a fianco, diviso da questo dalla strada vicinale, non arato al momento della prospezione. Le dimensioni dell'affioramento e la sua densità sono notevoli rispetto ad altri siti analoghi. Nell'area sono stati eseguiti anche due saggi a trivella, di cui il primo ha rivelato la notevole presenza di materiali laterizi frammentati e non in posto, il che indicherebbe la distruzione del deposito a causa delle arature. L'ipotesi è confermata dall'esito dell'esplorazione di due sezioni esposte lungo la strada, sulle quali non si rilevano stratigrafie in posto, mentre sono evidenti materiali dislocati. Il secondo saggio ha intercettato uno strato di concotto, non visibile in superficie, di almeno 40 cm di spessore, interpretabile in via ipotetica come una piccola fornace afferente alla struttura. La tipologia del rinvenimento e l'estensione porterebbero a riferire il sito alla presenza di almeno due edifici.							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie e sondaggi					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC							
000002440	A	PL15a	Impianto produttivo							
TIPT			CEP							
Fornace			Età Romana							
PVCC		PVCF	PVCL			OGTU				
Palagano			Montemolino			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV				
Ricerca di superficie			1994			Pietraguisa				
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON			
15	Palagano		Montemolino, Pietraguisa-Poggio Capariore				Età Romana			
TIPO			DNMN			PRMT				
EDIFICI (?), FORNACE (?)										
FNT						PTCP				
A. Monti (1993)										
N1										
La zona (Poggio Capariore) si connota come un'ampia spianata di crinale praticamente pianeggiante, posta sullo spartiacque tra Dragone e Rossenna, con esposizione sud/sud-est. Ha come punto di altimetria maggiore il poggio da cui prende il nome, situato a 1080 m s.l.m. È la zona insediata a quota maggiore individuata dalle ricerche di superficie; al momento della ricognizione essa era solo parzialmente arata, e pertanto sono possibili ulteriori scoperte. L'area dei rinvenimenti è anch'essa una spianata di crinale, di circa 70×40 m, posta nella porzione meridionale della zona, ed è divisa in due parti da una strada vicinale, la cui costruzione ha comportato il probabile sezionamento del deposito archeologico. L'affioramento si presenta come una concentrazione molto evidente di materiali laterizi non molto frammentati, riconoscibili anche tipologicamente (principalmente si tratta di embrici), e di qualche frammento di ceramica comune. La forma e la posizione della concentrazione sembrano confermare le informazioni raccolte sul luogo, e cioè che la quantità maggiore di materiali provenga dal campo a fianco, diviso da questo dalla strada vicinale, non arato al momento della prospezione. Le dimensioni dell'affioramento e la sua densità sono notevoli rispetto ad altri siti analoghi. Nell'area sono stati eseguiti anche due saggi a trivella, di cui il primo ha rivelato la notevole presenza di materiali laterizi frammentati e non in posto, il che indicherebbe la distruzione del deposito a causa delle arature. L'ipotesi è confermata dall'esito dell'esplorazione di due sezioni esposte lungo la strada, sulle quali non si rilevano stratigrafie in posto, mentre sono evidenti materiali dislocati. Il secondo saggio ha intercettato uno strato di concotto, non visibile in superficie, di almeno 40 cm di spessore, interpretabile in via ipotetica come una piccola fornace afferente alla struttura. La tipologia del rinvenimento e l'estensione porterebbero a riferire il sito alla presenza di almeno due edifici.										
CTR		SLM	CRTA		SCV					
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età romana				ricerche di superficie e sondaggi						
RBIB						MAT				
MONTI 2003						in situ				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002157	A	PL16a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Piola				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
16	Palagano		Costrignano, Piola	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona di Piola, nella quale si collocano varie emergenze archeologiche, è una amplissima (circa 20 ettari) spianata di versante a pendenza quasi assente, contraddistinta da vari affioramenti di acque sorgive, esposta a ovest-sud/ovest e collocata ad una quota compresa tra gli 800 e 850 m s.l.m., a un centinaio di metri dal crinale che separa la Valdragone dalla contermine Valrossenna. Questo sito si presenta come una concentrazione molto blanda, di circa 25 per 25 metri di estensione, di soli laterizi (embrici) piuttosto frammentati, ed è interpretabile come una "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			ricerche di superficie				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	
000002157	A	PL17a	Abitato	
TIPT		CEP		
Stazione ad embrici		Età Romana		
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Palagano		Costrignano	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	
Ricerca di superficie		1994	Piola	
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
17	Palagano		Costrignano, Piola	Età Romana
TIPO		DNMN	PRMT	
INSEDIAMENTO				
FNT				PTCP
A. Monti (1993)				
N1				

Poco a valle del sito PL 16 affiora in superficie una piccola concentrazione di soli laterizi riconoscibili anche nella forma, di circa 10 m di diametro. Le caratteristiche dei due affioramenti di Piola sono molto diverse: la più alta delle due evidenze (PL 16) appare più diffusa sulla superficie, circondata da una dispersione di laterizi ai margini dell'area di affioramento, mentre l'area di PL 17 è più concentrata e chiara, anche se più piccola. Da ciò si dedurrebbe che nell'area superiore il deposito archeologico di origine sia stato intaccato da più tempo, con la conseguenza che i materiali portati in superficie hanno subito maggiormente l'azione delle successive lavorazioni agricole. Viceversa il deposito dal quale si origina l'evidenza di questa scheda potrebbe essere stato danneggiato solo da poco tempo, e potrebbe essere caratterizzato una maggiore consistenza nel sottosuolo. Anche in questo caso il rinvenimento può essere classificabile come "stazione d'embrici".

CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	
000002205	A	PL17b	Abitato	
TIPT			CEP	
Abitato			Età Romana	
PVCC		PVCF	PVCL	OGTU
Palagano			Costrignano	1 - certa
MODC		MODN		PVCV
Fonte (orale)		1939		Piola
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
17	Palagano		Costrignano, Piola	Età Romana
TIPO			DNMN	PRMT
INSEDIAMENTO				
FNT				PTCP
A. Monti (1993)				
N1				

Poco a valle del sito PL 16 affiora in superficie una piccola concentrazione di soli laterizi riconoscibili anche nella forma, di circa 10 m di diametro. Le caratteristiche dei due affioramenti di Piola sono molto diverse: la più alta delle due evidenze (PL 16) appare più diffusa sulla superficie, circondata da una dispersione di laterizi ai margini dell'area di affioramento, mentre l'area di PL 17 è più concentrata e chiara, anche se più piccola. Da ciò si dedurrebbe che nell'area superiore il deposito archeologico di origine sia stato intaccato da più tempo, con la conseguenza che i materiali portati in superficie hanno subito maggiormente l'azione delle successive lavorazioni agricole. Viceversa il deposito dal quale si origina l'evidenza di questa scheda potrebbe essere stato danneggiato solo da poco tempo, e potrebbe essere caratterizzato una maggiore consistenza nel sottosuolo. Anche in questo caso il rinvenimento può essere classificabile come "stazione d'embrici".

CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002158	A	PL18a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Piola				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
18	Palagano		Costrignano, Piola	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
Quest'area è un piccolo appezzamento incolto, l'unico esistente nei dintorni, che misura circa 40×25 m, corrispondente ad una pianella di versante collocata nella porzione mediana della zona, in prossimità di una sorgente. Sulla superficie erbosa erano presenti solo alcuni frustoli di laterizi molto rovinati; tuttavia effettuando una serie di sondaggi a trivella, su quadrettatura di 5 metri di lato, è apparso che in almeno cinque posizioni il suolo contiene frammenti anche piuttosto grossi di embrici. Essi tuttavia non paiono trovarsi in giacitura orizzontale e sono frammisti a terreno sciolto, il ch� fa ritenere che non si trovino pi� in situ. Un saggio di limitate dimensioni effettuato a qualche metro di distanza ha invece identificato la presenza di un consistente strato di laterizi, che potrebbe ancora fare parte di una stratigrafia in posto. Il rinvenimento pu� essere classificato come "stazione d'embrici".							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
et� romana		ricerche di superficie e sondaggi					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002158	A	PL19a	Abitato								
TIPT				CEP							
Stazione ad embrici				Età Romana							
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Palagano				Costrignano			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1994			Piola					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
19	Palagano		Costrignano, Piola				Età Romana				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1993)											
N1											
L'area è costituita dal pendio di una collinetta posta nella porzione meridionale della zona, ad una distanza di circa 200 m dalle altre verso sud, ai piedi di una costruzione rurale diroccata che la copre in parte. L'evidenza archeologica è costituita da una concentrazione blanda di frammenti laterizi riconoscibili anche nella forma, che misura circa 30 m di diametro ed è accompagnata da una diffusione di frammenti di laterizi per varie decine di metri intorno. L'insediamento può essere classificato nell'ambito delle cd. "stazioni d'embrici". Secondo gli abitanti di Piola questo è il punto dal quale proviene più materiale, tra cui anche resti di ceramica. Saggi a trivella sembrano confermare la presenza del deposito, ormai completamente distrutto dai lavori agricoli.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
età romana				ricerche di superficie e sondaggi							
RBIB							MAT				
MONTI 2003							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002158	A	PL20a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Piola-Cavaini				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
20	Palagano		Costrignano, Piola-Cavaini	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT			PTCP				
A. Monti (1993)							
N1							
L'area di Piola-Cavaini è una pianella di versante, con superficie di circa 50×30 m, orientamento sud-ovest e conformazione a terrazza. Il sito archeologico è costituito da una concentrazione evidente di embrici poco frammentati, di 20×15 m circondata da una dispersione di materiali e dilavamento verso il basso. Anche se non vi sono altri reperti associati, questo affioramento si distingue per la consistenza piuttosto cospicua rispetto allo standard degli altri insediamenti classificati come "stazioni d'embrici"; ciò potrebbe essere indizio di una corrispondente buona quantità di materiali sopravvissuti nella stratificazione sepolta dalla quale l'affioramento trae origine.							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002159	A	PL21a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Piola-Cavaini				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
21	Palagano		Costrignano, Piola-Cavaini	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
Sul sito affiora una concentrazione di embrici frammentati, dell'estensione di circa 10×10 m, posta 50 m a nord rispetto al sito PL 20, sul lembo più settentrionale di una pianella che interrompe il dolce declivio della zona. In associazione agli embrici, caso piuttosto raro, si rileva qui anche la presenza di qualche frammento probabilmente ascrivibile a coppi. Il sito, classificabile come "stazione d'embrici", è collocato immediatamente a fianco di una strada di recente realizzazione, la cui massiciata ne copre con ogni probabilità una parte.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana							
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002159	A	PL22a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Costrignano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Cavaini				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
22	Palagano		Costrignano, Cavaini	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
Nell'area è stata individuata una concentrazione di 10×20 m di embrici, coppi e mattoni manubriati, in rapporto ponderale di 10-3-1, priva di ceramica. Anche in questo caso il deposito archeologico è parzialmente sepolto dalla strada soprastante, come ha confermato l'esito di due saggi a trivella effettuati oltre la massicciata stradale. Essi hanno rilevato la presenza di una notevole quantità di frustoli laterizi, ed hanno anche permesso di escludere la presenza di strati in giacitura primaria. Il contesto può essere classificato come "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			ricerche di superficie e sondaggi				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC			
000002159	A	PL23a	Abitato			
TIPT			CEP			
Stazione ad embrici			Età Romana			
PVCC		PVCF	PVCL		OGTU	
Palagano			Montemolino		1 - certa	
MODC		MODN		PVCV		
Ricerca di superficie		1994		Pracolombo		
N	CMN	PRVC	LCTP		CRON	
23	Palagano		Montemolino, Pracolombo		Età Romana	
TIPO			DNMN	PRMT		
INSEDIAMENTO						
FNT					PTCP	
A. Monti (1993)						
N1						

Con i suoi soli 8 ettari di superficie la spianata di versante che costituisce la zona di questa evidenza archeologica è la più piccola identificata nel corso della ricerche e si colloca, con orientamento a ovest, a 930 m di quota. Anche in questo caso la pianella di versante sulla quale si rinvencono i materiali occupa la porzione sommitale della zona, ed è attraversata da una strada che con la sua massicciata ha quasi completamente obliterato l'affioramento; in superficie sono visibili solo pochissimi frammenti di embrici, dispersi su varie decine di metri di raggio. Tuttavia quattro saggi a trivella hanno consentito di identificare nel sottosuolo quanto rimane di un deposito di laterizi, apparentemente ormai distrutto, che si può comunque classificare nell'ambito delle cd. "stazioni d'embrici". I proprietari dell'appezzamento riferiscono che durante le prime arature compiute la quantità di "tegoloni" rinvenuta era notevole.

CTR	SLM	CRTA	SCV						
STRT						GCT			
SCRON				CSOA					
età romana				ricerche di superficie e sondaggi					
RBIB						MAT			
MONTI 2003						in situ			
FARC		DEMI	PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
			No				☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP			SUP			
			am						

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002159	A	PL24a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Montemolino	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Pracolombo				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
24	Palagano		Montemolino, Praticolombo	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
Il proprietario di uno dei campi della zona di Praticolombo afferma di aver trovato molti laterizi durante lo scavo di una canalizzazione agricola; parte di questi materiali erano ancora visibili in una discarica ai margini del campo, accumulati a seguito degli spietramenti susseguitisi alle arature. Il sito si trova a circa 200 metri di distanza dall'affioramento del rinvenimento PL 23 e può essere classificato come "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			rinvenimento fortuito; ricerche di superficie				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002160	A	PL25a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Lama di Monchio	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Vedriano				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
25	Palagano		Lama di Monchio, Vedriano	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona di questo sito archeologico è costituita da una lingua di terreno scarsamente acclive, con una superficie di circa 27 ettari, collocata a una quota media di 630 m s.l.m., lungo il versante ovest della valle del Dragone. Il sito, ubicato poco a monte dell'attuale borgata di Vedriano, in un'area rappresentata da una piccola pianella di versante, è costituito da una concentrazione piuttosto blanda ed alquanto diffusa (25×25 m) di soli laterizi frammentati. Per tali caratteristiche il rinvenimento rientra nella classe delle cd. "stazioni d'embrici". Nella carraia immediatamente conterminare, non solo nel tratto a fianco ma per varie decine di metri, si nota la presenza di altri frammenti d'embrici, anche di grosse dimensioni. È possibile che essi indichino l'esistenza di una stratigrafia portata in superficie dalla realizzazione della carraia, ma è più probabile che il materiale che vi si rinviene sia stato sparso dagli agricoltori appositamente come fondo della carrareccia, e che provenga invece dallo spietramento di uno dei campi vicini, forse proprio dal sito PL 24.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002160	A	PL26a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Lama di Monchio	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Vedriano				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
26	Palagano		Lama di Monchio, Vedriano	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
Il sito occupa la porzione più alta, a terrazza su di un rio, di una vasta spianata di versante collocata nel punto più elevato della zona. Si tratta di una concentrazione piuttosto netta, anche se di soli 7×10 m, di materiali laterizi alquanto frammentati, accompagnata da una dispersione di frustoli laterizi presente su tutta l'area. Il contesto può essere classificato come "stazione d'embrici". Le condizioni di giacitura dei materiali rendono probabile che il deposito che ha originato l'affioramento sia stato solo di recente raggiunto dalle lavorazioni agricole.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002160	A	PL27a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Montemolino	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Cà di Carlo				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
27	Palagano		Ca' di Carlo	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
ATTESTAZIONE IMPRECISABILE							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
A seguito del rinvenimento negli archivi della Soprintendenza per i Beni Artistici Storici e Demoetnoantropoligici delle Province di Modena e Reggio Emilia di una lettera di segnalazione relativa alla presenza di "mattoni romani" in località Ca' di Carlo, si è proceduto ad esplorare la zona, senza che fosse possibile identificare tracce dell'evidenza segnalata. Va tuttavia detto che al momento della ricognizione non vi erano appezzamenti di terreno arati in prossimità della località in oggetto. Alcuni residenti ricordano di avere notato l'affioramento di una grossa quantità di reperti, probabilmente identificabili come embrici romani, e la possibile presenza di una piccola fortificazione medievale, di cui tuttavia non è stata rilevata alcuna traccia.							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana (?)			ricerche di superficie				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC															
000002155	A	PL2a	Abitato															
TIPT					CEP													
Villaggio					Età del Bronzo													
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU						
Palagano								Costrignano				1 - certa						
MODC						MODN						PVCV						
Ricerca di superficie						1993						La Campagnola						
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON						
2		Palagano				Costrignano, La Campagnola-Castellonchio						Età del Bronzo						
TIPO					DNMN					PRMT								
ABITATO																		
FNT										PTCP								
A. Monti (1992); MCAEMO (1993)																		
N1																		
Sul poggio denominato localmente Castellonchio (452 m s.l.m.), situato sulla riva destra del torrente Dragone, 100 m ad ovest della località La Campagnola, ricerche di superficie e sondaggi eseguiti da Alberto Monti, successivamente in collaborazione con il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, hanno consentito di individuare un insediamento databile al Bronzo medio e recente. La sommità pianeggiante, interessata anche da strutture di età medievale, misura qualche centinaio di m2, tuttavia è possibile che i pendii siano stati in parte sistemati per ospitare l'insediamento, soprattutto nelle parti meno acclivi. Nel complesso l'estensione dell'insediamento non doveva comunque superare il mezzo ettaro. Sul pendio nord, circa 15 m al di sotto della sommità, l'asportazione di una consistente porzione di terreno determinata da lavori agricoli ha messo in luce una sezione stratigrafica, entro la quale si riconosce una fossa di scarico, di forma concava, profonda 2 m e larga 4 m circa, con una stratigrafia composta nei livelli più bassi prevalentemente da ceneri e carboni, terreno nerastro fortemente antropizzato, contenente diversi frammenti in ceramica e resti di fauna. Sul lato ovest della fossa è presente inoltre un cumulo di pietre apparentemente sbazzate, forse pertinenti a terrazzamenti o strutture soprastanti. Ulteriori saggi di scavo, sul lato ovest e sud-ovest del poggio, hanno dato esito negativo, mentre un saggio sul lato nord-ovest ha rivelato la presenza di uno strato, in giacitura secondaria, con terreno antropizzato e rari frammenti ceramici, presumibilmente conseguenza di un dilavamento dalla sommità. I materiali recuperati in vari punti del sito consentono di proporre una datazione dell'insediamento al Bronzo medio e recente. In particolare la presa forata e fortemente insellata, impostata sull'orlo di una scodella, affine al tipo 515 della Cocchi Genick potrebbe essere datata, concordemente con quanto proposto dalla autrice, ai momenti iniziali del Bronzo medio 2. Da segnalare, sempre per i momenti più antichi del Bronzo medio un frammento forse interpretabile come piede troncoconico cavo, o forse un sostegno di vaso a clessidra, presente anche in contesti della facies di Grotta Nuova. Alla successiva fase del Bronzo medio 3 sono ascrivibili le anse con sopraelevazione a corna falcate e bugnetta, ampiamente attestate in contesti di questa fase come ad esempio Vicofertile dalle UUSS immediatamente soprastanti al terrapieno o a Montale nelle fasi III-VII. Sempre al Bronzo medio 3 potrebbe essere datato il vaso con parete rientrante, affine ad un'olla con collo distinto rientrante dalla fase III di Montale. Ad un momento iniziale del Bronzo recente può invece essere riferito il frammento di sopraelevazione a corna bovine. Gli altri materiali, in particolare i vari frammenti di ciotole carenate, confermano la datazione fornita da prese ed anse. Si tratta infatti di tipi attestati sia nel Bronzo medio 2 e 3, che nel Bronzo recente iniziale, in particolare a quest'ultima fase potrebbero appartenere le ciotole a parete svasata e concava. L'insediamento di Castellonchio, posizionato su un'altura lungo la valle del Dragone, potrebbe inserirsi in un sistema insediativo composto da vari siti databili all'età del bronzo media e/o recente, alcuni dei quali posti in posizione dominante come ad esempio Montefiorino (MF 2), Madonna del Calvario (MF 3) e Case Contardo-Monte S. Martino (PO 1), ed altri in posizione difesa sul fondovalle come Case Montestefano-Castello delle Oche (MF 1), Poggio Medola (MF 32) e lo stesso Castellonchio. È stata già sottolineata la possibilità che tale sistema sia correlabile al controllo delle risorse metallifere (calcopirite e rame nativo) presenti poco più a monte a Toggiano, a Poggio Bianco Dragone, dalla cui sommità provengono anche frammenti ceramici forse attribuibili all'età del bronzo (PL 4), e sul Monte Modino, poco distante da Frassinoro da cui proverebbero resti attribuibili all'età del bronzo media e recente (FR 2 e FR 8-FR9). L'importanza di questo sistema insediativo è ulteriormente sottolineata dalla presenza di un luogo di culto attestato sulla vicina sommità dell'Alpe di S. Giulia, da dove proviene una spada tipo Cetona e dove recenti interventi di scavo hanno messo in luce una probabile fossa votiva (PL 3).																		
CTR				SLM				CRTA				SCV						
STRT										GCT								
SCRON								CSOA										
età del bronzo media e recente								ricerche di superficie e sondaggi										
RBIB										MAT								
CARDARELLI 1988, pp. 86-127; MONTI 1992-93, pp. 73-76, tav. 1-3, scheda 2; ID. 1994, pp. 24-30; 32-33										MCAEMO								
FARC				DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL	FOTO	PSC
								No								☐	☐	☐
CATA				N2				DATA		COMP				SUP				
										ac, ss								

NRECORD	TSK	NUM	TIPC									
000002444	A	PL2b	Abitato									
TIPT			CEP									
Villaggio			Età del Bronzo									
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU					
Palagano				Costrignano			1 - certa					
MODC			MODN			PVCV						
Lavori agricoli			1993			La Campagnola						
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON					
2	Palagano		Costrignano, La Campagnola-Castellonchio				Età del Bronzo					
TIPO				DNMN			PRMT					
ABITATO												
FNT							PTCP					
A. Monti (1992); MCAEMO (1993)												
N1												
Sul poggio denominato localmente Castellonchio (452 m s.l.m.), situato sulla riva destra del torrente Dragone, 100 m ad ovest della località La Campagnola, ricerche di superficie e sondaggi eseguiti da Alberto Monti, successivamente in collaborazione con il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, hanno consentito di individuare un insediamento databile al Bronzo medio e recente. La sommità pianeggiante, interessata anche da strutture di età medievale, misura qualche centinaio di m2, tuttavia è possibile che i pendii siano stati in parte sistemati per ospitare l'insediamento, soprattutto nelle parti meno acclivi. Nel complesso l'estensione dell'insediamento non doveva comunque superare il mezzo ettaro. Sul pendio nord, circa 15 m al di sotto della sommità, l'asportazione di una consistente porzione di terreno determinata da lavori agricoli ha messo in luce una sezione stratigrafica, entro la quale si riconosce una fossa di scarico, di forma concava, profonda 2 m e larga 4 m circa, con una stratigrafia composta nei livelli più bassi prevalentemente da ceneri e carboni, terreno nerastro fortemente antropizzato, contenente diversi frammenti in ceramica e resti di fauna. Sul lato ovest della fossa è presente inoltre un cumulo di pietre apparentemente sbazzate, forse pertinenti a terrazzamenti o strutture soprastanti. Ulteriori saggi di scavo, sul lato ovest e sud-ovest del poggio, hanno dato esito negativo, mentre un saggio sul lato nord-ovest ha rivelato la presenza di uno strato, in giacitura secondaria, con terreno antropizzato e rari frammenti ceramici, presumibilmente conseguenza di un dilavamento dalla sommità. I materiali recuperati in vari punti del sito consentono di proporre una datazione dell'insediamento al Bronzo medio e recente. In particolare la presa forata e fortemente insellata, impostata sull'orlo di una scodella, affine al tipo 515 della Cocchi Genick potrebbe essere datata, concordemente con quanto proposto dalla autrice, ai momenti iniziali del Bronzo medio 2. Da segnalare, sempre per i momenti più antichi del Bronzo medio un frammento forse interpretabile come piede troncoconico cavo, o forse un sostegno di vaso a clessidra presente anche in contesti della facies di Grotta Nuova. Alla successiva fase del Bronzo medio 3 sono ascrivibili le anse con sopraelevazione a corna falcate e bugnetta, ampiamente attestate in contesti di questa fase come ad esempio Vicofertile dalle UUSS immediatamente soprastanti al terrapieno o a Montale nelle fasi III-VII. Sempre al Bronzo medio 3 potrebbe essere datato il vaso con parete rientrante, affine ad un'olla con collo distinto rientrante dalla fase III di Montale. Ad un momento iniziale del Bronzo recente può invece essere riferito il frammento di sopraelevazione a corna bovine. Gli altri materiali, in particolare i vari frammenti di ciotole carenate, confermano la datazione fornita da prese ed anse. Si tratta infatti di tipi attestati sia nel Bronzo medio 2 e 3, che nel Bronzo recente iniziale, in particolare a quest'ultima fase potrebbero appartenere le ciotole a parete svasata e concava. L'insediamento di Castellonchio, posizionato su un'altura lungo la valle del Dragone, potrebbe inserirsi in un sistema insediativo composto da vari siti databili all'età del bronzo media e/o recente, alcuni dei quali posti in posizione dominante come ad esempio Montefiorino (MF 2), Madonna del Calvario (MF 3) e Case Contardo-Monte S. Martino (PO 1), ed altri in posizione difesa sul fondovalle come Case Montestefano-Castello delle Oche (MF 1), Poggio Medola (MF 32) e lo stesso Castellonchio. È stata già sottolineata la possibilità che tale sistema sia correlabile al controllo delle risorse metallifere (calcopirite e rame nativo) presenti poco più a monte a Toggiano, a Poggio Bianco Dragone, dalla cui sommità provengono anche frammenti ceramici forse attribuibili all'età del bronzo (PL 4), e sul Monte Modino, poco distante da Frassinoro da cui proverrebbero resti attribuibili all'età del bronzo media e recente (FR 2 e FR 8-FR9). L'importanza di questo sistema insediativo è ulteriormente sottolineata dalla presenza di un luogo di culto attestato sulla vicina sommità dell'Alpe di S. Giulia, da dove proviene una spada tipo Cetona e dove recenti interventi di scavo hanno messo in luce una probabile fossa votiva (PL 3).												
CTR		SLM		CRTA			SCV					
STRT							GCT					
SCRON				CSOA								
età del bronzo media e recente				ricerche di superficie e sondaggi								
RBIB							MAT					
CARDARELLI 1988, pp. 86-127; MONTI 1992-93, pp. 73-76, tav. 1-3, scheda 2; ID. 1994, pp. 24-30; 32-33							MCAEMO					
FARC		DEMI			PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No					☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP			
							ac, ss					

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002411	A	PL32a	Abitato				
TIPT			CEP				
Fortificazione			Età Medioevale				
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Modena	2 - approssimativa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Il Poggio				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
TIPO		DNMN	PRMT				
FNT			PTCP				
N1							
Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
RBIB			MAT				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			

[illegible]

[illegible]

NRECORD		TSK	NUM	TIPC						
000002155		A	PL3a	Luogo di Culto						
TIPT				CEP						
Imprecisabile				Età del Bronzo						
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU				
Palagano				Monchio		1 - certa				
MODC			MODN		PVCV					
Escavazione (opere di restauro)			1951		S. Giulia					
N	CMN	PRVC	LCTP			CRON				
3	Palagano		Monchio, Alpe di S. Giulia			Età del Bronzo				
TIPO			DNMN		PRMT					
LUOGO DI CULTO										
FNT						PTCP				
L. Braglia (1951); P. Arias, F. Malavolti (1951); A. Monti (1992; 1993-94); SAER-MCAEMO										
N1										
Nel 1951 venne segnalato dall'Arciprete Luigi Braglia il ritrovamento di una spada di bronzo (fig. 142, tav. 9.7), avvenuto in occasione dei lavori di escavazione per le opere di ricostruzione della chiesa romanica di S. Giulia, colpita durante la guerra da un bombardamento e successivamente fatta saltare in aria dai nazifascisti l'8 gennaio 1945. La chiesa posta sulla sommità dell'Alpe di S. Giulia, a 932,5 m s.l.m., in una posizione fortemente strategica a cavallo delle vallate dei torrenti Dragone e Rossenna, era parte integrante del territorio della Repubblica Partigiana di Montefiorino e la sua distruzione fu una delle tante pagine terribili della guerra di liberazione nel territorio dell'Appennino modenese, che culminò nell'eccidio perpetuato nel 1944 nel vicino paese di Monchio. La spada fu trovata "...nel rimuovere i sassi delle fondamenta del coro...". Poco dopo la consegna del reperto alla Soprintendenza alle Antichità, P.E. Arias e F. Malavolti effettuarono un sopralluogo, i cui risultati furono pubblicati nel notiziario del III numero di Emilia Preromana. Si riporta di seguito quanto scritto da Malavolti in quell'occasione: "I lavori di ricostruzione della chiesetta romanica di S. Giulia, distrutta per cause di guerra, hanno portato ad una scoperta di grande interesse. A metà del giugno una spada di bronzo veniva consegnata dalla Soprintendenza ai Monumenti, cui è affidata la ricostruzione, alla Soprintendenza alle Antichità. Un sopralluogo permetteva, alcuni giorni dopo, di accertare l'esistenza in corrispondenza delle absidi, di uno strato archeologico (prof. 1 m circa, spess. medio 35 cm) costituito da un impasto caotico di argilla grigia, ceneri, frammenti lignei carbonizzati e numerosi vasi fittili frammentati e schiacciati in luogo. Sottostà uno strato continuo di grossi carboni, indi argilla vergine. Incendio e crollo sono evidentemente i fattori di subitanea distruzione. La scoperta assume eccezionale interesse tanto per l'ubicazione, su una vetta dominante a quota 935, quanto per la probabilità di poter datare il reperto al lungo periodo di lotte tra i Liguri Friniati, cui appartiene il territorio, ed i Romani. La vetta spianata offre la possibilità di allargare l'indagine". La spada è in realtà databile al Bronzo recente (XIII-inizio XII sec. a.C.), come ha dimostrato Vera Bianco Peroni che l'ha identificata come spada a lingua da presa tipo Cetona. L'attribuzione del rinvenimento al periodo preromano, segnatamente al momento delle lotte fra Liguri Friniati e Romani riportata dalla nota del notiziario di Emilia Preromana, è pertanto da riferire alla scarsa conoscenza della tipologia delle spade in bronzo da parte di Malavolti. Vera Bianco Peroni attribuì inoltre il rinvenimento ad un luogo di culto su sommità, ipotesi che come vedremo risulta assai probabile. Successivamente varie ricerche di superficie condotte intorno alla pieve sul pendio ovest e sud-ovest e nel terrapieno su cui è collocata la pieve hanno dato esito negativo, ed anche alcuni saggi eseguiti da Alberto Monti non hanno messo in luce nessuna evidenza attribuibile all'età del bronzo. Una trivellazione con sonda da pedologo effettuata dietro l'abside della chiesa da Andrea Cardarelli e Maurizio Cattani per conto del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena ha invece permesso di riconoscere, a circa un metro di profondità, uno strato carbonioso e fortemente antropizzato, dalle caratteristiche simili a quelle descritte da Malavolti. Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 2005 finanziamenti concessi dalla Provincia di Modena e dalla Comunità Montana Modena Ovest hanno consentito alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e al Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena di effettuare alcuni sondaggi nell'area esterna adiacente alle absidi e presso il lato meridionale della chiesa. I lavori di scavo diretti da Andrea Cardarelli e Luigi Malnati e coordinati sul posto da Gianluca Pellacani con la collaborazione di Fabrizio Carponi, Claudio Cavazzuti, Marcello Crotti, Antenore Manicardi e Niccolò Morandi, hanno permesso di individuare un lembo residuo del deposito archeologico, addossato alla abside maggiore della chiesa. Il saggio A, di 190×140 cm ca., ha evidenziato al di sotto del terreno vegetale una sequenza stratigrafica che può essere così riassunta partendo dalla superficie: US 1) terreno vegetale o humus; spessore 20-25 cm; UUSS 9 e 6) evidenze correlate alla ricostruzione della chiesa nel dopoguerra (si tratta della fossa di fondazione per l'abside e di un buco di palo per la impalcatura); US 2) limo bruno giallastro con rare concrezioni di carbonato di calcio, privo di resti archeologici; spessore da 15 a 25 cm; US 20) taglio evidenziato alla base dello strato 2 e che interessa anche le sottostanti UUSS 3-5. Si data posteriormente all'età romana e probabilmente ad epoca recente; US 3) limo grigio con screziature rossastre e molte concrezioni di carbonato di calcio. È presente un frammento di ceramica risalente all'età romana. forse										
CTR		SLM	CRTA		SCV					
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età del bronzo recente				rinvenimento fortuito; ricerche di superficie e sondaggi; scavo archeologico						
RBIB						MAT				
MALAVOLTI 1953b, p. 158; BIANCO PERONI 1970, p. 139, tav. 67, E5/6; VITALI 1981, pp. 13, 153; CAR						MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					ac, gp					

NRECORD		TSK	NUM	TIPC						
000002443		A	PL3b	Varia						
TIPT				CEP						
Imprecisabile				Età del Bronzo						
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU				
Palagano				Monchio		1 - certa				
MODC			MODN		PVCV					
Sopralluogo			1951		S. Giulia					
N	CMN	PRVC	LCTP			CRON				
3	Palagano		Monchio, Alpe di S. Giulia			Età del Bronzo				
TIPO			DNMN		PRMT					
LUOGO DI CULTO										
FNT						PTCP				
L. Braglia (1951); P. Arias, F. Malavolti (1951); A. Monti (1992; 1993-94); SAER-MCAEMO										
N1										
Nel 1951 venne segnalato dall'Arciprete Luigi Braglia il ritrovamento di una spada di bronzo (fig. 142, tav. 9.7), avvenuto in occasione dei lavori di escavazione per le opere di ricostruzione della chiesa romanica di S. Giulia, colpita durante la guerra da un bombardamento e successivamente fatta saltare in aria dai nazifascisti l'8 gennaio 1945. La chiesa posta sulla sommità dell'Alpe di S. Giulia, a 932,5 m s.l.m., in una posizione fortemente strategica a cavallo delle vallate dei torrenti Dragone e Rossenna, era parte integrante del territorio della Repubblica Partigiana di Montefiorino e la sua distruzione fu una delle tante pagine terribili della guerra di liberazione nel territorio dell'Appennino modenese, che culminò nell'eccidio perpetuato nel 1944 nel vicino paese di Monchio. La spada fu trovata "...nel rimuovere i sassi delle fondamenta del coro...". Poco dopo la consegna del reperto alla Soprintendenza alle Antichità, P.E. Arias e F. Malavolti effettuarono un sopralluogo, i cui risultati furono pubblicati nel notiziario del III numero di Emilia Preromana. Si riporta di seguito quanto scritto da Malavolti in quell'occasione: "I lavori di ricostruzione della chiesetta romanica di S. Giulia, distrutta per cause di guerra, hanno portato ad una scoperta di grande interesse. A metà del giugno una spada di bronzo veniva consegnata dalla Soprintendenza ai Monumenti, cui è affidata la ricostruzione, alla Soprintendenza alle Antichità. Un sopralluogo permetteva, alcuni giorni dopo, di accertare l'esistenza in corrispondenza delle absidi, di uno strato archeologico (prof. 1 m circa, spess. medio 35 cm) costituito da un impasto caotico di argilla grigia, ceneri, frammenti lignei carbonizzati e numerosi vasi fittili frammentati e schiacciati in luogo. Sottostà uno strato continuo di grossi carboni, indi argilla vergine. Incendio e crollo sono evidentemente i fattori di subitanea distruzione. La scoperta assume eccezionale interesse tanto per l'ubicazione, su una vetta dominante a quota 935, quanto per la probabilità di poter datare il reperto al lungo periodo di lotte tra i Liguri Friniati, cui appartiene il territorio, ed i Romani. La vetta spianata offre la possibilità di allargare l'indagine". La spada è in realtà databile al Bronzo recente (XIII-inizio XII sec. a.C.), come ha dimostrato Vera Bianco Peroni che l'ha identificata come spada a lingua da presa tipo Cetona. L'attribuzione del rinvenimento al periodo preromano, segnatamente al momento delle lotte fra Liguri Friniati e Romani riportata dalla nota del notiziario di Emilia Preromana, è pertanto da riferire alla scarsa conoscenza della tipologia delle spade in bronzo da parte di Malavolti. Vera Bianco Peroni attribuì inoltre il rinvenimento ad un luogo di culto su sommità, ipotesi che come vedremo risulta assai probabile. Successivamente varie ricerche di superficie condotte intorno alla pieve sul pendio ovest e sud-ovest e nel terrapieno su cui è collocata la pieve hanno dato esito negativo, ed anche alcuni saggi eseguiti da Alberto Monti non hanno messo in luce nessuna evidenza attribuibile all'età del bronzo. Una trivellazione con sonda da pedologo effettuata dietro l'abside della chiesa da Andrea Cardarelli e Maurizio Cattani per conto del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena ha invece permesso di riconoscere, a circa un metro di profondità, uno strato carbonioso e fortemente antropizzato, dalle caratteristiche simili a quelle descritte da Malavolti. Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 2005 finanziamenti concessi dalla Provincia di Modena e dalla Comunità Montana Modena Ovest hanno consentito alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e al Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena di effettuare alcuni sondaggi nell'area esterna adiacente alle absidi e presso il lato meridionale della chiesa. I lavori di scavo diretti da Andrea Cardarelli e Luigi Malnati e coordinati sul posto da Gianluca Pellacani con la collaborazione di Fabrizio Carponi, Claudio Cavazzuti, Marcello Crotti, Antenore Manicardi e Niccolò Morandi, hanno permesso di individuare un lembo residuo del deposito archeologico, addossato alla abside maggiore della chiesa. Il saggio A, di 190×140 cm ca., ha evidenziato al di sotto del terreno vegetale una sequenza stratigrafica che può essere così riassunta partendo dalla superficie: US 1) terreno vegetale o humus; spessore 20-25 cm; UUSS 9 e 6) evidenze correlate alla ricostruzione della chiesa nel dopoguerra (si tratta della fossa di fondazione per l'abside e di un buco di palo per la impalcatura); US 2) limo bruno giallastro con rare concrezioni di carbonato di calcio, privo di resti archeologici; spessore da 15 a 25 cm; US 20) taglio evidenziato alla base dello strato 2 e che interessa anche le sottostanti UUSS 3-5. Si data posteriormente all'età romana e probabilmente ad epoca recente; US 3) limo grigio con screziature rossastre e molte concrezioni di carbonato di calcio. È presente un frammento di ceramica risalente all'età romana. forse										
CTR		SLM	CRTA		SCV					
STRT						GCT				
SCRON				CSOA						
età del bronzo recente				rinvenimento fortuito; ricerche di superficie e sondaggi; scavo archeologico						
RBIB						MAT				
MALAVOLTI 1953b, p. 158; BIANCO PERONI 1970, p. 139, tav. 67, E5/6; VITALI 1981, pp. 13, 153; CAR						MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No				☐	☐	☐
CATA		N2		DATA	COMP		SUP			
					ac, gp					

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002513	A	PL45a	Abitato				
TIPT		CEP					
Imprecisabile		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Susano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Raccolta di superficie		1995	Piola				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
45	Palagano		Costrignano, Piola	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO DI TIPO IMPRECISABILE							
FNT				PTCP			
F. Carponi (1994)							
N1							
Su di un pianoro posto a sud del borgo di Piola, alla quota di circa 810 m s.l.m., F. Carponi ha raccolto in superficie scarsi frammenti laterizi, tra cui un frammento di coppo, e alcuni frammenti tipologicamente non diagnostici di ceramica di tipo "vacuolare". L'attestazione è da riferire probabilmente alla presenza di un insediamento databile genericamente ad età romana, data l'assenza di materiali significativi dal punto di vista tipologico e cronologico. La vicinanza con i siti PL 18, PL 19 e PL 34 potrebbe far ipotizzare l'esistenza di un unico contesto insediativo di tipo paganico.							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			raccolta di superficie				
RBIB				MAT			
inedito				MCAEMO			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			sp				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002155	A	PL4a	Abitato				
TIPT		CEP					
Imprecisabile		Età del Bronzo					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Palagano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Poggio Bianco Dragone				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
4	Palagano		Poggio Bianco Dragone	Età del Bronzo			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO DI TIPO IMPRECISABILE							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993); M. Cattani, A. Monti (1994)							
N1							
Sulla sommità maggiore di Poggio Bianco Dragone (961 m s.l.m.) è stata individuata un'area di concentrazione di minuti frammenti ceramici di impasto non diagnostici, forse attribuibili all'età del bronzo. Alcuni saggi di scavo hanno confermato la presenza di materiale archeologico (MONTI 1994, pp. 38-39), mentre altra ceramica, proveniente verosimilmente dalla sommità, è stata ritrovata sulle pendici ovest, sud ed est dell'altura. Pur mancando terreno antropizzato conservato in posto, probabilmente a causa della natura rocciosa dello sperone, si può ipotizzare la presenza di un abitato protostorico. Le altre due cime costituenti il rilievo non hanno restituito tracce di frequentazione. Nel 1994 M. Cattani e A. Monti, per stabilire la consistenza del deposito archeologico e verificare la presenza di strutture, hanno eseguito un ulteriore saggio, identificando un sottile strato di terreno antropico di 10 cm circa, immediatamente sotto l'humus, e contenente rari frammenti ceramici, unico residuo conservato dal dilavamento. L'attestazione di materiali di età protostorica potrebbe essere peraltro correlata alla presenza di miniere di calcopirite sicuramente sfruttate in età medievale e moderna sulle pendici che degradano verso il torrente Dragone.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età del bronzo (?)		ricerche di superficie; saggio di scavo archeologico					
RBIB			MAT				
MONTI 1992-93, p. 82; ID. 1994, pp. 38-39; CATTANI, MONTI 1997, p. 291, tav. 150			in situ				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC
000002155	A	PL5a	Abitato

TIPT	CEP
Stazione ad embrici	Età Romana

PVCC	PVCF	PVCL	OGTU
Palagano		Costrignano	1 - certa

MODC	MODN	PVCV
Ricerca di superficie	1994	CÔ d'Orazio

N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
5	Palagano		Palagano, Ca' d'Orazio	Età Romana

TIPO	DNMN	PRMT
INSEDIAMENTO		

FNT	PTCP
A. Monti (1993)	

N1	
----	--

La zona del rinvenimento è caratterizzata da una spianata di sommità di 24 ettari, orientata a est e collocata sul crinale tra le valli del Dragone e del Rossenna, ad una quota di 980 m s.l.m., circa 500 m a sud di Monte S. Martino. Il sito, che si colloca nella porzione meridionale della zona, in un'area costituita da una pianella sommitale posta più in basso, pochi metri sotto alla linea di crinale, è costituito da una concentrazione blanda di laterizi non molto frammentati dispersi in un raggio di circa 15 m. Sondaggi e saggi a trivella compiuti sulla concentrazione non hanno consentito di rilevare la presenza di materiali nel sottosuolo, tuttavia sia nell'area che nei campi vicini è osservabile una rada presenza di laterizi frammentati. Gli abitanti della borgata dicono di aver rinvenuto durante le arature in passato "mattoni antichi". L'attestazione è stata riferita ad una cd. "stazione d'embrici".

CTR	SLM	CRTA	SCV

STRT	GCT

SCRON	CSOA
età romana	ricerche di superficie e sondaggi

RBIB	MAT
MONTI 2003	in situ

FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐

CATA	N2	DATA	COMP	SUP
			am	

NRECORD	TSK	NUM	TIPC			
000002155	A	PL6a	Abitato			
TIPT			CEP			
Stazione ad embrici			Età Romana			
PVCC		PVCF	PVCL		OGTU	
Palagano			Costrignano		1 - certa	
MODC		MODN		PVCV		
Ricerca di superficie		1994		Cà del Rio		
N	CMN	PRVC	LCTP		CRON	
6	Palagano		Costrignano, Ca' del Rio		Età Romana	
TIPO			DNMN	PRMT		
INSEDIAMENTO						
FNT					PTCP	
A. Monti (1993)						
N1						

L'area può inserirsi sia nella soprastante zona di Castellaro, sia più probabilmente nella sottostante ampia spianata di versante di La Valle, collocata a terrazza sul corso del Dragone, con orientamento O-SO e altimetria 560 m s.l.m. circa. L'attestazione archeologica si trova su di una pianella di versante a 610 m di quota, orientata come la zona sottostante, ed è costituita da una notevole concentrazione di laterizi, principalmente embrici, accumulati a seguito dei lavori di scavo della villetta che sorge in quel punto. Il proprietario della casa ha riferito di aver trovato, durante la costruzione, grandi quantità di tegoloni, presumibilmente quanto rimaneva di una o più "stazioni d'embrici". Non si rilevano invece tracce di materiali ceramici.

CTR	SLM	CRTA	SCV						
STRT						GCT			
SCRON				CSOA					
età romana				ricerche di superficie					
RBIB						MAT			
MONTI 2003						in situ			
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC	
			No			☐	☐	☐	
CATA	N2	DATA	COMP		SUP				
			am						

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002155	A	PL7a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Palagano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Cà di Bonchio				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
7	Palagano		Palagano, Ca' di Bonchio	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Cortelloni (1958); A. Monti (1993)							
N1							
Nel 1958 sono stati rinvenuti da Amato Cortelloni in località "Casa Bonchio", nel terreno detto "Campo di Fantone" di proprietà Severi, grossi frammenti di laterizi, riferibili ad un insediamento di età romana, che i dati in nostro possesso non consentono di definire in maniera più puntuale. La zona ove si colloca questa borgata è un spianata di versante di circa 12 ettari, con altimetria 720 m s.l.m. e orientamento sud-ovest, nella cui porzione meridionale, in una posizione piuttosto insolita all'interno di una piccola gola, si trova l'area archeologica, individuata anche in seguito a ricognizioni di superficie e definibile come "stazione d'embrici". Su di essa sorge attualmente una villetta, durante i lavori di costruzione della quale sono venuti alla luce materiali laterizi di età romana, ancora presenti nei dintorni sia in concentrazione, sul lato ovest della casa, sia in dispersione nei campi vicini. Alcuni abitanti della sovrastante borgata di Ca' di Bonchio riferiscono di altri laterizi simili provenienti dai campi circostanti.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età romana		segnalazione; ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MONTI 2003			non rintracciati (nel 1958 si trovavano nella Ra				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am, rt				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002155	A	PL8a	Abitato				
TIPT		CEP					
Stazione ad embrici		Età Romana					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Palagano		Palagano	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1994	Campo di Paolo				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
8	Palagano		Palagano, Campo di Paolo	Età Romana			
TIPO		DNMN	PRMT				
INSEDIAMENTO							
FNT				PTCP			
A. Monti (1993)							
N1							
La zona di Campo di Paolo, immediatamente contermina a quella di Palagano, è un'ampia spianata di versante che, collocata a quota 650 m s.l.m. e orientata a ovest, sovrasta a terrazza il sottostante corso del Dragone. Il sito archeologico si presenta come una concentrazione di laterizi molto frammentati, ubicata sulla sommità di un piccolo rilievo di circa 30 m di diametro che si trova nella porzione bassa della zona. Questa concentrazione, di forma rettangolare di 20×25 m, accompagnata da una rada dispersione circostante, coincide in maniera abbastanza precisa con una chiazza di terreno nerastro piuttosto evidente, che a detta del proprietario (che conferma la presenza di "mattoni vecchi") non è da attribuire ad uno scarico di concime. Oltre ai laterizi il sito ha restituito anche un frammento di parete d'anfora di impasto chiaro e alcuni pezzi di ceramica comune. Saggi a trivella confermano la posizione del rinvenimento, rivelando però la distruzione del deposito sepolto. Anche in questo caso si è preferito attribuire questa "entità archeologica" ad una cd. "stazione d'embrici".							
CTR		SLM	CRTA	SCV			
STRT				GCT			
SCRON			CSOA				
età romana			ricerche di superficie e sondaggi				
RBIB				MAT			
MONTI 2003				in situ			
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002156	A	PL9a	Abitato								
TIPT				CEP							
Stazione ad embrici				Età Romana							
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Palagano				Savoniero			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1994			Casa Maggio					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
9	Palagano		Savoniero, Casa Maggio				Età Romana				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO											
FNT							PTCP				
A. Monti (1993)											
N1											
La zona è costituita da una spianata di versante alquanto piccola (9 ettari) e in leggero declivio, orientata a ovest/nord-ovest, verso il sottostante Dragone, sovrastata a circa cento metri da una più piccola pianella di versante, che coincide con l'area del sito; l'altimetria varia da 460 a 480 m s.l.m. Il sito archeologico, riconducibile alla classe della "stazione d'embrici", è costituito da una concentrazione molto blanda di soli embrici, scarsi e piuttosto frammentati, posizionati in entrambi i filari arati, il che fa pensare che ulteriore materiale possa trovarsi nel filare non arato che sta fra questi due. Il proprietario del terreno conferma il ritrovamento in passato di laterizi del tipo in esame.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON					CSOA						
età romana					ricerche di superficie						
RBIB							MAT				
MONTI 2003							in situ				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							am				

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC		
000002253	A	PR16a	Abitato		
TIPT			CEP		
Fattoria			Età Romana		
PVCC		PVCF	PVCL		OGTU
Prignano			Le Piane		1 - certa
MODC		MODN		PVCV	
Lavori agricoli (aratura)				Le Piane	
N	CMN	PRVC	LCTP		CRON
16	Prignano s.S.		Le Piane		Età Romana
TIPO			DNMN		PRMT
EDIFICIO					
FNT					PTCP
F. Malavolti (1937-1942)					
N1					

A circa 250 metri a nord della località Le Piane, a poca distanza dal rio Pescarolo, durante lavori agricoli, furono messi in luce e distrutti alcuni pavimenti e le fondazioni di grossi muri in laterizio che Malavolti riferì alla presenza di un edificio di età romana. Immediatamente al di sotto delle strutture fu notato un livello di terreno scuro contenente lame di selce, asce di pietra verde levigata e ossa, databile al periodo neolitico (PR 17).

CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT					GCT		
SCRON			CSOA				
età romana			segnalazione				
RBIB					MAT		
MALAVOLTI 1942, p. 457; ID. 1952, p. 33, fig. 2; VITALI 1981, p. 193, n. 36					perduti		
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			sp				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002254	A	PR18a	Impianto Produttivo								
TIPT				CEP							
Fornace				Età Romana							
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU					
Prignano				Le Piane		1 - certa					
MODC			MODN			PVCV					
Scavi archeologici			1985			Le Piane					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
18	Prignano s.S.		Le Piane				Età Romana				
TIPO				DNMN		PRMT					
IMPIANTO PRODUTTIVO											
FNT							PTCP				
N. Giordani-D. Labate (1989)											
N1											
In occasione dei lavori per l'impianto di un elettrodotto è stato possibile condurre un'indagine archeologica su un'area di circa 120 m2. Lo scavo ha messo in luce i resti di un muro a secco largo circa 50 cm e lungo circa 5 m. Il muro, in ciottoli e laterizi, conservato per un solo corso, aveva un'altezza di circa 30 cm. I ciottoli del muro risultavano nella parte est del paramento arrossati dal fuoco in correlazione ad un terreno scottato. La parte ovest del muro era caratterizzata dalla presenza di una massicciata, spessa 20 cm, realizzata con frammenti di laterizi di età romana e ciottoli. Il muro è da riferire, con molta probabilità, ai resti della camera di cottura di un impianto produttivo (fornace per la produzione fittile), con praefurnium orientato a sud, la cui presenza è forse da mettere in relazione ai resti di un rustico di età romana documentato a poca distanza (PR 16).											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT							GCT				
SCRON					CSOA						
età romana					scavo archeologico						
RBIB							MAT				
inedito							in situ				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA	COMP		SUP			
						dl					

[illegible]

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002446	A	PR22a	Varia								
TIPT				CEP							
Imprecisabile				Età del Bronzo							
PVCC		PVCF		PVCL		OGTU					
Prignano				Monte S. Andrea		1 - certa					
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			2003			Via Casalcicogno					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
22	Prignano s.S.		Monte Sant'Andrea, via Casalcicogno				Età del Bronzo				
TIPO				DNMN		PRMT					
ATTESTAZIONE IMPRECISABILE											
FNT							PTCP				
F. Guandalini, I. Zaccarelli (2003)											
N1											
Monte Sant'Andrea è una piccola altura, che raggiunge la quota di 415 m s.l.m., naturalmente difesa lungo il lato meridionale da un pendio acclive di roccia arenaria; il "monte" controlla la media riva sinistra del Pescarolo. Nella parte settentrionale della costa dell'altura uno sbancamento effettuato da quota 380 a 385 m s.l.m. ha posto in luce alcuni strati antropizzati; dagli strati superiori, connessi all'abitato medievale (PR 23), si differenzia un ultimo strato fortemente antropizzato di spessore variabile (da 20 a 60 cm) in giacitura secondaria all'interno di una depressione nella roccia arenaria del monte, da cui provengono alcuni frammenti di ceramica medievale (PR 23) e due frammenti di parete riferibili all'età del bronzo per qualità dell'impasto. Un secondo rinvenimento è attestato lungo le pendici sud occidentali dell'altura, in una zona scoscesa che si estende tra i 370 e i 340 m s.l.m., dove si segnalano alcuni frammenti di ceramica d'impasto costituiti da anse a bastoncello verticale, prese, rari frammenti attribuibili a forme chiuse e cordoni. Il contesto non risulta di agevole datazione ma sembrerebbe attribuibile ad un momento tardo dell'età del bronzo. In particolare le anse a bastoncello verticale sono ben rappresentate a partire dall'orizzonte avanzato del Bronzo recente. Tale rinvenimento potrebbe anche attestare la frequentazione nell'età del bronzo recente, o comunque nell'ambito della tarda età del bronzo, della lunga lingua di terra estesa da sud a nord-ovest tra i 375 e i 380 m s.l.m., che costituisce la base dell'altura.											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT						GCT					
SCRON				CSOA							
età del bronzo recente (?)											
RBIB							MAT				
inedito							MCAEMO				
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						fg					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002445	A	PR23a	Area sepolcrale								
TIPT			CEP								
Necropoli			Età Medioevale								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Prignano				Monte S. Andrea			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			2003			Via Casalcicogno					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
23	Prignano s.S.		Monte Sant'Andrea, via Casalcicogno				Età Medioevale e Moderna				
TIPO			DNMN			PRMT					
INSEDIAMENTO FORTIFICATO, CHIESA, SEPOLTURE											
FNT						PTCP					
F. Guandalini, I. Zaccarelli (2003)											
N1											
A controllo della riva sinistra del fosso Pescarolo si innalzano due promontori allineati in direzione est-ovest, separati l'uno dall'altro da una breve sella. Sulla altura detta Sant'Andrea, che raggiunge la quota di 415 m s.l.m., come ricordano le prime fonti scritte nel XII sec. d.C., sorgeva "il castro e la corte di Casal Cicogno, che una volta erano stati possesso di Donna Beatrice moglie di Raspaldo" e che Rainuccio di Gomola ricevette dal vescovo di Modena (Alta Valle del Secchia 1981, p. 191, n. 3.4). La probabile esistenza di un impianto castrense anteriore al XII sec. d.C., di epoca matildica, è confermata dalla contesa del 1215, che vide opposti i Salinguerra ed il Comune di Modena per la spartizione del patrimonio matildico; tra i possedimenti matildici elencati è citato Casale Zigogno. Nel XIII secolo Casalcicogno è l'ultimo baluardo del comune di Modena verso Reggio: il confine passa infatti lungo rio di Riccò (ancora visibile nella cartografia IGM a nord di Monte Sant'Andrea) e rio Pescarolo. Dal XIV secolo fino al 1449 il castello è possesso dei Da Roteaglia, ad eccezione di un breve periodo in cui la zona viene ceduta ai Rangoni. Dalla metà del XV secolo il castello passerà a far parte di Pigneto. Il toponimo Sant'Andrea, con cui è segnalato nella CTR il monte, ricorda la presenza di una chiesa adiacente al castello, la cui esistenza è attestata dalle fonti scritte solo nel XV secolo, a differenza della chiesa di San Michele, da localizzarsi non lontano, forse a sud ovest, già ricordata in rapporto a Casalcicogno nei ruoli delle decime del 1302. La parte sommitale del sito di monte Sant'Andrea, attualmente occupata da bosco, restituisce qualche evidenza di murature in sasso, in laterizio e di tagli artificiali praticati nella roccia da riconnettersi all'impianto castrense. In mancanza di scavi archeologici, per ora le fasi più antiche del castello sono testimoniate dal rinvenimento, lungo le pendici nord-ovest dell'altura a seguito di uno sbancamento, di alcuni strati antropizzati caratterizzati da consistenti crolli di strutture murarie in sasso e da ceramica grezza di epoca alto medioevale. In particolare si segnalano un frammento di olla globulare, di catino-coperchio con incisioni orizzontali, un frammento di parete di olla con incisioni orizzontali e configurate ad onda. Significative indicazioni riguardo la probabile localizzazione della chiesa di Sant'Andrea sono deducibili dal rinvenimento, nella parte settentrionale del sito alla quota di 380 m s.l.m., di alcune sepolture sconvolte dall'aratro costituite da lastre in pietra e da tegole a listello rettangolare. Lungo il pendio sud occidentale dell'altura, ad una quota compresa tra i 370 e i 340 m s.l.m. alcuni rinvenimenti ceramici in frana di epoca medioevale sembrano testimoniare una frequentazione della base dell'altura, occupata forse da un piccolo borgo. Tra i materiali recuperati in questo settore, oltre a frammenti in ceramica grezza e graffita di epoca basso medioevale, si segnalano due catini coperchio con decorazione incisa di epoca alto medioevale.											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT						GCT					
SCRON				CSOA							
X-XVI sec. d.C.				raccolta di superficie							
RBIB						MAT					
TIRABOSCHI 1794, III, p. 26, DXXIV, pp. 88-89; IV, DCXCIX, pp. 54-55; BERTI 1953, pp. 45, 67-68, 81, 9						MCAEMO					
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						fg					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002445	A	PR23a	Luogo di Culto								
TIPT			CEP								
Chiesa			Età Medioevale								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Prignano				Monte S. Andrea			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			2003			Via Casalcicogno					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
23	Prignano s.S.		Monte Sant'Andrea, via Casalcicogno				Età Medioevale e Moderna				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO FORTIFICATO, CHIESA, SEPOLTURE											
FNT							PTCP				
F. Guandalini, I. Zaccarelli (2003)											
N1											
A controllo della riva sinistra del fosso Pescarolo si innalzano due promontori allineati in direzione est-ovest, separati l'uno dall'altro da una breve sella. Sulla altura detta Sant'Andrea, che raggiunge la quota di 415 m s.l.m., come ricordano le prime fonti scritte nel XII sec. d.C., sorgeva "il castro e la corte di Casal Cicogno, che una volta erano stati possesso di Donna Beatrice moglie di Raspaldo" e che Rainuccio di Gomola ricevette dal vescovo di Modena (Alta Valle del Secchia 1981, p. 191, n. 3.4). La probabile esistenza di un impianto castrense anteriore al XII sec. d.C., di epoca matildica, è confermata dalla contesa del 1215, che vide opposti i Salinguerra ed il Comune di Modena per la spartizione del patrimonio matildico; tra i possedimenti matildici elencati è citato Casale Zigogno. Nel XIII secolo Casalcicogno è l'ultimo baluardo del comune di Modena verso Reggio: il confine passa infatti lungo rio di Riccò (ancora visibile nella cartografia IGM a nord di Monte Sant'Andrea) e rio Pescarolo. Dal XIV secolo fino al 1449 il castello è possesso dei Da Roteaglia, ad eccezione di un breve periodo in cui la zona viene ceduta ai Rangoni. Dalla metà del XV secolo il castello passerà a far parte di Pigneto. Il toponimo Sant'Andrea, con cui è segnalato nella CTR il monte, ricorda la presenza di una chiesa adiacente al castello, la cui esistenza è attestata dalle fonti scritte solo nel XV secolo, a differenza della chiesa di San Michele, da localizzarsi non lontano, forse a sud ovest, già ricordata in rapporto a Casalcicogno nei ruoli delle decime del 1302. La parte sommitale del sito di monte Sant'Andrea, attualmente occupata da bosco, restituisce qualche evidenza di murature in sasso, in laterizio e di tagli artificiali praticati nella roccia da riconnettersi all'impianto castrense. In mancanza di scavi archeologici, per ora le fasi più antiche del castello sono testimoniate dal rinvenimento, lungo le pendici nord-ovest dell'altura a seguito di uno sbancamento, di alcuni strati antropizzati caratterizzati da consistenti crolli di strutture murarie in sasso e da ceramica grezza di epoca alto medievale. In particolare si segnalano un frammento di olla globulare, di catino-coperchio con incisioni orizzontali, un frammento di parete di olla con incisioni orizzontali e configurate ad onda. Significative indicazioni riguardo la probabile localizzazione della chiesa di Sant'Andrea sono deducibili dal rinvenimento, nella parte settentrionale del sito alla quota di 380 m s.l.m., di alcune sepolture sconvolte dall'aratro costituite da lastre in pietra e da tegole a listello rettangolare. Lungo il pendio sud occidentale dell'altura, ad una quota compresa tra i 370 e i 340 m s.l.m. alcuni rinvenimenti ceramici in frana di epoca medievale sembrano testimoniare una frequentazione della base dell'altura, occupata forse da un piccolo borgo. Tra i materiali recuperati in questo settore, oltre a frammenti in ceramica grezza e graffita di epoca basso medievale, si segnalano due catini coperchio con decorazione incisa di epoca alto medievale.											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
X-XVI sec. d.C.				raccolta di superficie							
RBIB							MAT				
TIRABOSCHI 1794, III, p. 26, DXXIV, pp. 88-89; IV, DCXCIX, pp. 54-55; BERTI 1953, pp. 45, 67-68, 81, 9							MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
					No				☐	☐	☐
CATA		N2			DATA		COMP		SUP		
							fg				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002445	A	PR23a	Abitato								
TIPT			CEP								
Castrum			Età Medioevale								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Prignano				Monte S. Andrea			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			2003			Via Casalcicogno					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
23	Prignano s.S.		Monte Sant'Andrea, via Casalcicogno				Età Medioevale e Moderna				
TIPO			DNMN		PRMT						
INSEDIAMENTO FORTIFICATO, CHIESA, SEPOLTURE											
FNT						PTCP					
F. Guandalini, I. Zaccarelli (2003)											
N1											
A controllo della riva sinistra del fosso Pescarolo si innalzano due promontori allineati in direzione est-ovest, separati l'uno dall'altro da una breve sella. Sulla altura detta Sant'Andrea, che raggiunge la quota di 415 m s.l.m., come ricordano le prime fonti scritte nel XII sec. d.C., sorgeva "il castro e la corte di Casal Cicogno, che una volta erano stati possesso di Donna Beatrice moglie di Raspaldo" e che Rainuccio di Gomola ricevette dal vescovo di Modena (Alta Valle del Secchia 1981, p. 191, n. 3.4). La probabile esistenza di un impianto castrense anteriore al XII sec. d.C., di epoca matildica, è confermata dalla contesa del 1215, che vide opposti i Salinguerra ed il Comune di Modena per la spartizione del patrimonio matildico; tra i possedimenti matildici elencati è citato Casale Zigogno. Nel XIII secolo Casalcicogno è l'ultimo baluardo del comune di Modena verso Reggio: il confine passa infatti lungo rio di Riccò (ancora visibile nella cartografia IGM a nord di Monte Sant'Andrea) e rio Pescarolo. Dal XIV secolo fino al 1449 il castello è possesso dei Da Roteaglia, ad eccezione di un breve periodo in cui la zona viene ceduta ai Rangoni. Dalla metà del XV secolo il castello passerà a far parte di Pigneto. Il toponimo Sant'Andrea, con cui è segnalato nella CTR il monte, ricorda la presenza di una chiesa adiacente al castello, la cui esistenza è attestata dalle fonti scritte solo nel XV secolo, a differenza della chiesa di San Michele, da localizzarsi non lontano, forse a sud ovest, già ricordata in rapporto a Casalcicogno nei ruoli delle decime del 1302. La parte sommitale del sito di monte Sant'Andrea, attualmente occupata da bosco, restituisce qualche evidenza di murature in sasso, in laterizio e di tagli artificiali praticati nella roccia da riconnettersi all'impianto castrense. In mancanza di scavi archeologici, per ora le fasi più antiche del castello sono testimoniate dal rinvenimento, lungo le pendici nord-ovest dell'altura a seguito di uno sbancamento, di alcuni strati antropizzati caratterizzati da consistenti crolli di strutture murarie in sasso e da ceramica grezza di epoca alto medievale. In particolare si segnalano un frammento di olla globulare, di catino-coperchio con incisioni orizzontali, un frammento di parete di olla con incisioni orizzontali e configurate ad onda. Significative indicazioni riguardo la probabile localizzazione della chiesa di Sant'Andrea sono deducibili dal rinvenimento, nella parte settentrionale del sito alla quota di 380 m s.l.m., di alcune sepolture sconvolte dall'aratro costituite da lastre in pietra e da tegole a listello rettangolare. Lungo il pendio sud occidentale dell'altura, ad una quota compresa tra i 370 e i 340 m s.l.m. alcuni rinvenimenti ceramici in frana di epoca medievale sembrano testimoniare una frequentazione della base dell'altura, occupata forse da un piccolo borgo. Tra i materiali recuperati in questo settore, oltre a frammenti in ceramica grezza e graffita di epoca basso medievale, si segnalano due catini coperchio con decorazione incisa di epoca alto medievale.											
CTR		SLM		CRTA		SCV					
STRT						GCT					
SCRON				CSOA							
X-XVI sec. d.C.				raccolta di superficie							
RBIB						MAT					
TIRABOSCHI 1794, III, p. 26, DXXIV, pp. 88-89; IV, DCXCIX, pp. 54-55; BERTI 1953, pp. 45, 67-68, 81, 9						MCAEMO					
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						fg					

[illegible]

NRECORD	TSK	NUM	TIPC
000002195	A	PR2a	Abitato

TIPT	CEP
Villaggio	Età del Bronzo

PVCC	PVCF	PVCL	OGTU
Prignano		M. Branzola - Pigneto	1 - certa

MODC	MODN	PVCV
Ricerca di superficie	1930.1950	M. Branzola - Pigneto

N	CMN	PRVC	LCTP	CRON
2	Prignano s.S.		Pigneto, Monte Branzola	Età del Bronzo

TIPO	DNMN	PRMT
ABITATO		

FNT	PTCP
F. Malavolti (19371952); R. Mussati-I. Zaccarelli (1995)	

N1
La notizia dell'insediamento di Monte Branzola si deve a F. Malavolti che segnalò la presenza di materiali protostorici sulla sommità dell'altura e sulle sue pendici nord-occidentali. L'insediamento era collocato sulla sommità di una altura con versanti ripidi, dominante verso nord il corso del fiume Secchia in località Strette del Pescale, alla sua confluenza con il rio Pescarolo. La superficie abitabile, relativamente alla sola sommità dell'altura, è attualmente ridotta a 1500 m2 circa; è tuttavia possibile che l'insediamento si estendesse anche parzialmente sul versante nord-occidentale dell'altura. L'analisi dei reperti indica che l'insediamento di Monte Branzola ebbe un periodo di vita piuttosto ampio, sebbene non continuativo. La prima frequentazione si colloca nell'ambito del Bronzo finale, ed è attestata da un piccolo nucleo di reperti ceramici purtroppo non distinguibili per provenienza e ubicazione dal restante e più cospicuo complesso di materiali dell'età del ferro (PR 3). Tra i reperti ceramici che possiamo attribuire al Bronzo finale sono riconoscibili in particolare delle anse a maniglia con profonde solcature ad andamento obliquo. Il tipo è attestato anche nella prima età del ferro ma la mancanza di altri materiali attribuibili a questo momento sembra far escludere tale attribuzione cronologica. I riferimenti più vicini sono individuabili nel complesso di S. Michele di Monte Valestra, dove come è noto è bene attestato un orizzonte del Bronzo finale anche di fase avanzata, e fra i materiali provenienti dai livelli dell'età del bronzo di Campo Pianelli di Bismantova. Anse a maniglia simili a quelle di M. Branzola sono in realtà sporadicamente attestate anche nelle terramare dove potrebbero indicare un orizzonte iniziale del Bronzo finale. Tale collocazione cronologica potrebbe essere confermata dalla presenza di un'ansa a maniglia con decorazione a solcature ad andamento obliquo nell'insediamento di Fossa Nera di Porcari, in provincia di Lucca al di là della catena appenninica, attribuibile ad un orizzonte cronologico compreso fra il Bronzo recente evoluto e una fase non troppo avanzata del Bronzo finale. I restanti reperti non sono particolarmente caratteristici, ma non contraddicono l'attribuzione cronologica al Bronzo finale. L'insediamento di M. Branzola pare confermare che l'area appenninica sia ancora discretamente frequentata nel Bronzo finale, diversamente dalla pianura dove si assiste ad un crollo traumatico del sistema terramaricolo.

CTR	SLM	CRTA	SCV

STRT	GCT

SCRON	CSOA
età del bronzo finale	ricerche di superficie

RBIB	MAT
MALAVOLTI 1948b; ID 1952; SPAGGIARI 1994-95, pp. 28-66; BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMA	MCAEMO

FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐

CATA	N2	DATA	COMP	SUP
			ss	

NRECORD	TSK	NUM	TIPC				
000002195	A	PR2b	Abitato				
TIPT		CEP					
Abitato		Età del Bronzo					
PVCC	PVCF	PVCL	OGTU				
Prignano		M. Branzola - Pigneto	1 - certa				
MODC		MODN	PVCV				
Ricerca di superficie		1995	M. Branzola - Pigneto				
N	CMN	PRVC	LCTP	CRON			
2	Prignano s.S.		Pigneto, Monte Branzola	Età del Bronzo			
TIPO		DNMN	PRMT				
ABITATO							
FNT			PTCP				
F. Malavolti (19371952); R. Mussati-I. Zaccarelli (1995)							
N1							
La notizia dell'insediamento di Monte Branzola si deve a F. Malavolti che segnalò la presenza di materiali protostorici sulla sommità dell'altura e sulle sue pendici nord-occidentali. L'insediamento era collocato sulla sommità di una altura con versanti ripidi, dominante verso nord il corso del fiume Secchia in località Strette del Pescale, alla sua confluenza con il rio Pescarolo. La superficie abitabile, relativamente alla sola sommità dell'altura, è attualmente ridotta a 1500 m2 circa; è tuttavia possibile che l'insediamento si estendesse anche parzialmente sul versante nord-occidentale dell'altura. L'analisi dei reperti indica che l'insediamento di Monte Branzola ebbe un periodo di vita piuttosto ampio, sebbene non continuativo. La prima frequentazione si colloca nell'ambito del Bronzo finale, ed è attestata da un piccolo nucleo di reperti ceramici purtroppo non distinguibili per provenienza e ubicazione dal restante e più cospicuo complesso di materiali dell'età del ferro (PR 3). Tra i reperti ceramici che possiamo attribuire al Bronzo finale sono riconoscibili in particolare delle anse a maniglia con profonde solcature ad andamento obliquo. Il tipo è attestato anche nella prima età del ferro ma la mancanza di altri materiali attribuibili a questo momento sembra far escludere tale attribuzione cronologica. I riferimenti più vicini sono individuabili nel complesso di S. Michele di Monte Valestra, dove come è noto è bene attestato un orizzonte del Bronzo finale anche di fase avanzata, e fra i materiali provenienti dai livelli dell'età del bronzo di Campo Pianelli di Bismantova. Anse a maniglia simili a quelle di M. Branzola sono in realtà sporadicamente attestate anche nelle terramare dove potrebbero indicare un orizzonte iniziale del Bronzo finale. Tale collocazione cronologica potrebbe essere confermata dalla presenza di un'ansa a maniglia con decorazione a solcature ad andamento obliquo nell'insediamento di Fossa Nera di Porcari, in provincia di Lucca al di là della catena appenninica, attribuibile ad un orizzonte cronologico compreso fra il Bronzo recente evoluto e una fase non troppo avanzata del Bronzo finale. I restanti reperti non sono particolarmente caratteristici, ma non contraddicono l'attribuzione cronologica al Bronzo finale. L'insediamento di M. Branzola pare confermare che l'area appenninica sia ancora discretamente frequentata nel Bronzo finale, diversamente dalla pianura dove si assiste ad un crollo traumatico del sistema terramaricolo.							
CTR	SLM	CRTA	SCV				
STRT			GCT				
SCRON		CSOA					
età del bronzo finale		ricerche di superficie					
RBIB			MAT				
MALAVOLTI 1948b; ID 1952; SPAGGIARI 1994-95, pp. 28-66; BERNABÒ BRE A, CARDARELLI, CREMA			MCAEMO				
FARC	DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO	PSC
		No			☐	☐	☐
CATA	N2	DATA	COMP	SUP			
			ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC															
000002195	A	PR3a	Abitato															
TIPT					CEP													
Villaggio					Età del Ferro													
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU						
Prignano								M. Branzola - Pigneto				1 - certa						
MODC						MODN						PVCV						
Ricerca di superficie						1930.1950						M. Branzola - Pigneto						
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON						
3		Prignano s.S.				Pigneto, Monte Branzola						Età del Ferro						
TIPO					DNMN					PRMT								
ABITATO																		
FNT										PTCP								
F. Malavolti; R. Mussati, I. Zaccarelli (1995)																		
N1																		
Fernando Malavolti ha segnalato, in seguito a ricerche di superficie effettuate tra il 1937 e il 1952 nel territorio alle spalle del Pescale, sulla sommità di Monte Branzola, il rinvenimento di un gruppo di materiali ceramici datati, per la maggior parte, alla seconda età del ferro. Nell'ambito di una campagna di ricerche di superficie, con lo scopo di identificare area ed ubicazione dell'abitato, R. Mussati e I. Zaccarelli nel 1995 hanno raccolto frammenti ceramici della seconda età del ferro che confermano il rinvenimento di Malavolti. L'abitato a cui si riferiscono i reperti era collocato presumibilmente sulla sommità e sulle pendici nord-occidentali della collina (287 m s.l.m.) che domina la valle del Secchia allo sbocco del fiume in pianura. Probabilmente tale posizione favoriva il controllo del transito connesso alla via fluviale e significativamente anche l'opposta sponda, a Castellarano e Roteglia, conserva tracce di una frequentazione etrusca. La superficie abitabile sulla sommità dell'altura è di circa 1250 m2 ma è probabile che abitazioni fossero attestate anche sui versanti. In mancanza di dati di scavo è impossibile definire il tipo di insediamento, tuttavia l'abitato costituisce una testimonianza della penetrazione etrusca nelle vallate transappenniniche, contemporaneamente all'infittirsi della colonizzazione della pianura. L'analisi dei confronti ceramici richiama contesti di V sec. a.C., se si escludono alcuni rari frammenti databili alla metà del VII-fine VI sec. a.C.; in particolare l'olla-vaso situliforme a colletto, che trova confronti a Valle del Mezzano (Spina), a Magreta e a Cittanova (MO); un frammento di olla a labbro svasato e collo distinto presente a Fiorano-Cave S. Lorenzo; e la decorazione su cordone a tacche romboidali. Questi elementi tuttavia, anche per le caratteristiche di rinvenimento, sebbene significativi, sono insufficienti per ipotizzare un vero e proprio abitato di fase arcaica. La forma prevalentemente documentata in ceramica depurata è la scodella, talvolta con tracce di decorazione dipinta a bande orizzontali bruno-nere, che trova confronti precisi a Baggiovara-Case Vandelli e in altri insediamenti e fattorie del modenese e del reggiano. Le scodelle a vasca carenata sono solo tre esemplari le scodelle a vasca arrotondata superano quantitativamente quelle a vasca carenata. I mortai-bacili sono documentati da due soli frammenti con labbro a fascia. Sono attestate anche due ollette in ceramica depurata. Tra la ceramica d'impasto, con impasti grossolani e numerosi inclusi di grandi dimensioni anche in superficie, si segnalano le ollette a labbro arrotondato ingrossato, un'olla a labbro estroflesso e orlo arrotondato, infine un frammento di olla con labbro svasato ed orlo sagomato a sezione triangolare, decorato da una solcatura orizzontale, molto diffuso in Etruria Padana, tipico del V sec. a.C. È stato rinvenuto un solo frammento di dolio. Fra gli altri materiali rinvenuti si segnalano inoltre un frammento di battuto pavimentale, due frammenti di pesi fittili da telaio, e alcune schegge di osso non lavorate. Per la frequentazione della collina di Monte Branzola nell'età del bronzo finale, si rimanda alla scheda PR 2.																		
CTR				SLM				CRTA				SCV						
STRT										GCT								
SCRON								CSOA										
metà VII-inizio VI, V sec. a.C.								ricerche di superficie										
RBIB										MAT								
MALAVOLTI 1952, pp. 13-38; SPAGGIARI 1994-95, pp. 28-66										MCAEMO								
FARC				DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL	FOTO	PSC
MCAEMO, Raccolta F. Malavolti, scatt. 328, 59								No								☐	☐	☐
CATA				N2				DATA		COMP				SUP				
										ss								

NRECORD	TSK	NUM	TIPC															
000002196	A	PR3b	Varia															
TIPT					CEP													
Imprecisabile					Età del Ferro													
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU						
Prignano								M. Branzola - Pigneto				1 - certa						
MODC						MODN						PVCV						
Ricerca di superficie						1995						M. Branzola - Pigneto						
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON						
3		Prignano s.S.				Pigneto, Monte Branzola						Età del Ferro						
TIPO					DNMN					PRMT								
ABITATO																		
FNT										PTCP								
F. Malavolti; R. Mussati, I. Zaccarelli (1995)																		
N1																		
Fernando Malavolti ha segnalato, in seguito a ricerche di superficie effettuate tra il 1937 e il 1952 nel territorio alle spalle del Pescale, sulla sommità di Monte Branzola, il rinvenimento di un gruppo di materiali ceramici datati, per la maggior parte, alla seconda età del ferro. Nell'ambito di una campagna di ricerche di superficie, con lo scopo di identificare area ed ubicazione dell'abitato, R. Mussati e I. Zaccarelli nel 1995 hanno raccolto frammenti ceramici della seconda età del ferro che confermano il rinvenimento di Malavolti. L'abitato a cui si riferiscono i reperti era collocato presumibilmente sulla sommità e sulle pendici nord-occidentali della collina (287 m s.l.m.) che domina la valle del Secchia allo sbocco del fiume in pianura. Probabilmente tale posizione favoriva il controllo del transito connesso alla via fluviale e significativamente anche l'opposta sponda, a Castellarano e Roteglia, conserva tracce di una frequentazione etrusca. La superficie abitabile sulla sommità dell'altura è di circa 1250 m2 ma è probabile che abitazioni fossero attestate anche sui versanti. In mancanza di dati di scavo è impossibile definire il tipo di insediamento, tuttavia l'abitato costituisce una testimonianza della penetrazione etrusca nelle vallate transappenniniche, contemporaneamente all'infittirsi della colonizzazione della pianura. L'analisi dei confronti ceramici richiama contesti di V sec. a.C., se si escludono alcuni rari frammenti databili alla metà del VII-fine VI sec. a.C.; in particolare l'olla-vaso situliforme a colletto, che trova confronti a Valle del Mezzano (Spina), a Magreta e a Cittanova (MO); un frammento di olla a labbro svasato e collo distinto presente a Fiorano-Cave S. Lorenzo; e la decorazione su cordone a tacche romboidali. Questi elementi tuttavia, anche per le caratteristiche di rinvenimento, sebbene significativi, sono insufficienti per ipotizzare un vero e proprio abitato di fase arcaica. La forma prevalentemente documentata in ceramica depurata è la scodella, talvolta con tracce di decorazione dipinta a bande orizzontali bruno-nere, che trova confronti precisi a Baggiovara-Case Vandelli e in altri insediamenti e fattorie del modenese e del reggiano. Le scodelle a vasca carenata sono solo tre esemplari le scodelle a vasca arrotondata superano quantitativamente quelle a vasca carenata. I mortai-bacili sono documentati da due soli frammenti con labbro a fascia. Sono attestate anche due ollette in ceramica depurata. Tra la ceramica d'impasto, con impasti grossolani e numerosi inclusi di grandi dimensioni anche in superficie, si segnalano le ollette a labbro arrotondato ingrossato, un'olla a labbro estroflesso e orlo arrotondato, infine un frammento di olla con labbro svasato ed orlo sagomato a sezione triangolare, decorato da una solcatura orizzontale, molto diffuso in Etruria Padana, tipico del V sec. a.C. È stato rinvenuto un solo frammento di dolio. Fra gli altri materiali rinvenuti si segnalano inoltre un frammento di battuto pavimentale, due frammenti di pesi fittili da telaio, e alcune schegge di osso non lavorate. Per la frequentazione della collina di Monte Branzola nell'età del bronzo finale, si rimanda alla scheda PR 2.																		
CTR				SLM				CRTA				SCV						
STRT										GCT								
SCRON								CSOA										
metà VII-inizio VI, V sec. a.C.								ricerche di superficie										
RBIB										MAT								
MALAVOLTI 1952, pp. 13-38; SPAGGIARI 1994-95, pp. 28-66										MCAEMO								
FARC				DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL	FOTO	PSC
MCAEMO, Raccolta F. Malavolti, scatt. 328, 59								No								☐	☐	☐
CATA				N2				DATA		COMP				SUP				
										ss								

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002240	A	PR7a	Abitato								
TIPT			CEP								
Villaggio			Eneolitico								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Prignano				Pescale			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Ricerca di superficie			1866			Pescale					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
7	Prignano s.S.		Pescale				Eneolitico				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO PLURISTRATIFICATO											
FNT							PTCP				
G. Chierici (1866), G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-1934); F. Malavolti (1937-1942).											
N1											
Gli episodi di frequentazione del neolitico recente a matrice occidentale del Pescale paiono terminare al passaggio tra V e IV millennio a.C. La stazione sarà reinsediata in momenti pieni e avanzati dell'età del rame, databili fra i primi secoli e la seconda metà del III millennio a.C. per giungere, forse, alla fine del millennio. Tenendo presenti i noti problemi stratigrafici del sito e in attesa di uno studio esaustivo del complesso litico eneolitico, realizzato utilizzando fonti locali, principalmente delle alluvioni ciottolose oloceniche (diaspro prevalente), dei livelli selciferi in posto e, in minor misura, dei depositi di spiaggia pleistocenici, l'assoluta sproporzione fra questo e l'eterogeneo complesso ceramico pare suggerire una frequentazione indirizzata alla confezione di manufatti litici, anche di tipo classicamente campignano e/o ad attività economiche implicanti un loro massiccio utilizzo. Nella ceramica la compresenza di elementi a cordoni lisci o digitati, di recipienti con superfici trattate a scopettato, rusticate a squame, a fori passanti e tipicamente campaniformi non sembra compatibile - almeno in area emiliana - con un unico episodio insediativo. Nel Parmense l'associazione di tali elementi, insieme ad altri di tradizione peninsulare e a semilune, con l'esclusione di quelli campaniformi, configura aspetti non campaniformi piuttosto avanzati, espressione delle locali prime manifestazioni dell'antica età del bronzo. L'evidenza campaniforme del Pescale rende necessario pensare qui a una successione di episodi insediativi calcolitici, di cui indicativamente uno - minoritario, più antico - può essere individuato nelle forme vascolari trattate a squame, rusticate e a scopettato (Gruppo di Spilamberto), un altro - maggioritario, più recente - definito dal Campaniforme e relativa ceramica d'accompagnamento; una linea di demarcazione netta fra un complesso e l'altro non è al momento tracciabile. Potrebbe dunque trattarsi di un giustapporsi di bivacchi più o meno occasionali, legati fra loro da motivi d'attrazione economica, supportati dalla compresenza di habitat diversificati e, forse, dalla disponibilità di rocce silicee scheggiabili (livelli silicei della Formazione d'Antognola, su cui insiste il sito; trasporto solido del fiume Secchia condizionato dalla stretta del Pescale: dopo la costruzione negli anni '80 del secolo scorso della diga a valle del Pescale, la frequenza di litotipi selciferi nelle alluvioni ciottolose non è più controllabile). Nell'ambito formale e decorativo di tradizione campaniforme, qualche tipo richiama l'Epicampaniforme, in special modo così come noto nell'area fiorentina e romagnola. Se tale datazione avanzata dell'episodio abitativo in questione potrà essere confermata dal proseguimento della revisione degli scavi Malavolti, a questo momento potrebbero essere associati i vasi troncoconici profondi decorati da semplici cordoni lisci (non illustrati) in impasti che richiamano in qualche misura quelli francamente del Bronzo antico del sito XII del Panaro, sito da cui proviene un frammento che rimanda al Campaniforme. Ciò a indicare un momento iniziale (Pescale) e finale (Spilamberto) del fenomeno, anche in considerazione della più tarda collocazione crono-culturale delle altre ben caratterizzate manifestazioni dell'età del bronzo del Pescale (cfr. PR 1). Per concludere, la sproporzione nella documentazione ceramica fra gli episodi neolitici e quelli eneolitici è fortissima, anche considerando la frequentazione di minor peso - quella Fiorano - e la totalità di quella dell'età del rame (per quest'ultima, attività specializzate sembrano indiziate dalla litica). La presenza neolitica pare legata alla funzione di transito in valle dei percorsi protocommerciali, pur se caricata di significati diversi da momento a momento (sito arroccato, emporio su luogo eminente in senso geografico, primo arrivo di comunità allogene, la cui scelta insediativa può risultare dalla commistione in varia misura dei due primi motivi). Ciò che è evidente - dopo il neolitico - è il declassamento d'importanza della stazione, che pare essere riflesso della perdita d'interesse per i percorsi vallivi e per i traffici da questi supportati, a favore di piste di crinale intervallivo o di canali e forme di relazione diversamente strutturate. Presso la rupe di Pescale è documentata anche una frequentazione nel paleolitico (PR 24), nel mesolitico (PR 21), nel neolitico (PR 6) e nell'età del bronzo (PR 2).											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
eneolitico				raccolte di superficie; scavo archeologico							
RBIB							MAT				
CANESTRINI 1867, pp. 189-203; CRESPELLANI 1895, p. 141, tav. I, 1-12; MALAVOLTI 1948b, pp. 67-76;							MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma,				
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						af, pm, gs					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC								
000002242	A	PR7b	Abitato								
TIPT			CEP								
Villaggio			Eneolitico								
PVCC		PVCF		PVCL			OGTU				
Prignano				Pescale			1 - certa				
MODC			MODN			PVCV					
Raccolta di superficie			1935			Pescale					
N	CMN	PRVC	LCTP				CRON				
7	Prignano s.S.		Pescale				Eneolitico				
TIPO				DNMN			PRMT				
INSEDIAMENTO PLURISTRATIFICATO											
FNT							PTCP				
G. Chierici (1866), G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-1934); F. Malavolti (1937-1942).											
N1											
Gli episodi di frequentazione del neolitico recente a matrice occidentale del Pescale paiono terminare al passaggio tra V e IV millennio a.C. La stazione sarà reinsediata in momenti pieni e avanzati dell'età del rame, databili fra i primi secoli e la seconda metà del III millennio a.C. per giungere, forse, alla fine del millennio. Tenendo presenti i noti problemi stratigrafici del sito e in attesa di uno studio esaustivo del complesso litico eneolitico, realizzato utilizzando fonti locali, principalmente delle alluvioni ciottolose oloceniche (diaspro prevalente), dei livelli selciferi in posto e, in minor misura, dei depositi di spiaggia pleistocenici, l'assoluta sproporzione fra questo e l'eterogeneo complesso ceramico pare suggerire una frequentazione indirizzata alla confezione di manufatti litici, anche di tipo classicamente campignano e/o ad attività economiche implicanti un loro massiccio utilizzo. Nella ceramica la compresenza di elementi a cordoni lisci o digitati, di recipienti con superfici trattate a scopettato, rusticate a squame, a fori passanti e tipicamente campaniformi non sembra compatibile - almeno in area emiliana - con un unico episodio insediativo. Nel Parmense l'associazione di tali elementi, insieme ad altri di tradizione peninsulare e a semilune, con l'esclusione di quelli campaniformi, configura aspetti non campaniformi piuttosto avanzati, espressione delle locali prime manifestazioni dell'antica età del bronzo. L'evidenza campaniforme del Pescale rende necessario pensare qui a una successione di episodi insediativi calcolitici, di cui indicativamente uno - minoritario, più antico - può essere individuato nelle forme vascolari trattate a squame, rusticate e a scopettato (Gruppo di Spilamberto), un altro - maggioritario, più recente - definito dal Campaniforme e relativa ceramica d'accompagnamento; una linea di demarcazione netta fra un complesso e l'altro non è al momento tracciabile. Potrebbe dunque trattarsi di un giustapporsi di bivacchi più o meno occasionali, legati fra loro da motivi d'attrazione economica, supportati dalla compresenza di habitat diversificati e, forse, dalla disponibilità di rocce silicee scheggiabili (livelli silicei della Formazione d'Antognola, su cui insiste il sito; trasporto solido del fiume Secchia condizionato dalla stretta del Pescale: dopo la costruzione negli anni '80 del secolo scorso della diga a valle del Pescale, la frequenza di litotipi selciferi nelle alluvioni ciottolose non è più controllabile). Nell'ambito formale e decorativo di tradizione campaniforme, qualche tipo richiama l'Epicampaniforme, in special modo così come noto nell'area fiorentina e romagnola. Se tale datazione avanzata dell'episodio abitativo in questione potrà essere confermata dal proseguimento della revisione degli scavi Malavolti, a questo momento potrebbero essere associati i vasi troncoconici profondi decorati da semplici cordoni lisci (non illustrati) in impasti che richiamano in qualche misura quelli francamente del Bronzo antico del sito XII del Panaro, sito da cui proviene un frammento che rimanda al Campaniforme. Ciò a indicare un momento iniziale (Pescale) e finale (Spilamberto) del fenomeno, anche in considerazione della più tarda collocazione crono-culturale delle altre ben caratterizzate manifestazioni dell'età del bronzo del Pescale (cfr. PR 1). Per concludere, la sproporzione nella documentazione ceramica fra gli episodi neolitici e quelli eneolitici è fortissima, anche considerando la frequentazione di minor peso - quella Fiorano - e la totalità di quella dell'età del rame (per quest'ultima, attività specializzate sembrano indiziate dalla litica). La presenza neolitica pare legata alla funzione di transito in valle dei percorsi protocommerciali, pur se caricata di significati diversi da momento a momento (sito arroccato, emporio su luogo eminente in senso geografico, primo arrivo di comunità allogene, la cui scelta insediativa può risultare dalla commistione in varia misura dei due primi motivi). Ciò che è evidente - dopo il neolitico - è il declassamento d'importanza della stazione, che pare essere riflesso della perdita d'interesse per i percorsi vallivi e per i traffici da questi supportati, a favore di piste di crinale intervallivo o di canali e forme di relazione diversamente strutturate. Presso la rupe di Pescale è documentata anche una frequentazione nel paleolitico (PR 24), nel mesolitico (PR 21), nel neolitico (PR 6) e nell'età del bronzo (PR 2).											
CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT							GCT				
SCRON				CSOA							
eneolitico				raccolte di superficie; scavo archeologico							
RBIB							MAT				
CANESTRINI 1867, pp. 189-203; CRESPELLANI 1895, p. 141, tav. I, 1-12; MALAVOLTI 1948b, pp. 67-76;							MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma,				
FARC		DEMI		PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO	PSC
				No					☐	☐	☐
CATA		N2		DATA		COMP		SUP			
						af, pm, gs					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC															
000002243	A	PR7c	Abitato															
TIPT					CEP													
Villaggio					Eneolitico													
PVCC				PVCF				PVCL				OGTU						
Prignano								Pescale				1 - certa						
MODC						MODN						PVCV						
Scavo archeologico						1937.1942						Pescale						
N		CMN		PRVC		LCTP						CRON						
7		Prignano s.S.				Pescale						Eneolitico						
TIPO							DNMN					PRMT						
INSEDIAMENTO PLURISTRATIFICATO																		
FNT											PTCP							
G. Chierici (1866), G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-1934); F. Malavolti (1937-1942).																		
N1																		
Gli episodi di frequentazione del neolitico recente a matrice occidentale del Pescale paiono terminare al passaggio tra V e IV millennio a.C. La stazione sarà reinsediata in momenti pieni e avanzati dell'età del rame, databili fra i primi secoli e la seconda metà del III millennio a.C. per giungere, forse, alla fine del millennio. Tenendo presenti i noti problemi stratigrafici del sito e in attesa di uno studio esaustivo del complesso litico eneolitico, realizzato utilizzando fonti locali, principalmente delle alluvioni ciottolose oloceniche (diaspro prevalente), dei livelli selciferi in posto e, in minor misura, dei depositi di spiaggia pleistocenici, l'assoluta sproporzione fra questo e l'eterogeneo complesso ceramico pare suggerire una frequentazione indirizzata alla confezione di manufatti litici, anche di tipo classicamente campignano e/o ad attività economiche implicanti un loro massiccio utilizzo. Nella ceramica la compresenza di elementi a cordoni lisci o digitati, di recipienti con superfici trattate a scopettato, rusticate a squame, a fori passanti e tipicamente campaniformi non sembra compatibile - almeno in area emiliana - con un unico episodio insediativo. Nel Parmense l'associazione di tali elementi, insieme ad altri di tradizione peninsulare e a semilune, con l'esclusione di quelli campaniformi, configura aspetti non campaniformi piuttosto avanzati, espressione delle locali prime manifestazioni dell'antica età del bronzo. L'evidenza campaniforme del Pescale rende necessario pensare qui a una successione di episodi insediativi calcolitici, di cui indicativamente uno - minoritario, più antico - può essere individuato nelle forme vascolari trattate a squame, rusticate e a scopettato (Gruppo di Spilamberto), un altro - maggioritario, più recente - definito dal Campaniforme e relativa ceramica d'accompagnamento; una linea di demarcazione netta fra un complesso e l'altro non è al momento tracciabile. Potrebbe dunque trattarsi di un giustapporsi di bivacchi più o meno occasionali, legati fra loro da motivi d'attrazione economica, supportati dalla compresenza di habitat diversificati e, forse, dalla disponibilità di rocce silicee scheggiabili (livelli silicei della Formazione d'Antognola, su cui insiste il sito; trasporto solido del fiume Secchia condizionato dalla stretta del Pescale: dopo la costruzione negli anni '80 del secolo scorso della diga a valle del Pescale, la frequenza di litotipi selciferi nelle alluvioni ciottolose non è più controllabile). Nell'ambito formale e decorativo di tradizione campaniforme, qualche tipo richiama l'Epicampaniforme, in special modo così come noto nell'area fiorentina e romagnola. Se tale datazione avanzata dell'episodio abitativo in questione potrà essere confermata dal proseguimento della revisione degli scavi Malavolti, a questo momento potrebbero essere associati i vasi troncoconici profondi decorati da semplici cordoni lisci (non illustrati) in impasti che richiamano in qualche misura quelli francamente del Bronzo antico del sito XII del Panaro, sito da cui proviene un frammento che rimanda al Campaniforme. Ciò a indicare un momento iniziale (Pescale) e finale (Spilamberto) del fenomeno, anche in considerazione della più tarda collocazione crono-culturale delle altre ben caratterizzate manifestazioni dell'età del bronzo del Pescale (cfr. PR 1). Per concludere, la sproporzione nella documentazione ceramica fra gli episodi neolitici e quelli eneolitici è fortissima, anche considerando la frequentazione di minor peso - quella Fiorano - e la totalità di quella dell'età del rame (per quest'ultima, attività specializzate sembrano indiziate dalla litica). La presenza neolitica pare legata alla funzione di transito in valle dei percorsi protocommerciali, pur se caricata di significati diversi da momento a momento (sito arroccato, emporio su luogo eminente in senso geografico, primo arrivo di comunità allogene, la cui scelta insediativa può risultare dalla commistione in varia misura dei due primi motivi). Ciò che è evidente - dopo il neolitico - è il declassamento d'importanza della stazione, che pare essere riflesso della perdita d'interesse per i percorsi vallivi e per i traffici da questi supportati, a favore di piste di crinale intervallivo o di canali e forme di relazione diversamente strutturate. Presso la rupe di Pescale è documentata anche una frequentazione nel paleolitico (PR 24), nel mesolitico (PR 21), nel neolitico (PR 6) e nell'età del bronzo (PR 2).																		
CTR				SLM				CRTA				SCV						
STRT											GCT							
SCRON								CSOA										
eneolitico								raccolte di superficie; scavo archeologico										
RBIB											MAT							
CANESTRINI 1867, pp. 189-203; CRESPELLANI 1895, p. 141, tav. I, 1-12; MALAVOLTI 1948b, pp. 67-76;											MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma,							
FARC				DEMI				PTCP1		CAT				SCHN		RIL	FOTO	PSC
								No								☐	☐	☐
CATA				N2				DATA		COMP				SUP				
										af, pm, gs								

1.2 schede dei siti individuati puntualmente

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002161	A	MF15a	Varia	Sporadico				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Montefiorino		Montefiorino	4 - non ubicabile		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1893	Montefiorino						
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
CSOA	RBIB			MAT			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002162	A	MF16a	Impianto Produttivo	Fornace				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Montefiorino		Vitriola	3 - incerta		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Lavori agricoli (aratura)	1938	Vitriola			16	Montefiorino		Vitriola
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT				
Età Romana	FORNACE (							

N1

Nel 1938 il sig. Tonelli, durante lavori di sterro a Vitriola, individuò "laterizi romani" a cui fece seguito una segnalazione alla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna. L'autore del rinvenimento lo riferì alla presenza di una fornace, i cui resti sarebbero affiorati in superficie dopo le arature, come egli scrisse, da una profondità di 3 m. I dati sulle modalità di rinvenimento non consentono di confermare la cronologia e la tipologia del sito, né di precisarne l'ubicazione.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana (?)	
CSOA	RBIB			MAT			
segnalazione	Alta Valle del Secchia 1981, p. 138			non rintracciati			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		am			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002162	A	MF17a	Varia	Varia			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Montefiorino		Farneta	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione		Perbone					
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
CSOA	RBIB			MAT			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002206	A	MF24a	Varia	Tesoretto monetale			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Montefiorino		Vitriola	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Fonte (orale)	1939	Borgo			24 Montefiorino		Vitriola, fond
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana	ATTESTAZI			Bucciardi (16 gennaio 1939)			

N1

F. Malavolti riporta nelle sue schede manoscritte la notizia del recupero di alcune monete, che lo studioso attribuisce ad età romana. Non essendo note le circostanze del rinvenimento e in mancanza dei materiali non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulla tipologia dell'attestazione, databile ipoteticamente ad età romana.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana (?)	
CSOA	RBIB			MAT			
segnalazione	inedito			non rintracciati			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		sp			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002206	A	MF25a	Area Sepolcrale	Necropoli				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Montefiorino		Serradimigni	2 - approssimativa		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Fonte (orale)		Serradimigni			25	Montefiorino		Serradimigni
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		NECROPOL			F. Malavolti (anni '30 del Novecento)			

N1

F. Malavolti riporta nelle sue schede manoscritte la segnalazione di D. Barbieri Palmieri del rinvenimento di tombe ad inumazione, che lo studioso attribuisce ad età romana. Tuttavia la mancanza di ulteriori elementi non consente una certa attribuzione cronologica del complesso funerario, che potrebbe essere datato anche ad età medievale o moderna. I materiali risultavano dispersi già al momento della segnalazione.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana (?)	
CSOA		RBIB			MAT		
segnalazione		inedito			MCAEMO		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		sp			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002247	A	MF26a	Area Sepolcrale	Tomba isolata				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Montefiorino		Farneta	3 - incerta		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Sconosciute		Farneta			25	Montefiorino		Farneta (?)
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		TOMBA			Bucciardi (16 gennaio 1939)			

N1

Fernando Malavolti riporta nelle sue schede manoscritte la notizia del rinvenimento di una sepoltura, contenente alcuni elementi di corredo: una "punta di giavellotto in ferro, orciolo di terracotta color cenere scuro e uno di quelli anelli gemini tricuspidati in bronzo". La sepoltura, di un individuo adulto e di sesso maschile, come lascia supporre la presenza della "punta di giavellotto" tra gli elementi di corredo, potrebbe essere datata ad età romana tardorepubblicana. I materiali risultavano dispersi già all'epoca della segnalazione che lo stesso Malavolti attribuisce a Farneta (Comune di Montefiorino) o a Fontanaluccia (Comune di Frassinoro)

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana (?)	
CSOA		RBIB			MAT		
segnalazione		inedito			non rintracciati		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		sp			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002267	A	MF27a	Impianto Produttivo	Fornace			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Montefiorino		Rubbiano	3 - incerta	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1940	Rubbiano		27	Montefiorino		Rubbiano
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
					A. Tonelli (1940)		

N1

Nel 1940 A. Tonelli segnala alla Sovrintendenza alle Antichità l'affioramento di laterizi di età romana in un terreno, sito nella frazione di Rubbiano, appartenente alla Prebenda Parrocchiale. Basandosi sull'assenza di materiali riferibili alla sfera domestica, egli ipotizza che possa trattarsi dei resti di una fornace. Dalla descrizione del rinvenimento non si evincono indicazioni che possano confermare l'interpretazione del rinvenitore. È possibile che tale rinvenimento sia da collegare a quello descritto nella scheda MF 7, egualmente localizzabile a Rubbiano.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana	
CSOA	RBIB			MAT			
segnalazione	inedito			in situ (?)			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		rt			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002267	A	MF28a	Abitato	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Montefiorino		Macognano	3 - incerta	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Raccolta di superficie	1994	Macognano		28	Montefiorino		Macognano
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana	INSEDIAME			N. Cassone (1994)			

N1

Nel 1994 N. Cassone segnala di aver rinvenuto in occasione di una ricognizione di superficie in località Macognano frammenti laterizi ("tegole piane a bordo rialzato") e ceramiche ("rozza terracotta e depurata comune") attribuibili ad età romana. Il ritrovamento può essere riferito genericamente alla presenza di un insediamento di età romana.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana	
CSOA	RBIB			MAT			
raccolta di superficie	inedito			Civici Musei di Reggio Emilia.			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		rt			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002160	A	MF5a	Varia	Sporadico				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Imprecisabile			Montefiorino		Le caselle	1 - certa		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1994	Case Monterotondo					
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR		SLM		CRTA			SCV			
STRT				PTCP			GCT		SCRON	
CSOA			RBIB				MAT			
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
					No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP		
				☐						

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002442	A	MF6a	Area sepolcrale	Necropoli				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età del Ferro			Montefiorino		Gusciola	2 - approssimativa		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione		1846-1847	Gusciola		6	Montefiorino		Gusciola
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età del Ferro		TOMBA			C. Cavedoni (1846-1847); A. Monti (1994)			

N1

Celestino Cavedoni nel 1846-1847 interpretò come una "piccola necropoli di età romana" il ritrovamento fortuito di una tomba a cassetta litica, contenente sette cinerari ceramici con pochi oggetti bronzei di corredo e, a fianco, di una tomba a cremazione in buca semplice. D. Vitali, considerando la descrizione dei reperti e la tipologia delle tombe, ha ipotizzato di riferire il rinvenimento alle fasi più recenti dell'età del ferro e alla facies ligure.

Tra le carte manoscritte di Cavedoni si trova un appunto contenente la descrizione degli oggetti rinvenuti nella sepoltura: "Due pezzetti di lamina di bronzo, in forma come di fungo, che pare servissero di ornamento o di rinforzo alle estremità di due vagine da gladio o parazonio antico. Frammento di filone di bronzo d'uso indeterminabile. Frammento di ferro di forma ricurva, ossidato". Analizzando l'appunto manoscritto dal Cavedoni, è possibile ipotizzare che si trattasse, almeno in un caso, di una sepoltura contenente armi in ferro, forse un coltello ed ornamenti in bronzo di tipo ligure (puntali?) simili a quelli di Ponte d'Ercole (PA 77). Questa attestazione va forse considerata nel quadro di una documentazione più articolata nell'Appennino occidentale di piccoli nuclei di incinerazioni o tombe isolate, spesso in cista litica, di cui il rinvenimento di Gusciola costituisce la testimonianza più orientale in Emilia. La tipologia di sepoltura, incinerazioni in cassetta litica o realizzata in tegoloni con il relativo corredo spesso composto da contenitori in ceramica vacuolare e caratteristici elementi di bronzo, sembra peculiare dell'ambiente culturale ligure e, per la sua distribuzione nel territorio, è un chiaro segnale della

CTR		SLM		CRTA			SCV			
STRT				PTCP			GCT		SCRON	
									IV-III sec. a.C.	
CSOA			RBIB				MAT			
segnalazione; ricerca di superficie			CAVEDONI 1847, pp. 17-18; ID. 1851, tomo I; VITALI 1981 p. 108; ID. 1996, pp. 56-57; MACELLARI 1998, p. 12; MA				non rintracciati			
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
					No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP		
				☐		ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002161	A	MF6b	Area Sepolcrale	Necropoli			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Ferro			Montefiorino		Gusciola	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie	1994	Gusciola		6	Montefiorino		Gusciola
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
					C. Cavedoni (1846-1847); A. Monti (1994)		

N1

Celestino Cavedoni nel 1846-1847 interpretò come una "piccola necropoli di età romana" il ritrovamento fortuito di una tomba a cassetta litica, contenente sette cinerari ceramici con pochi oggetti bronzei di corredo e, a fianco, di una tomba a cremazione in buca semplice. D. Vitali, considerando la descrizione dei reperti e la tipologia delle tombe, ha ipotizzato di riferire il rinvenimento alle fasi più recenti dell'età del ferro e alla facies ligure.

Tra le carte manoscritte di Cavedoni si trova un appunto contenente la descrizione degli oggetti rinvenuti nella sepoltura: "Due pezzetti di lamina di bronzo, in forma come di fungo, che pare servissero di ornamento o di rinforzo alle estremità di due vagine da gladio o parazonio antico. Frammento di filone di bronzo d'uso indeterminabile. Frammento di ferro di forma ricurva, ossidato". Analizzando l'appunto manoscritto dal Cavedoni, è possibile ipotizzare che si trattasse, almeno in un caso, di una sepoltura contenente armi in ferro, forse un coltello ed ornamenti in bronzo di tipo ligure (puntali?) simili a quelli di Ponte d'Ercole (PA 77). Questa attestazione va forse considerata nel quadro di una documentazione più articolata nell'Appennino occidentale di piccoli nuclei di incinerazioni o tombe isolate, spesso in cista litica, di cui il rinvenimento di Gusciola costituisce la testimonianza più orientale in Emilia. La tipologia di sepoltura, incinerazioni in cassetta litica o realizzata in tegoloni con il relativo corredo spesso composto da contenitori in ceramica vacuolare e caratteristici elementi di bronzo, sembra peculiare dell'ambiente culturale ligure e, per la sua distribuzione nel territorio, è un chiaro segnale della

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT	SCRON		
						IV-III sec. a.C.		
CSOA	RBIB			MAT				
segnalazione; ricerca di superficie	CAVEDONI 1847, pp. 17-18; ID. 1851, tomo I; VITALI 1981 e 1982; ID. 1982, pp. 50-53; MACELLARI 1982, p. 12; MACELLARI 1983, pp. 10-11			non rintracciati				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002155	A	PL1a	Varia	Sporadico			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Eneolitico			Palagano		Monchio	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1971	S. Vitale		1	Palagano		Monchio, S.
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Eneolitico	ATTESTAZI			A. Cortelloni (1971); B. Benedetti (1972); A. Monti (1993)			

N1

La prima segnalazione del rinvenimento di industria litica in località San Vitale di Monchio è di A. Cortelloni; in seguito B. Benedetti cita il ritrovamento di alcuni reperti di selce attribuiti all'eneolitico finale, provenienti dalla stessa località. Tali materiali non sono però stati rintracciati e pertanto è impossibile verificarne l'attribuzione cronologica.

Più recentemente Alberto Monti ha effettuato alcune ricerche di superficie, senza tuttavia individuare reperti archeologici. Il rinvenimento, in mancanza di dati, è interpretabile solo come una generica frequentazione del territorio. L'ubicazione del sito è approssimativa, tuttavia, visto che l'area è occupata dalle strutture della chiesa di Monchio, è possibile ipotizzare che i reperti siano stati rinvenuti in seguito agli scavi connessi ai lavori di restauro della pieve medievale, avvenuti intorno agli anni Settanta.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT	SCRON		
						eneolitico (?)		
CSOA	RBIB			MAT				
segnalazione; ricerche di superficie	BENEDETTI 1972, pp. 23-31; MONTI 1992-93, p. 73, schede 1 e 2; ID. 1994, pp. 22-24			non rintracciati				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002443	A	PL1b	Varia	Sporadico			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Eneolitico			Palagano		Monchio	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1972	S. Vitale		1	Palagano		Monchio, S.
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Eneolitico		ATTESTAZI			A. Cortelloni (1971); B. Benedetti (1972); A. Monti (1993)		

N1

La prima segnalazione del rinvenimento di industria litica in località San Vitale di Monchio è di A. Cortelloni; in seguito B. Benedetti cita il ritrovamento di alcuni reperti di selce attribuiti all'eneolitico finale, provenienti dalla stessa località. Tali materiali non sono però stati rintracciati e pertanto è impossibile verificarne l'attribuzione cronologica.

Più recentemente Alberto Monti ha effettuato alcune ricerche di superficie, senza tuttavia individuare reperti archeologici. Il rinvenimento, in mancanza di dati, è interpretabile solo come una generica frequentazione del territorio. L'ubicazione del sito è approssimativa, tuttavia, visto che l'area è occupata dalle strutture della chiesa di Monchio, è possibile ipotizzare che i reperti siano stati rinvenuti in seguito agli scavi connessi ai lavori di restauro della pieve medievale, avvenuti intorno agli anni Settanta.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT	SCRON		
						eneolitico (?)		
CSOA	RBIB			MAT				
segnalazione; ricerche di superficie	BENEDETTI 1972, pp. 23-31; MONTI 1992-93, p. 73, schede 1-15, 1884-88, 89-94			non rintracciati				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002162	A	PL28a	Varia	Varia			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Palagano		Costrignano	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Lavori agricoli (aratura)	1994			28	Palagano		Costrignano,
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana	ATTESTAZI			A. Monti (1993)			

N1

Gli abitanti della borgata riferiscono di avere rinvenuto dei frammenti di mattoni durante le arature. Tuttavia, nell'ambito delle ricognizioni che hanno portato all'identificazione, in questa località, dei siti dell'età del bronzo (PL 2) e medievale (PL 33), non sono stati rintracciati resti ascrivibili al periodo romano. La zona di La Campagnola presenta caratteristiche analoghe a quelle di varie cd. "stazioni d'embrici" di età romana, e pertanto non si può escludere che l'area fosse insediata in questo periodo.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT	SCRON		
						età romana		
CSOA	RBIB			MAT				
ricerche di superficie	MONTI 2003			in situ				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		am				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002162	A	PL29a	Varia	Varia				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Palagano		Montemolino	3 - incerta		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Lavori agricoli (aratura)		1958	Malatacca		29	Palagano		Montemolino
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		ATTESTAZI			A. Cortelloni (1958); A. Monti (1993)			

N1

Una segnalazione di A. Cortelloni alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna riporta la presenza di "mattoni romani" in località Malatacca. La zona presenta caratteristiche compatibili con quelle di molte "stazioni d'embrici", ed effettivamente un sopraluogo ha portato a verificare la presenza di frammenti di probabili laterizi romani. Tuttavia il loro stato di conservazione, la loro giacitura e la scarsa quantità sono tali da consentire solo di ipotizzare la presenza di un'attestazione di tipologia imprecisabile databile genericamente ad età romana.

CTR		SLM		CRTA				SCV			
STRT				PTCP			GCT		SCRON		
									età romana (?)		
CSOA			RBIB				MAT				
			MONTI 2003				perduti o in situ				
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		am					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002254	A	PL34a	Varia	Imprecisabile				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Palagano			2 - approssimativa		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Escavazione		1960			34	Palagano		Costrignano,
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		INSEDIAME			A. Cortelloni (1960)			

N1

Nel 1960 (18 e 30 maggio) furono rinvenuti dall'Ispettore Onorario Amato Cortelloni nel territorio di Palagano, alla profondità di 1,70 m, resti archeologici di età romana, attribuibili probabilmente ad un contesto insediativo. I materiali recano l'indicazione manoscritta "Campo Gloriosa, Campi di Piola, Susano di Palagano", che consente di ubicare approssimativamente il rinvenimento tra i toponimi della Carta Tecnica Regionale "Piola" e "La Gloriosa", distanti tra loro circa 500 m, posti a sud della frazione di Costrignano e della località Il Poggio. Essi comprendono embrici e mattoni manubriati, molti frammenti di recipienti in ceramica comune depurata ed a rivestimento rosso o bruno, che possono giungere fino alla tarda romanità, ed in ceramica grezza del tipo "vacuolato". Furono raccolti inoltre un grosso chiodo di ferro, una fusaiola fittile ed ossa.

CTR		SLM		CRTA				SCV			
STRT				PTCP			GCT		SCRON		
									età romana		
CSOA			RBIB				MAT				
scavo			BENEDETTI 1970, p. 427				raccolta A. Cortelloni, Palazzo Ducale di Pavullo (scatole "Palagano 1")				
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		rt					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002255	A	PL36a	Abitato	Imprecisabile				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Palagano		Costrignano	3 - incerta		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Raccolta di superficie		1966	Il Chioppo		36	Palagano		Costrignano,
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		INSEDIAME			A. Cortelloni (1966); A. Monti (1991)			

N1

Amato Cortelloni segnala nel 1966 il ritrovamento di grossi frammenti di laterizi di epoca romana, pertinenti ad un insediamento non meglio inquadrabile dal punto di vista cronologico e funzionale, nella frazione di Costrignano, presso la località Poggiolo, in un terreno detto "Chioppo" di proprietà Barbati. Due pesi fittili da telaio di forma troncopiramidale e due mattoncini pavimentali ad esagonetta provenienti da Costrignano conservati nel Museo di Pavullo sono probabilmente riferibili alla località di rinvenimento in questione. La presenza dei pesi fittili da telaio potrebbe suggerire in via molto ipotetica una datazione entro il II secolo d.C.

Recenti ricognizioni non hanno portato all'individuazione di alcun affioramento di materiale, e non è stato nemmeno possibile stabilire se la segnalazione riguardasse la località di Poggiolo o quella de Il Chioppo, entrambe ubicate nei dintorni di Costrignano. Gli abitanti di Poggiolo non sono a conoscenza di nessun ritrovamento antico, mentre quelli de Il Chioppo parlano di mattoni vecchi in un campo vicino. È probabile dunque che la segnalazione si riferisca a questo sito, che non è stato possibile indagare a causa dell'assenza di lavorazioni superficiali nell'area.

CTR		SLM		CRTA				SCV		
STRT				PTCP			GCT		SCRON	
									età romana	
CSOA		RBIB				MAT				
raccolta; ricerche di superficie		CORTELLONI 1977, p. 208				raccolta A. Cortelloni, Palazzo Ducale di Pavullo (scala "Costrignano 1"); in situ				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
					No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP		
				☐		am, rt				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002255	A	PL37a	Varia	Imprecisabile				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Imprecisabile			Palagano		Montemolino	3 - incerta		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Escavazione		1958	Montemolino					
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR		SLM		CRTA				SCV		
STRT				PTCP			GCT		SCRON	
CSOA		RBIB				MAT				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
					No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP		
				☐						

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002277	A	PL38a	Varia	Imprecisabile				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Palagano		Costrignano	3 - incerta		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Sconosciute		Costrignano						
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
CSOA	RBIB			MAT			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002433	A	PL44a	Abitato	Castello				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Medioevale			Palagano		Susano	4 - non ubicabile		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie	1993							
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			

N1

Nessuna ulteriore notizia disponibile dalla Carta Archeologica della Provincia di Modena.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
CSOA	RBIB			MAT			
FARC	DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002441	A	PL7b	Abitato	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Palagano		Palagano	1 - certa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Raccolta di superficie	1958	Casa Bonchio		7	Palagano		Palagano, C
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età Romana		INSEDIAME			A. Cortelloni (1958); A. Monti (1993)		

N1

Nel 1958 sono stati rinvenuti da Amato Cortelloni in località "Casa Bonchio", nel terreno detto "Campo di Fantone" di proprietà Severi, grossi frammenti di laterizi, riferibili ad un insediamento di età romana, che i dati in nostro possesso non consentono di definire in maniera più puntuale. La zona ove si colloca questa borgata è un spianata di versante di circa 12 ettari, con altimetria 720 m s.l.m. e orientamento sud-ovest, nella cui porzione meridionale, in una posizione piuttosto insolita all'interno di una piccola gola, si trova l'area archeologica, individuata anche in seguito a ricognizioni di superficie e definibile come "stazione d'embrici". Su di essa sorge attualmente una villetta, durante i lavori di costruzione della quale sono venuti alla luce materiali laterizi di età romana, ancora presenti nei dintorni sia in concentrazione, sul lato ovest della casa, sia in dispersione nei campi vicini. Alcuni abitanti della sovrastante borgata di Ca' di Bonchio riferiscono di altri laterizi simili provenienti dai campi circostanti.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età romana	
CSOA	RBIB			MAT				
segnalazione; ricerche di superficie	MONTI 2003			non rintracciati (nel 1958 si trovavano nella Raccolta Cortelloni); in situ				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		am, rt				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002250	A	PR10a	Area sepolcrale	Tomba			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Eneolitico			Prignano		Pigneto	3 - incerta	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Rinvenimento fortuito	anni '60	Pigneto		10	Prignano s.S		Pigneto
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Eneolitico	TOMBE (?)			sconosciuta			

N1

Genericamente dall'area di Pigneto provengono alcuni manufatti in pietra scheggiata; si tratta di lame, tre cuspidi di freccia e un pugnale frammentario. La lama di pugnale è spezzata in due punti e mancano totalmente sia la base che la punta, pertanto è impossibile ipotizzarne la forma originaria. La manifattura è piuttosto accurata e si nota l'uso della tecnica dello stacco lamellare in serie per ridefinire i margini laterali. La selce utilizzata per la confezione è di tipo "alpino". Due cuspidi sono del tipo a peduncolo e spalle e una a peduncolo e alette. La prima a peduncolo e spalle ha ritocco bifacciale coprente sulla faccia dorsale e invadente su quella ventrale, la punta è spezzata e il peduncolo è a terminazione tronca. La seconda a peduncolo e spalle ha una forma piuttosto slanciata, il ritocco è bifacciale coprente e il peduncolo trapezoidale. La terza cuspid è a peduncolo e alette, con ritocco bifacciale coprente, il peduncolo è a base tronca.

Data la natura dei manufatti, che solitamente compaiono in contesti sepolcrali, si può pensare che provengano da una o più tombe.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							eneolitico	
CSOA	RBIB			MAT				
sconosciute	SEVERI 1957, pp. 61-66; SCARANI 1963, p. 265			MCAEMO				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP			
		☐		af, pm, gs				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002251	A	PR12a	Impianto Produttivo	Cava			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Neolitico			Prignano		Pescale - rio Pes	2 - approssimativa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1937.1942	Pescale - rio Pescaro	12	Prignano s.S.		Pescale, rio
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Neolitico		CAVA				F. Malavolti (1937-1942)	

N1

Nell'ambito delle ricerche di superficie effettuate da F. Malavolti tra il 1937 ed il 1942 ai piedi delle pareti rocciose che formano la sponda del rio Pescarolo, sono stati rintracciati i punti di estrazione delle selce locale lavorata nell'insediamento neolitico del Pescale (PR 6). L'ubicazione del sito è approssimativa, tuttavia Malavolti pubblica una carta dell'area del Pescale, dove i punti di estrazione sono identificati.

CTR		SLM		CRTA				SCV			
STRT				PTCP				GCT		SCRON	
										neolitico	
CSOA			RBIB					MAT			
ricerche di superficie			MALAVOLTI 1952, p. 34					in situ			
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002252	A	PR13a	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Neolitico			Prignano		Pescale - Cà Ghi	3 - incerta	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1937.1942	Pescale - Cà Ghiarina	13	Prignano s.S.		Pescale, Cà
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Neolitico		ATTESTAZI				F. Malavolti (1937-1942)	

N1

Nell'ambito delle ricerche di superficie effettuate da F. Malavolti a monte del Pescale, tra il 1937 ed il 1942, nel terrazzo fluviale sottostante la località Cà Ghiarina, lungo il corso del fiume Secchia, sono stati rinvenuti alcuni reperti di industria litica di selce attribuibili al neolitico. L'ubicazione del sito è incerta.

CTR		SLM		CRTA				SCV			
STRT				PTCP				GCT		SCRON	
										neolitico	
CSOA			RBIB					MAT			
ricerche di superficie			MALAVOLTI 1952, p. 34					MCAEMO			
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002252	A	PR14a	Area Sepolcrale	Necropoli			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Ferro			Prignano		M. Branzola - Pig	2 - approssimativa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1951-1952	Costa ed Cunstein, M. Branzola - Pigneto		14	Prignano s.S.		Pigneto, Mo
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età del Ferro		NECROPOL			F. Malavolti (1940)		

N1

Fernando Malavolti riferisce la notizia del ritrovamento, con modalità ignote, di una necropoli di epoca imprecisabile, presumibilmente dell'età del ferro, in seguito distrutta, ubicata in località "Consta ed Custein" sul fianco occidentale di Monte Branzola, qualche decina di metri sul rio Pescarolo. Nei suoi appunti lo studioso cita la notizia, raccolta sul luogo, secondo cui attorno agli anni '80 dell'Ottocento sarebbero stati trovati scheletri umani e una situla. I materiali all'epoca (1940) non erano già più rintracciabili. Il toponimo "Consta ed Custein" di origine dialettale, si riferisce forse ad una costa, ripa, declivio ripido, come in effetti è il versante occidentale di Monte Branzola. La mancanza di ulteriori dati e informazioni limita il significato di questa segnalazione. La necropoli, se attribuibile all'età del ferro, potrebbe essere associata all'abitato di Monte Branzola (PR 3).

CTR	SLM	CRTA			SCV				
STRT		PTCP			GCT		SCRON		
							età del ferro (?)		
CSOA		RBIB			MAT				
segnalazione		MALAVOLTI 1952, p. 33-34			perduti				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
				No				☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP			
		☐		ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002252	A	PR15a	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Eneolitico			Prignano		Morano	3 - incerta	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1985	Morano		15	Prignano s.S.		Morano
CRON	TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Eneolitico	ATTESTAZI			B. Benedetti (1978)			

N1

B. Benedetti indica il rinvenimento di due punte di freccia di selce databili all'eneolitico, genericamente provenienti da località Morano di Prignano, raccolte da sconosciuti con modalità ignota. L'ubicazione del ritrovamento è incerta.

CTR	SLM	CRTA			SCV				
STRT		PTCP			GCT		SCRON		
							eneolitico (?)		
CSOA		RBIB			MAT				
segnalazione		BENEDETTI 1978, pp. 164-165			non rintracciati				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
				No				☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP			
		☐		ss					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002253	A	PR17a	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Neolitico			Prignano		Le Piane	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Lavori agricoli (aratura)		1937.1942	Le Piane	17	Prignano s.S.		Le Piane
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Neolitico		ATTESTAZI			F. Malavolti (1937-1942)		

N1

F. Malavolti ha rinvenuto a circa 250 m a nord della località Le Piane, a poca distanza dal rio Pescarolo, alcuni reperti di industria litica in selce, collocati al di sotto di strutture di età romana messe in luce nella stessa occasione (PR 16). I materiali recuperati, lame di selce, asce in pietra verde levigata e ossa, erano collocati all'interno di un livello di terreno scuro.

CTR		SLM	CRTA			SCV		
STRT			PTCP			GCT	SCRON	
							neolitico	
CSOA		RBIB				MAT		
ricerche di superficie		MALAVOLTI 1942, p. 457; ID. 1952, p. 33, fig. 2; VITALI 1961, p. 182				non rintracciati		
FARC		DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2		PSC	DATA	COMP	SUP		
			☐		ss			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002196	A	PR1a	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione		1877	Pescale	1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età del Bronzo		ABITATO			G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,		

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

In seguito a raccolta di superficie e agli scavi Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma la ricerca di Malavolti sul Pescale datava già a partire dal 1925 e

CTR		SLM	CRTA			SCV		
STRT			PTCP			GCT	SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA		RBIB				MAT		
segnalazione; raccolta di superficie; r		CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 420-462; ID. 1948a, pp. 45-46; ID. 1948b, pp. 67				MCAEMO		
FARC		DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2		PSC	DATA	COMP	SUP		
			☐		ac, ss			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002203	A	PR1b	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1940.1942	Pescale	1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Età del Bronzo		ABITATO				G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,	

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

In seguito a raccolta di superficie e agli scavi Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma le ricerche di Malavolti sul Pescale datano già a partire dal 1925 e

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA	RBIB				MAT			
segnalazione; raccolta di superficie; r	CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 420-462; ID. 1948a, pp. 45-46; ID. 1948b, pp. 67				MCAEMO			
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002203	A	PR1c	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1937	Pescale	1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Età del Bronzo		ABITATO				G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,	

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

In seguito a raccolta di superficie e agli scavi Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma le ricerche di Malavolti sul Pescale datano già a partire dal 1925 e

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA	RBIB				MAT			
segnalazione; raccolta di superficie; r	CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 420-462; ID. 1948a, pp. 45-46; ID. 1948b, pp. 67				MCAEMO			
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002203	A	PR1d	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	2 - approssimativa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie			Pescale	1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Età del Bronzo		ABITATO				G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,	

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

In seguito a raccolta di superficie e agli scavi Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma le ricerche di Malavolti sul Pescale datano già a partire dal 1925 e

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA		RBIB			MAT			
segnalazione; raccolta di superficie; r		CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 420-462; ID. 1948a, pp. 45-46; ID. 1948b, pp. 67			MCAEMO			
FARC		DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002203	A	PR1e	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Ricerca di superficie		1997	Pescale	1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Età del Bronzo		ABITATO				G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,	

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

In seguito a raccolta di superficie e agli scavi Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma le ricerche di Malavolti sul Pescale datano già a partire dal 1925 e

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA		RBIB			MAT			
segnalazione; raccolta di superficie; r		CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 420-462; ID. 1948a, pp. 45-46; ID. 1948b, pp. 67			MCAEMO			
FARC		DEMI		PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002242	A	PR1f	Abitato	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età del Bronzo			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Raccolta di superficie	1931-34	Pescale		1	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Età del Bronzo		ABITATO				G. Chierici (1877); L. De Buoi (1931-34); F. Malavolti (1937,	

N1

L'alveo del fiume Secchia all'altezza della Stretta del Pescale si restringe a causa di uno sbarramento naturale di tipo strutturale costituito da strati di areniti mioceniche. Le pareti si presentano a strapiombo sul fiume Secchia e sul rio Pescarolo con un dislivello che raggiunge i 30 metri di altezza (CONTI et al. 1999, p. 63). A valle della Stretta l'alveo del fiume Secchia si allarga raggiungendo rapidamente l'alta pianura modenese e reggiana. Per tali caratteristiche geologiche l'insediamento del Pescale, situato proprio alla confluenza del rio Pescarolo con il fiume Secchia, sulla sommità di una rupe naturalmente difesa da ripide pareti e accessibile solo da sud attraverso un sentiero, permette un controllo diretto della vallata e del passaggio obbligato rappresentato dalla Stretta. Questa collocazione strategica fu certamente la causa del ripetersi di stanziamenti umani che a partire dal paleolitico superiore arrivano, anche se con varie e prolungate interruzioni, all'età del bronzo (cfr. PR 24, PR 21, PR 6, PR 7, PR 1).

Le ricerche condotte sul sito datano già alla seconda metà dell'Ottocento. Fu per primo G. Chierici a segnalare sul margine dell'altopiano del Pescale la presenza di tracce di una "stazione dell'età del bronzo". Più tardi Luigi De Buoi, a partire dal 1931, raccolse sul pianoro del Pescale numerosi reperti databili dal neolitico all'età del bronzo, che confluirono nella collezione poi donata al Museo Civico di Modena.

La seguente raccolta di superficie è agli esec. Malavolti, negli anni 1937 e 1940-42 (ma le ricerche di Malavolti sul Pescale datano già a partire dal 1925 e

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							età del bronzo media e r	
CSOA	RBIB			MAT				
segnalazione; raccolta di superficie; r	CHIERICI 1877a; ID. 1877b, pp. 2-3,173-175; MALAVOLTI 1942, pp. 429-430; ID. 1942a, pp. 45-46; ID. 1942b, pp. 67			MCAEMO				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		ac, ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002444	A	PR21a	Varia	Frequentazione			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Mesolitico			Prignano		Pescale	1 - certa	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico	1937-1942	Pescale		21	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT		FNT	
Mesolitico		BIVACCO				L. De Buoi (prima metà '900); F. Malavolti (1937-1942)	

N1

Nell'ambito della ricchissima collezione di reperti del Pescale, in cui si trovano anche materiali del paleolitico (PR 24), del neolitico (PR 6), dell'eneolitico (PR 7) e dell'età del bronzo (PR 2), è stato recentemente individuato, in base a criteri tecno-tipologici, un primo gruppo di manufatti riferibili a più momenti fra il tardo paleolitico superiore e il mesolitico finale. Questo piccolo lotto, disperso all'interno di vari "strati" della Raccolta Malavolti, oltre che in quella De Buoi, potrebbe rappresentare solo la minima porzione di un insieme più numeroso.

Sono stati riconosciuti quattro nuclei a lamelle ad un piano di percussione preparato, con stacchi unidirezionali. I prodotti ritoccati sono rappresentati da alcuni grattatoi, prevalentemente di tipo frontale corto, da una punta a dorso rettilineo e da alcuni trapezi isosceli. Questi ultimi sono stati isolati dal restante insieme sulla base delle caratteristiche tecno-tipologiche e del tipo di materia prima da cui sono stati ricavati (piccoli ciottoli silicei provenienti dai depositi calabrianri pedeappenninici). Viceversa altri trapezi, con diverse caratteristiche morfometriche e realizzati su selce "alpina", sono attribuiti all'agire di influenze Vhò sul locale complesso Tardo-Fiorano; similmente, alcuni trancianti trasversali a ritocco semplice profondo in selce veronese, sono riferiti alla frequentazione chasseeana (cfr. PR 6). Non si può escludere a priori che qualche manufatto mesolitico sia stato realizzato in selce "alpina" , tuttavia per un tale riconoscimento si dovrà andare oltre l'attuale livello ancora preliminare nell'analisi della industria litica.

CTR	SLM	CRTA			SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON	
							paleo-mesolitico	
CSOA	RBIB			MAT				
raccolte di superficie; scavo archeolo	MALAVOLTI 1952, pp. 13-38			MCAEMO				
FARC	DEMI			PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
				No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP		
		☐		af, ff				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002464	A	PR24a	Varia	Frequentazione				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Paleolitico			Prignano		Pescale	1 - certa		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Scavi archeologici		1937-1942			24	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Paleolitico		BIVACCO			F. Malavolti (1937-1942)			

N1

La stazione preistorica del Pescale, individuata da G. Chierici nel 1866, oggetto di raccolte e limitati sondaggi da parte di G. Canestrini e L. De Buoi, è stata indagata sistematicamente da F. Malavolti fra l'autunno 1937 e l'estate 1942.

Una recente revisione dei materiali ha permesso di isolare un piccolo lotto di manufatti riferibili al paleolitico superiore (ricerche Malavolti, strato IV). Almeno due di questi oggetti presentano caratteristiche tecno-tipologiche che permettono di ipotizzarne un'attribuzione all'Aurignaziano. Si tratta di due grandi lame ritoccate frammentarie. L'una presenta un ritocco semplice bilaterale parziale (fig. 124.2); l'altra, ottenuta da una lama spessa corticata con tallone assottigliato da ampi stacchi, è caratterizzata da ritocco bilaterale sopraelevato ed appare tipologicamente inquadrabile come una lama aurignaziana. Un ulteriore elemento - grattatoio frontale lungo a ritocco laterale - può essere solo genericamente riferito al paleolitico superiore.

Dal punto di vista della materia prima due manufatti rimandano allo sfruttamento delle tradizionali fonti paleolitiche (ftanite, selce delle Arenarie di Monte Cervarola, mentre la grande lama corticata - realizzata in selce "alpina" - suggerisce contatti con il mondo aurignaziano delle Prealpi veronesi.

Sulla rupe di Pescale è documentata una frequentazione nel mesolitico (PR 21), nel neolitico (PR 6), nell'eneolitico (PR 7) e nell'età del bronzo (PR 2).

CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT				PTCP			GCT		SCRON		
									paleolitico superiore		
CSOA			RBIB				MAT				
scavo archeologico			MALAVOLTI 1952, pp. 13-38				MCAEMO				
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		af, ff					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002514	A	PR25a	Varia	Sporadico				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Prignano		Montebaranzzone	3 - incerta		
MODC		MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione		1894			25	Prignano s.S.		Montebaran
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		ATTESTAZI			A. Crespellani (1894)			

N1

Nelle carte manoscritte di Arsenio Crespellani è ricordato il ritrovamento di alcune monete di età romana imperiale e di un tintinnabulo, che lo studioso acquistò dal rinventore senza tuttavia darne descrizione. La genericità della notizia non consente di definire la tipologia e la cronologia dell'attestazione. Nella stessa località lo studioso segnala anche il rinvenimento di un tesoretto di età medievale (cfr. PR 26).

CTR		SLM		CRTA			SCV				
STRT				PTCP			GCT		SCRON		
									età romana		
CSOA			RBIB				MAT				
segnalazione			inedito				non rintracciati				
FARC			DEMI			PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
BEU, Carte Crespellani, 5.3.e.						No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP			
				☐		sp					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002514	A	PR26a	Varia	Tesoretto monetale			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Medioevale			Prignano		Montebaranzone	3 - incerta	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Segnalazione	1894			26	Prignano s.S.		Montebaran
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età Medievale e Moderna		TESORETT			A. Crespellani (1894)		

N1

Nelle carte manoscritte di Arsenio Crespellani è ricordato il rinvenimento di un ripostiglio composto da circa 250 monete, "trovate in un involto di tela fra Montebaranzone e Monte Sisso ove è proprietario il Massa Camillo". Circa la metà delle monete fu donata il 28 aprile 1894 a Crespellani da Camillo Massa, cioè "18 di Bologna con BO-NO-NIA fra quattro globetti nel campo, grosso bolognino in argento, 9 grossi in argento di cui due di Reggio col N fra quattro stelle nel campo, uno di Modena con M nel campo, 4 di Padova coll'aquiletta e PADVA REGIA CIVITAS, una di Venezia del Doge ... E queste monete di buon argento sono accompagnate da 68 piccole tutte di Bologna coll'A fra globetti, segni diversi".

Dopo la consegna del rinvenimento da parte di Camillo Massa, si presentò a Crespellani un'altra persona di Montebaranzone che gli vendette altre monete di età medievale e di età romana imperiale e un tintinnabulo di età romana (PR 25), provenienti da questa stessa località.

Nel gruzzolo di Montebaranzone le monete di Reggio sono databili fra il 1233-1243, quelle di Padova sono del 1320-1328. La moneta di Modena si colloca fra il 1242 ed il 1336 (in assenza di una migliore descrizione). Così le monete bolognesi potrebbero essere collocate tra il 1191 e la prima metà del XV secolo. La moneta veneziana potrebbe spostare più avanti la datazione, tuttavia nella descrizione di Crespellani non è indicato di quale doge si tratti. In conclusione, gli elementi a disposizione favorirebbero l'ipotesi che si tratti di un ripostiglio depositato nel Trecento, forse intorno alla prima metà del secolo, in

CTR	SLM	CRTA			SCV				
STRT		PTCP			GCT		SCRON		
							XIV sec. d.C.		
CSOA		RBIB			MAT				
segnalazione		inedito			non rintracciabili				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
				No				☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP			
		☐		sp, cp					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002205	A	PR4a	Varia	Sporadico			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Prignano		Prignano	4 - non ubicabile	
MODC	MODN	PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Fonte (orale)	1937			4	Prignano s.S.		Prignano
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età Romana		ATTESTAZI			sconosciuta		

N1

Pietro Bortolotti ricorda il rinvenimento, effettuato da alcuni contadini in una località non precisata del comune di Prignano, di una lucerna con bollo STROB[IL], attestato nel modenese tra l'età augustea e il I sec. d.C.

CTR	SLM	CRTA			SCV				
STRT		PTCP			GCT		SCRON		
							età romana		
CSOA		RBIB			MAT				
rinvenimento fortuito (1874)		BORTOLOTTI 1875, n. 186, p. 132			non rintracciabili				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
				No				☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP		SUP			
		☐		sp					

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002205	A	PR5a	Area Sepolcrale	Necropoli				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Età Romana			Prignano		Alevara	3 - incerta		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Fonte (orale)	1937				5	Prignano s.S.		Prignano, Al
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Età Romana		NECROPOL			sconosciuta			

N1

Bucciardi segnalò a Malavolti la notizia, riportata da alcuni contadini del luogo, del rinvenimento di "ruderì edilizi" e di "tombe di inumati". Malavolti attribuì il rinvenimento ai resti di una necropoli di età romana. Tuttavia la scarsità degli elementi noti non consente di precisare la tipologia e la cronologia del sito. I materiali risultavano dispersi già al momento della segnalazione.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana (?)	
CSOA		RBIB			MAT		
rinvenimento fortuito (1935)		inedito			non rintracciabili		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		sp			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT				
000002242	A	PR6a	Abitato	Villaggio				
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU		
Neolitico			Prignano		Pescale	1 - certa		
MODC	MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico	1866	Pescale			6	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT			
Neolitico		INSEDIAME			G. Chierici (1866); G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-19			

N1

Nel descrivere la successione stratigrafica Malavolti cita quattro livelli principali senza assegnare ad essi una numerazione né nel testo (MALAVOLTI 1942, p. 446) né nelle sezioni (MALAVOLTI 1942, fig. 3; con l'aggiunta qui di depositi d'interesse solo locale: ceneri). Negli inventari il materiale risulta diviso in quattro strati: I-IV. In due lavori minori l'Autore dà ragguagli sulla tecnica di scavo adottata, da cui si desume che gli "strati" riportati in inventario interessano l'orizzonte agronomico e lo "strato archeologico", indicato come "massa uniforme" (MALAVOLTI 1950 e, in maniera più esauritiva, MALAVOLTI 1953a). Sotto il livello superficiale sconvolto dai lavori agricoli (strato I: 0-24 cm) i depositi archeologici, non essendone stata rilevata l'articolazione (mascheramento pedologico?), sono stati scavati per "strati convenzionali", che oggi potremmo definire plana (in quanto evidentemente non seguono l'andamento di giacitura dei materiali in posto): strato II: 24-40 cm; III: 40-60 cm; IV-fondi di capanna: 60-120 cm suddivisi in IVa: 60-70 cm, IVb: 70-80 cm, IVc: 80-90 cm, IVd: 90-120 cm. Del rilevamento puntuale per coordinate spaziali dei rinvenimenti più significativi, della nomenclatura delle diverse sottostrutture individuate all'infossamento nello sterile e delle relative suddivisioni a-d dello strato IV (cfr. nota 4 in MALAVOLTI 1953a) riportate nei diari Malavolti non molto sembra essere stato registrato a suo tempo negli inventari d'ingresso della collezione Malavolti al Museo Archeologico Etnologico di Modena. Inventari che furono redatti una trentina d'anni dopo la chiusura dello scavo. Ma inoltre ricordate come lo scavo sia stato effettuato con l'ausilio di

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						neolitico	
CSOA		RBIB			MAT		
saggi di scavo; raccolte di superficie; scavo archeologico		MALAVOLTI 1942, pp. 439-463; ID. 1952, pp. 3-28; FERRA DI MAZZIERI, CTEFF 2002			MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		af, pm, gs			

NRECORD		TSK	NUM	TIPC		TIPT			
000002242		A	PR6b	Abitato		Villaggio			
CEP				PVCC		PVCF	PVCL		OGTU
Neolitico				Prignano			Pescale		1 - certa
MODC		MODN		PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Sopralluogo		1867		Pescale			6	Prignano s.S.	Pescale
CRON			TIPO	DNMN		PRMT		FNT	
Neolitico			INSEDIAME					G. Chierici (1866); G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-19	

N1

Nel descrivere la successione stratigrafica Malavolti cita quattro livelli principali senza assegnare ad essi una numerazione né nel testo; con l'aggiunta qui di depositi d'interesse solo locale: ceneri). Negli inventari il materiale risulta diviso in quattro strati: I-IV. In due lavori minori l'Autore dà ragguagli sulla tecnica di scavo adottata, da cui si desume che gli "strati" riportati in inventario interessano l'orizzonte agronomico e lo "strato archeologico", indicato come "massa uniforme". Sotto il livello superficiale sconvolto dai lavori agricoli (strato I: 0-24 cm) i depositi archeologici, non essendone stata rilevata l'articolazione (mascheramento pedologico?), sono stati scavati per "strati convenzionali", che oggi potremmo definire plana (in quanto evidentemente non seguono l'andamento di giacitura dei materiali in posto): strato II: 24-40 cm; III: 40-60 cm; IV-fondi di capanna: 60-120 cm suddivisi in IVa: 60-70 cm, IVb: 70-80 cm, IVc: 80-90 cm, IVd: 90-120 cm. Del rilevamento puntuale per coordinate spaziali dei rinvenimenti più significativi, della nomenclatura delle diverse sottostrutture individuate all'infossamento nello sterile e delle relative suddivisioni a-d dello strato IV riportate nei diari Malavolti non molto sembra essere stato registrato a suo tempo negli inventari d'ingresso della collezione Malavolti al Museo Archeologico Etnologico di Modena, inventari che furono redatti una trentina d'anni dopo la chiusura dello scavo. Va inoltre ricordato come lo scavo sia stato effettuato con l'ausilio di un operaio che, per ragioni pecuniarie, l'ha condotto anche indipendentemente dalla presenza e dell'intendimento del Malavolti. Con buona probabilità il deposito antenico, invece che

CTR		SLM		CRTA				SCV				
STRT				PTCP				GCT		SCRON		
										neolitico		
CSOA		RBIB				MAT						
saggi di scavo; raccolte di superficie; scavo archeologico		MALAVOLTI 1942, pp. 439-463; ID. 1952, pp. 3-28; FERRA DI MALAVOLTI 1955-1956				MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"						
FARC			DEMI			PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No					☐	☐
CATA		N2		PSC		DATA		COMP		SUP		
				☐				af, pm, gs				

NRECORD		TSK	NUM	TIPC		TIPT			
000002243		A	PR6c	Area sepolcrale		Tomba isolata			
CEP				PVCC		PVCF	PVCL		OGTU
Imprecisabile				Prignano			Pescale		1 - certa
MODC		MODN		PVCV		N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico		1937.1942		Pescale			6	Prignano s.S.	Pescale
CRON			TIPO	DNMN		PRMT		FNT	
Neolitico			INSEDIAME					G. Chierici (1866); G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-19	

N1

Nel descrivere la successione stratigrafica Malavolti cita quattro livelli principali senza assegnare ad essi una numerazione né nel testo; con l'aggiunta qui di depositi d'interesse solo locale: ceneri). Negli inventari il materiale risulta diviso in quattro strati: I-IV. In due lavori minori l'Autore dà ragguagli sulla tecnica di scavo adottata, da cui si desume che gli "strati" riportati in inventario interessano l'orizzonte agronomico e lo "strato archeologico", indicato come "massa uniforme". Sotto il livello superficiale sconvolto dai lavori agricoli (strato I: 0-24 cm) i depositi archeologici, non essendone stata rilevata l'articolazione (mascheramento pedologico?), sono stati scavati per "strati convenzionali", che oggi potremmo definire plana (in quanto evidentemente non seguono l'andamento di giacitura dei materiali in posto): strato II: 24-40 cm; III: 40-60 cm; IV-fondi di capanna: 60-120 cm suddivisi in IVa: 60-70 cm, IVb: 70-80 cm, IVc: 80-90 cm, IVd: 90-120 cm. Del rilevamento puntuale per coordinate spaziali dei rinvenimenti più significativi, della nomenclatura delle diverse sottostrutture individuate all'infossamento nello sterile e delle relative suddivisioni a-d dello strato IV riportate nei diari Malavolti non molto sembra essere stato registrato a suo tempo negli inventari d'ingresso della collezione Malavolti al Museo Archeologico Etnologico di Modena, inventari che furono redatti una trentina d'anni dopo la chiusura dello scavo. Va inoltre ricordato come lo scavo sia stato effettuato con l'ausilio di un operaio che, per ragioni pecuniarie, l'ha condotto anche indipendentemente dalla presenza e dell'intendimento del Malavolti. Con buona probabilità il deposito antenico, invece che

CTR		SLM		CRTA				SCV				
STRT				PTCP				GCT		SCRON		
										neolitico		
CSOA		RBIB				MAT						
saggi di scavo; raccolte di superficie; scavo archeologico		MALAVOLTI 1942, pp. 439-463; ID. 1952, pp. 3-28; FERRA DI MALAVOLTI 1955-1956				MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"						
FARC			DEMI			PTCP1		CAT		SCHN	RIL	FOTO
						No					☐	☐
CATA		N2		PSC		DATA		COMP		SUP		
				☐				af, pm, gs				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC		TIPT				
000002243	A	PR6c	Abitato		Villaggio				
CEP			PVCC		PVCF	PVCL	OGTU		
Neolitico			Prignano			Pescale	1 - certa		
MODC		MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico		1937.1942	Pescale			6	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN		PRMT	FNT			
Neolitico		INSEDIAME				G. Chierici (1866); G. Canestrini (1867), L. De Buoi (1931-19			

N1

Nel descrivere la successione stratigrafica Malavolti cita quattro livelli principali senza assegnare ad essi una numerazione né nel testo; con l'aggiunta qui di depositi d'interesse solo locale: ceneri). Negli inventari il materiale risulta diviso in quattro strati: I-IV. In due lavori minori l'Autore dà ragguagli sulla tecnica di scavo adottata, da cui si desume che gli "strati" riportati in inventario interessano l'orizzonte agronomico e lo "strato archeologico", indicato come "massa uniforme". Sotto il livello superficiale sconvolto dai lavori agricoli (strato I: 0-24 cm) i depositi archeologici, non essendone stata rilevata l'articolazione (mascheramento pedologico?), sono stati scavati per "strati convenzionali", che oggi potremmo definire plana (in quanto evidentemente non seguono l'andamento di giacitura dei materiali in posto): strato II: 24-40 cm; III: 40-60 cm; IV-fondi di capanna: 60-120 cm suddivisi in IVa: 60-70 cm, IVb: 70-80 cm, IVc: 80-90 cm, IVd: 90-120 cm. Del rilevamento puntuale per coordinate spaziali dei rinvenimenti più significativi, della nomenclatura delle diverse sottostrutture individuate all'infossamento nello sterile e delle relative suddivisioni a-d dello strato IV riportate nei diari Malavolti non molto sembra essere stato registrato a suo tempo negli inventari d'ingresso della collezione Malavolti al Museo Archeologico Etnologico di Modena, inventari che furono redatti una trentina d'anni dopo la chiusura dello scavo. Va inoltre ricordato come lo scavo sia stato effettuato con l'ausilio di un operaio che, per ragioni sconosciute, l'ha condotto anche indipendentemente dalla presenza e dell'intendimento del Malavolti. Con buona probabilità il deposito antenico, invece che

CTR	SLM	CRTA				SCV			
STRT		PTCP			GCT		SCRON		
							neolitico		
CSOA		RBIB			MAT				
saggi di scavo; raccolte di superficie; scavo archeologico		MALAVOLTI 1942, pp. 439-463; ID. 1952, pp. 3-28; FERRA DI MALAVOLTI 1955, 2000			MCAEMO; Reggio Emilia, Civici Musei; Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"				
FARC		DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
				No				☐	☐
CATA	N2	PSC		DATA	COMP		SUP		
		☐			af, pm, gs				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC		TIPT				
000002245	A	PR8a	Varia		Imprecisabile				
CEP			PVCC		PVCF	PVCL	OGTU		
Età del Ferro			Prignano			Pescale	2 - approssimativa		
MODC		MODN	PVCV			N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico		1937.1942	Pescale			8	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN		PRMT	FNT			
Età del Ferro		ATTESTAZI				F. Malavolti (1937-1942)			

N1

Nell'ambito delle ricerche di superficie e dei saggi di scavo effettuati tra il 1937 ed il 1942 sulla sommità della rupe del Pescale Fernando Malavolti rinvenne nello strato III, identificato nel margine occidentale del pianoro verso il fiume Secchia, alcuni materiali in ceramica depurata, tipologicamente non significativi, databili verosimilmente alla seconda età del ferro. Mancando ulteriori dati di scavo, non è possibile approfondire il significato di questa attestazione ma si può pensare ad un possibile collegamento con l'abitato coevo di Monte Branzola (PR 3).

CTR		SLM		CRTA			SCV			
STRT				PTCP		GCT		SCRON		
								età del ferro		
CSOA			RBIB			MAT				
ricerche di superficie e scavo			MALAVOLTI 1952, pp. 17,19; BENEDETTI 1972, p. 26			MCAEMO				
FARC			DEMI		PTCP1	CAT		SCHN	RIL	FOTO
					No				☐	☐
CATA		N2		PSC	DATA	COMP		SUP		
				☐		ss				

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002245	A	PR9a	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Prignano		Pescale	2 - approssimativa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Scavo archeologico		1937.1942	Pescale	9	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età Romana		ATTESTAZI			F. Malavolti (1937, 1942); S. Spaggiari (1997).		

N1

F. Malavolti recuperò sul pianoro del Pescale e sulle rive del rio Pescarolo frammenti ceramici di età romana. Nel 1997 la scrivente ha segnalato il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici di età romana in località Pescale su di un basso terrazzo sulla sinistra del rio Pescarolo presso l'estremità meridionale del ponte. I materiali rinvenuti occasionalmente provengono dal terreno escavato nello scasso per la posatura di condutture del metano (una trincea con andamento est-ovest, profonda circa un metro); al momento del rinvenimento le tubature erano già state installate e parte della trincea era stata richiusa, non è stato quindi possibile notare evidenti strati antropici in posto; si segnala comunque la presenza a circa un metro dal piano di campagna di uno strato di terreno nerastro privo di frammenti ceramici e di una serie di ciottoli fluviali apparentemente posti in piano nel limite inferiore della trincea.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana	
CSOA		RBIB			MAT		
scavo archeologico; ricerche		inedito			MCAEMO		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		ss			

NRECORD	TSK	NUM	TIPC	TIPT			
000002251	A	PR9b	Varia	Imprecisabile			
CEP			PVCC	PVCF	PVCL	OGTU	
Età Romana			Prignano		Pescale	2 - approssimativa	
MODC		MODN	PVCV	N	CMN	PRVC	LCTP
Sopralluogo		1867	Pescale	9	Prignano s.S.		Pescale
CRON		TIPO	DNMN	PRMT	FNT		
Età Romana		ATTESTAZI			F. Malavolti (1937, 1942); S. Spaggiari (1997).		

N1

F. Malavolti recuperò sul pianoro del Pescale e sulle rive del rio Pescarolo frammenti ceramici di età romana. Nel 1997 la scrivente ha segnalato il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici di età romana in località Pescale su di un basso terrazzo sulla sinistra del rio Pescarolo presso l'estremità meridionale del ponte. I materiali rinvenuti occasionalmente provengono dal terreno escavato nello scasso per la posatura di condutture del metano (una trincea con andamento est-ovest, profonda circa un metro); al momento del rinvenimento le tubature erano già state installate e parte della trincea era stata richiusa, non è stato quindi possibile notare evidenti strati antropici in posto; si segnala comunque la presenza a circa un metro dal piano di campagna di uno strato di terreno nerastro privo di frammenti ceramici e di una serie di ciottoli fluviali apparentemente posti in piano nel limite inferiore della trincea.

CTR	SLM	CRTA			SCV		
STRT		PTCP			GCT	SCRON	
						età romana	
CSOA		RBIB			MAT		
scavo archeologico; ricerche		inedito			MCAEMO		
FARC		DEMI	PTCP1	CAT	SCHN	RIL	FOTO
			No			☐	☐
CATA	N2	PSC	DATA	COMP	SUP		
		☐		ss			